

Alix Meynell l'ultima «scandalosa» di Bloomsbury

ALFIO BERNABEI

LONDRA È morta all'età di 96 anni Alix Meynell, una delle più importanti figure inglesi di questo secolo, personaggio che ha aperto le porte al ruolo politico delle donne. Una pioniera: calpestò corridoi dove prima di lei le donne erano entrate al massimo per servire il tè o come segretarie. La sua autobiografia, «Private Servant, Public Woman» (198), racconta la storia di come le donne inglesi nutrite di suffragismo militante d'inizio secolo - portate avanti, tra le altre, dalle sorelle Pankhurst - già negli anni Venti si imposero in posizioni di alta responsabilità al servizio dello stato. Il titolo del suo libro è un voluto

gioco di parole per alludere al ruolo propulso che ebbe nel processo di emancipazione e di affermazione delle donne nella vita pubblica. L'impiegato dello stato viene tuttora definito un «public servant», ma Alix Meynell dovette imparare innanzitutto, come donna, a servire se stessa prima di trovare la forza di assumere un compito pubblico.

Nata a Nottingham nel 1906, Alix imparò le prime lezioni di emancipazione femminile dalla madre, infermiera, che aveva deciso di andare in India per curare gli ammalati di Bombay nell'anno della grande peste. Aveva solo sette anni quando lei stessa imparò a fa-

re da infermiera per curare la madre. Nel 1922 fu tra le prime donne che ebbero accesso all'università di Oxford dove si laureò in storia e letteratura. Fu nuovamente tra le prime donne che si presentarono al ministero dell'Industria e commercio per lavorare nell'amministrazione. Già aveva coltivato idee di sinistra e forse fu fortunata quando i laburisti andarono al governo nel 1929 con Ramsay MacDonald come primo ministro. Nel 1932 fu promossa direttore del dipartimento del Commercio, e di colpo diventò famosa. Erano i tempi in cui il governo ascoltava l'economista John Maynard Keynes che appar-

teneva al circolo degli artisti, scrittori ed intellettuali del quartiere di Bloomsbury e lei stessa si trovò associata alla combriccola, ben nota per i comportamenti scandalosi sul piano sessuale. I ménage à trois erano quasi d'obbligo. Alix ne visse uno insieme a sua sorella minore e ad un uomo descritto come tra i più affascinanti dell'epoca, Garrow Tomlin, poi morto in un incidente aereo. Alix, il cui primo cognome era Kilroy, sposò poi Sir Francis Meynell, ex membro del partito comunista britannico.

Militò contro il nazifascismo, feroce nemica di Hitler e Mussolini, ed accolse con entu-

siasmo la dichiarazione di guerra alla Germania. Durante la guerra si occupò del razionamento dei viveri e di una miriade di progetti di austerità per risparmiare soldi e materiali, dal disegno di mobili e vari utensili di cucina alle fedi realizzate con metallo povero e ridotto a un filo. Mantenne lo stesso spirito anche a guerra finita. Fu tra le prime donne inglesi a mettere le gonne corte, utili, a suo dire, per risparmiare stoffa. Negli anni '60 tornò alla ribalta per la sua partecipazione alla campagna contro le armi nucleari; fondò anche un'associazione per incentivare il lavoro volontario tra i pensionati.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LEONARDO PAGGI

Quasi un decennio dalla fine del regime bipolare sentiamo che la ricerca di un nuovo ordine internazionale sta navigando in mare aperto, suscettibile di soluzioni diverse, e persino contrastanti. E a partire da questo inquietante dato di fatto che una nuova riflessione sui significati della II guerra mondiale si spoglia di ogni tratto celebrativo, o esteriormente accademico, per divenire un passaggio indispensabile nella definizione della nostra identità di uomini e cittadini di questo tempo. La domanda inevitabile è: che cosa è vivo e che cosa è morto dei risultati acquisiti al termine di una guerra che fu combattuta e vinta in nome dell'antifascismo.

L'uso che si è fatto corrente nella propaganda della politica estera americana (e conseguentemente nei mass-media di tutto il mondo) del più grande e più tragico evento di questo secolo per legittimare i raids aerei contro i cosiddetti «rogue states» (Saddam, o Milosevic come nuovi Hitler) rende a questo proposito necessaria una precisazione elementare. La lotta contro il fascismo in quanto forma più estrema e compiuta di regime autoritario fu allora (a differenza di oggi) strettamente compenetrata con una lotta strenua per il potere mondiale. Uno storico conservatore tedesco, Andreas Hillgruber, che molto ha insistito sul ruolo che giocò nella strategia hitleriana la prospettiva di un confronto finale con gli Usa, ha sostenuto che la II guerra mondiale ha la sua vera data di inizio il 22 giugno 1941. L'invasione dell'Unione sovietica, ben lungi dall'essere una sorta di «inspiegabile errore» - tesi stravagante quanto tenace, di cui si sono sentiti gli echi anche in questi giorni nelle rievocazioni di stampa del primo settembre 1939, come nel lungo articolo di Sergio Romano sul «Corriere della sera» - rappresenta il gradino essenziale per un assalto al potere mondiale che, a differenza di quanto è ancora avvenuto nel 1914-18, Hitler sa dovrà essere condotto su di una scalaplanetaria.

Gli archivi del Council for Foreign Relations di New York, da tempo aperti alla pubblica consultazione, forniscono la documentazione affascinante di una lenta ma ininterrotta maturazione nella classe dirigente americana della convinzione intellettuale e politica che l'espansionismo hitleriano, ben lungi da rappresentare un fatto interno alla vecchia Europa, sia un fenomeno destinato ad entrare in rotta di collisione con lo sviluppo di una presenza mondiale del paese. L'approvazione della legge *lend-lease* (affittare prestiti), che rappresenta per gli Usa l'inizio del passaggio ad una vera e propria economia di guerra, avviene alla fine del marzo 1941, quando le voci di una possibile offensiva tedesca sul fronte orientale cominciano a circolare nella diplomazia internazionale, inascoltate solo da Stalin.

La conseguente politica di «resa incondizionata» successivamente fatta propria dalla coalizione antifascista e destinata ad avere effetti radicali per quanto riguarda la divisione del vecchio continente in due blocchi contrapposti più che come una semplice opzione tra le altre si presentò quindi per molti



Le truppe tedesche spostano l'asta del confine tra Germania e Polonia: è il primo settembre 1939, l'inizio della Seconda guerra mondiale. Sotto, lo scoppio di una bomba tedesca davanti alle poste centrali di via Medina a Napoli

MEMORIA ■ LA VITTORIA SUL NAZIFASCISMO
RILETTA DOPO IL CROLLO DELL'URSS

La lezione del '39 Un solo impero non regge il mondo

aspetti come una via obbligata.

C'è in primo luogo la constatazione del carattere assolutamente imprescindibile del contributo militare dell'Urss. Inutile ricordare come lo sbarco in Normandia sia sentito dagli stessi protagonisti come apertura (peraltro a lungo differita) di un «secondo fronte». Ma più in generale c'è in tutto il rooseveltismo la consapevolezza realistica che ad onta del loro gigantesco potere economico, militare e finanziario, che proprio la guerra sta incrementando ad un ritmo vertiginoso, gli Usa non saranno comunque in grado di sostenere da soli l'onere di un nuovo ordine mondiale. È questo il saggio e lungimirante fondamento

Perché Hitler attaccò l'Urss e perché gli alleati vollero una resa «incondizionata»

della politica che trova la sua espressione più emblematica nella costituzione delle Nazioni unite e che fungerà come costante elemento anche nei passaggi più difficili della guerra fredda.

C'è nello stesso tempo dietro la politica di resa incondizionata la convinzione sempre più che il nazismo prima di essere una possibile carta di riserva nel confronto post-bellico con il mondo comunista rappresenti un vero e proprio collo di bottiglia per qualsiasi processo di ristrutturazione e di riorganizzazione del mondo capitalista. Le basi radicalmente nuove su cui riparte il miracolo economico tedesco ed europeo sarebbero impensabili senza quella

politica di intransigente estirpazione del nazifascismo, quale viene adottata a partire dall'autunno del 1943.

Più in generale è la qualità profondamente nuova dello sviluppo economico europeo successivo al 1945 che si rende difficilmente comprensibile se non si tiene conto che nel grande cratere della II guerra mondiale entrano in fusione, con il fascismo, le strutture neomercantile e rigidamente classiche della vecchia società borghese europea, politicamente, oltre che economicamente, incompatibili con la successiva grande espansione del consumo di massa. È questo un dato che finisce certo né voluto né programmato da Francia e Inghilterra la sconfitta radicale del fascismo si traduce anche in una radicale delegittimazione del vecchio imperialismo europeo. All'impetuoso movimento anticoloniale che ne consegue, gli



Stati Uniti, che pure stanno dirigendo con grandi successi una grandiosa ristrutturazione del capitalismo mondiale, non hanno nulla da dire. Il modello sovietico (economia di piano + sistema a partito unico), sprovisto di alcuna attrazione nell'occidente, diventa un punto di riferimento per le periferie del Terzo mondo impegnate a rompere le pastoie di quello che

un grande storico recentemente scomparso, Paul Bairoch, chiamò negli anni sessanta «sviluppo bloccato».

Sarebbe insomma un errore non vedere come anche nella guerra fredda operi, sui due versanti, un principio profondamente dinamico innestato dalla II guerra mondiale. Il modello sovietico si dissolve in modo incruento forse perché la sua dimensione totalitaria si è intrecciata e si è legittimata fin dall'inizio con un'utopia di rigenerazione materiale e morale costantemente differita e disattesa. Ma la gigantesca mole di problemi a cui esso ha voluto rispondere rimangono oggi tutti sul tappeto. Russia, India e Cina (per usare un'espressione riassuntiva della grande varietà del mondo più arretrato) rimangono, ad onta della crisi dell'economia di piano, soggetti imprescindibili di un nuovo ordine mondiale. E non tanto in un'ottica angustamente geopolitica, quanto in ragione della somma dei travagli e dei dilemmi che queste grandi realtà nazionali vivono ed esprimono a livello mondiale.

Per i vincitori della guerra fredda la tentazione peggiore sarebbe quella di pensare che il passaggio di fatto ad un regime unipolare possa o debba significare autorizzazione a gestire da soli il nuovo ordine mondiale. C'è, di contro, lo spazio per una grande rivisitazione e reinvenzione, all'altezza dei tempi, dell'universalismo (e del grande realismo) rooseveltiano, che ha continuato a segnare tutti i momenti più alti della politica estera americana. La grande società americana può continuare a dirigere con successo la globalizzazione qualora non dimentichi che nella capacità di garantire la compresenza del diverso è la vera chiave di volta dei suoi successi. Pace e sviluppo - i due grandi valori lasciati in eredità dalla catastrofe della seconda guerra mondiale - non possono diventare, all'inizio del nuovo millennio, semplice musica del passato.



◆ Eltsin adotta il pugno di ferro e decide l'oscuramento della tv di San Pietroburgo

◆ Luzhkov punta il dito sul Cremlino «L'Occidente non investirà più finché non ci saranno le elezioni»

Russiagate, crolla il rublo Mosca accusa Washington Si dimette Zadornov, l'inviato russo all'Fmi

DALL'INVIATA ROSSELLA RIPERT

MOSCA Il rublo è in caduta libera. In sole 24 ore ha perso due punti e mezzo. Un crollo inarrestabile, destinato a durare almeno una settimana. La Banca centrale russa punta il dito sull'America. «Cittadini, ringraziate Washington», dice polemico Viktor Gerashenko che non ha nessuna intenzione di muovere un dito per arginare il crollo della moneta.



mio lavoro con il presidente. Da oggi torno alla politica». Non c'entra lo scandalo della Bank of America, mette le mani avanti, non c'entrano le accuse all'establishment russo di aver trasformato i fondi occidentali in fortune personali degli oligarchi. Si candida alla Duma annunciando l'ex uomo di fiducia del presidente. Lo farà nelle liste di Yabloc, insieme al leader riformista Yavlinski e all'ex premier Stepašin, cacciato da Eltsin per non aver saputo difendere la Famiglia. «Non credo che le mie dimissioni creeranno problemi con il Fmi», si assicura Zadornov. Ma il rublo continua a cadere.

paese. Il Russiagate è un complotto, continuano a ripetere i fedelissimi del presidente. Dietro, nel ruolo di Grande Vecchio c'è Primakov, accusa il giornale Sviadnia. È lui, l'ex premier cacciato da Eltsin ad aver dichiarato guerra alla corruzione. E lui, ex capo del Kgb a tessere le fila del complotto mondiale, dicono i nemici dell'uomo più stimato dai russi. Menzogne costruite ad arte le tangenti d'oro pagate all'imprenditore albanese Pagolli per appalti milionari. Menzogne le prove sul fiume di denaro arrivato dall'Occidente e finito nella rete del riciclaggio della mafia russa e nelle tasche della famiglia. Tutto un bluff, dice il Cremlino, mentre il giudice Skuratov annuncia nuove rivelazioni. Eltsin è indebolito e furioso. Accerchiato da nemici politici potenti, minacciato da dossier scottanti, ieri

ha deciso il pugno duro ordinando al suo ministro dell'informazione di oscurare la Tv di San Pietroburgo. Il pretesto è stata la diretta tv di un rock-show del partito di Nemtsov. Giusta Causa: «Uno spettacolo di cattivo gusto», ha commentato il ministro dell'informazione elencando tutti i reati penali. «Siamo alla censura», hanno protestato i redattori della rete storica della città fondata da Pietro il Grande, quella che fu in prima fila negli anni della perestrojka e che fu chiusa dai golpisti anti-Gorbaciov. La redazione presenterà ricorso. Il governatore Yakovlev, alleato del sindaco di Mosca Luzhkov nel nuovo gruppo di centro sinistra «Patria-Tutta la Russia», punta il dito sul Cremlino: «È un atto gravissimo, inaudito. Tutto il nord-est del paese da oggi è senza informazione».



Un artificiere mentre controlla la stazione Paveletsky di Mosca A. Zemelnicenko/ Ap

MANOVRE Sommergibile russo si «addestra» nel Mediterraneo

■ Dopo molti anni di assenza dal Mediterraneo, un sommergibile nucleare russo, chiamato per la sua forma «Shuka» (lucio, in italiano), ha superato lo Stretto di Gibilterra e naviga ora nelle acque internazionali del mare Adriatico, a non grande distanza dalle navi da guerra americane. Il sottomarinò fa parte della Flotta del Nord - base di Murmansk sul Mare di Barents - e compie una missione di addestramento. La crociera «non deve essere interpretata come gesto dei tempi della guerra fredda», dicono fonti militari, anche se da alcuni giorni mezzi della Nato cercano di intercettare il sommergibile. Per ora «senza successo», hanno dichiarato. Lo «Shuka» è relativamente moderno visto che è stato costruito nella prima metà degli anni Ottanta e ha come armamento razzo-siluri capaci di eliminare navi e sommergibili. Inoltre è munito di missili da crociera Granat in grado di colpire obiettivi a terra. Lo scopo della missione è quello di riprendere la pratica della navigazione subacquea nel Mediterraneo e mettere a regime le comunicazioni radio con i centri di comando, conclude l'agenzia. Per arrivare nell'Adriatico il sommergibile ha percorso evidentemente una lunga rotta partendo dalla base polare e arrivando - non si sa se attraverso l'Atlantico o il Pacifico - nelle acque del Mediterraneo.

IL CASO

Nella capitale dilaga la psicosi dell'attentato

DALL'INVIATA

MOSCA Allarme bomba nella scuola elementare ebraica dove doveva passare il sindaco Yury Luzhkov. Allarme bomba in una delle nuove stazioni ferroviarie della capitale. Paura per un tir abbandonato in una strada e forse riempito di esplosivo. Tutti allarmi falsi, ma a Mosca è già psicosi. La tensione scattata con l'attentato al centro commerciale sotto la piazza del Maneggio non si allenta. Grava minacciosa alimentare la paura di un secondo, ben più sanguinoso colpo terroristico.

Cremlino. Gli agenti passano al setaccio ogni borsa sospetta. Basta un piccolo sospetto a far scattare l'allarme. Il camion abbandonato non era affatto minato. Nella stazione ferroviaria subito sgomberata e chiusa al pubblico, c'era solo una borsa con qualche candelotto e un coltello. Nella scuola che aspettava il sindaco di Mosca è saltata fuori una vecchia mina della seconda guerra mondiale, portata da qualcuno nel giardino insieme al camion dei comici.

«C'è qualcuno che fomenta la tensione», ha commentato allarmata la tv indipendente Ntv. La città di Luzhkov, il leader che insieme al governatore di San Pietroburgo Yakovlev e al popolare Primakov, ha lanciato la sfida elettorale al vecchio presidente sott'assedio per il Russiagate,

sembra nel mirino. «Vogliono colpire la città per colpire me», ha detto l'altro ieri il sindaco di Mosca puntando il dito sui mandati politici dell'attentato compiuto a due passi dalla piazza Rossa. La pista politica resta quella principale, gli inquirenti continuano a controllare gli ambienti dell'estremismo. Le accuse ai cece non definitivamente escluse. Il presidente del Comitato islamico della Federazione russa era duramente insorto contro le accuse: «Non porta la nostra firma quell'azione. Noi non c'entriamo nulla». Non è Basaiev che ha ordinato di piazzare tre grammi di tritolo vicino alla sala giochi affollatissima di ragazzi al terzo piano

interrato del gioiello commerciale voluto da Luzhkov; non sono terroristi islamici quelli che hanno mandato in ospedale 40 persone e fatto un danno di 500 milioni di dollari. E, sicuramente, non c'entra nulla nemmeno l'Unione degli scrittori rivoluzionari che ieri sembrava aver rivendicato l'attentato con un volantino. Il capo del gruppo anti-consumista, un giovane scrittore che ha un sito internet con la sua foto, è stato il primo a smentire ogni responsabilità: «Io lavoro nel campo della cultura rivoluzionaria - ha detto al Moscow Times Dmitry Pimenov - sono un artista. Non ho fatto il militare. Posso scrivere un libro, non fabbricare bombe». Un altro scrittore, Eduard Limonov, ha preso le sue difese: «Lavora per il mio giornale, il Limonka, è un tardo futurista, incapace di qualsiasi violenza». Ieri mattina sembrava che per Pimenov fossero scattate le manette, ma la notizia dell'arresto è stata subito smentita.

«Talpe russe nelle banche occidentali» Gli inquirenti americani ipotizzano un sistema di infiltrazioni

SUPERTESTIMONE

Turover rivela: «L'inchiesta non è ancora finita»

■ Le rivelazioni sullo scandalo dei presunti casi di corruzione e riciclaggio che dalla Svizzera scuotono il Cremlino sono solo agli inizi. Lo afferma Felipe Turover, il super testimone nelle inchieste sul «cain Eltsin». «C'è ancora da guardare a Zurigo, da verificare i due camion di documenti sequestrati alla Forus e la Andava di Losanna, non si è ancora andati a Monaco, dove c'è molto...», sostiene l'uomo d'affari spagno-russo-israeliano. Turover ribadisce le accuse rivolte alla Mabex di Lugano (società dell'imprenditore Behget Pacoli sospettata di aver versato tangenti a funzionari del Cremlino per ottenere appalti) ma sottolinea anche il ruolo svolto dalla società Mercata Trading di Ginevra, il cui vice-presidente è il genero di Pavel Borodin (amministratore del patrimonio del Cremlino). Proprio ieri Pacoli ha annunciato di aver querelato Turover. Il super testimone non ha voluto esprimersi sull'eventuale legame tra i diversi capitoli del Russiagate, dalla Mabex al presunto storno dei prestiti del Fondo monetario internazionale al caso Aeroflot, in cui sarebbero coinvolte la Forus e la Andava, di Losanna. «C'è il nome di una persona che non posso fare», ha detto. Turover, che vive a Mosca, afferma di aver fiducia nel magistrato russo Nikolai Volkov, giunto lunedì scorso a Berna per incontrare il pm elvetico Carla Del Ponte e discutere delle rogatorie.

WASHINGTON Le autorità americane temono che la mafia russa possa aver infiltrato «talpe» in diverse importanti banche e società finanziarie occidentali per facilitare il riciclaggio di denaro. Lo ha scritto ieri il «Wall Street Journal». Secondo fonti ufficiali americane citate dal giornale, coperte da anonimato, informatori dell'Fbi ed altre fonti confidenziali indicano che la criminalità organizzata russa «sta facendo un grosso sforzo per penetrare il sistema finanziario americano». «Mettono loro uomini in posizioni delicate della banca, così da poterli utilizzare in un secondo momento», dice al «Wsj» un inquirente americano esperto in indagini sulle organizzazioni criminali russe negli Stati Uniti. Tuttavia, poche prove sono state raccolte in merito, precisa. La notizia sulle possibili «talpe» arriva mentre polizia ed autorità americane stanno investigando sui movimenti di decine di miliardi di dollari, forse legati alla mafia russa, che potrebbero rivelare la più grande operazione di riciclaggio della storia americana. La prima indagine si è concentrata sulla Bank of New York, ma poi si è allargata a tutte le possibili diversio-

ni in Russia dei finanziamenti del Fondo Monetario Internazionale (Fmi); ancora ieri, il Fmi ha ribadito di non aver indicazioni che ciò sia avvenuto. «Non abbiamo prove di un uso illecito dei fondi dell'Fmi alla Russia. Per quel che riguarda le accuse al presidente Boris Eltsin, sappiamo quello che leggiamo sulla stampa», ha ripetuto Tom Dawson, direttore delle relazioni esterne del Fondo, ribadendo che le indagini del Fmi sulle accuse alla Russia continuano. «Prendiamo molto sul serio queste accuse, e prendiamo tutte le misure necessarie. Ma dobbiamo ancora trovare indicazioni del coinvolgimento dei finanziamenti del Fondo», ha spiegato. Circa l'allargamento delle indagini Usa a banche commerciali di diversi paesi, Dawson ha sottolineato che «le banche commerciali non sono le controparti del Fondo. Ma riguardo a certe accuse riportate, è sbagliato dire: siccome c'è una cifra consistente che secondo la stampa è passata da certe banche, è inevitabile che si tratti di soldi del Fondo. Noi abbiamo finanziamenti alla Russia per 22 miliardi di dollari. Non c'è un imperativo naturale, morale o finanziario che dice: dal momento che è una cifra grossa, deve provenire dai finanziamenti del Fondo».

Intanto dopo Berna, arriva la volta di New York: la procura generale di Mosca ha deciso di inviare negli Usa una squadra di investigatori per partecipare all'inchiesta sui miliardi di dollari che la criminalità organizzata russa, forse su mandato di personaggi importanti dell'oligarchia, ha riciclato alla Bank of New York. E proprio l'istituto di credito newyorkese ha licenziato Svetlana Kudryavtsev, una dipendente della divisione investimenti che si dedica all'Europa dell'est. Secondo un articolo del Wall Street Journal, il licenziamento sarebbe motivato dal fatto che Kudryavtsev non avrebbe collaborato con la banca nelle indagini avviate per scoprire possibili attività di riciclaggio di denaro. Un portavoce della banca ha confermato il licenziamento, senza però aggiungere ulteriori dettagli. La divisione impegnata negli investimenti in Europa dell'est, secondo il Wsj, sarebbe al centro delle indagini. Le autorità sospettano che negli ultimi anni sarebbero circolati attraverso i conti della banca 10 miliardi di dollari, circa 18 mila miliardi di lire. Dopo Lucy Edwards, un dirigente della sede londinese impegnata in investimenti in Europa dell'est licenziata venerdì, Kudryavtsev diventa la seconda dipendente a perdere il posto.

COMUNE DI ARGENTA

Informazione amministrativa Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997 (1):

Table with columns: DENOMINAZIONE, ENTRATE (in migliaia di lire), Previsioni di competenza da bilancio anno 1999, Accertamenti da conto consuntivo anno 1997. Rows include: Avanzo di amministrazione, Tributarie, Contributi e trasferimenti, Extratributarie, Alienazione di beni e trasferimenti, Totale entrate conto capitale, Totale entrate di gestione, TOTALE GENERALE.

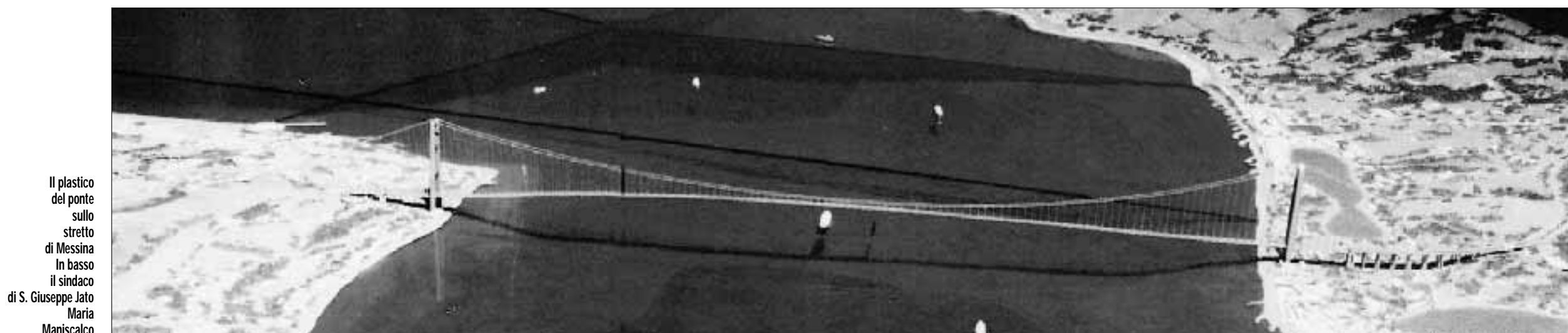
Table with columns: DENOMINAZIONE, SPESE (in migliaia di lire), Previsioni di competenza da bilancio anno 1999, Impegni da conto consuntivo anno 1997. Rows include: Disavanzo di amministrazione, Correnti, Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento, Totale spese di parte corrente, Spese di investimento, Totale spese conto capitale, Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri, Partite di giro, Avanzo di gestione, TOTALE GENERALE.

Table with columns: DENOMINAZIONE, Amm.ne generale, Istruzione e cultura, Abitazioni, Attività sociali, Trasporti, Attività economiche, TOTALE. Rows include: Personale, Acquisto beni e servizi, Interessi passivi, Invest. ed. fin. dirett. dall'amm.ne, Investimenti indiretti, TOTALE.

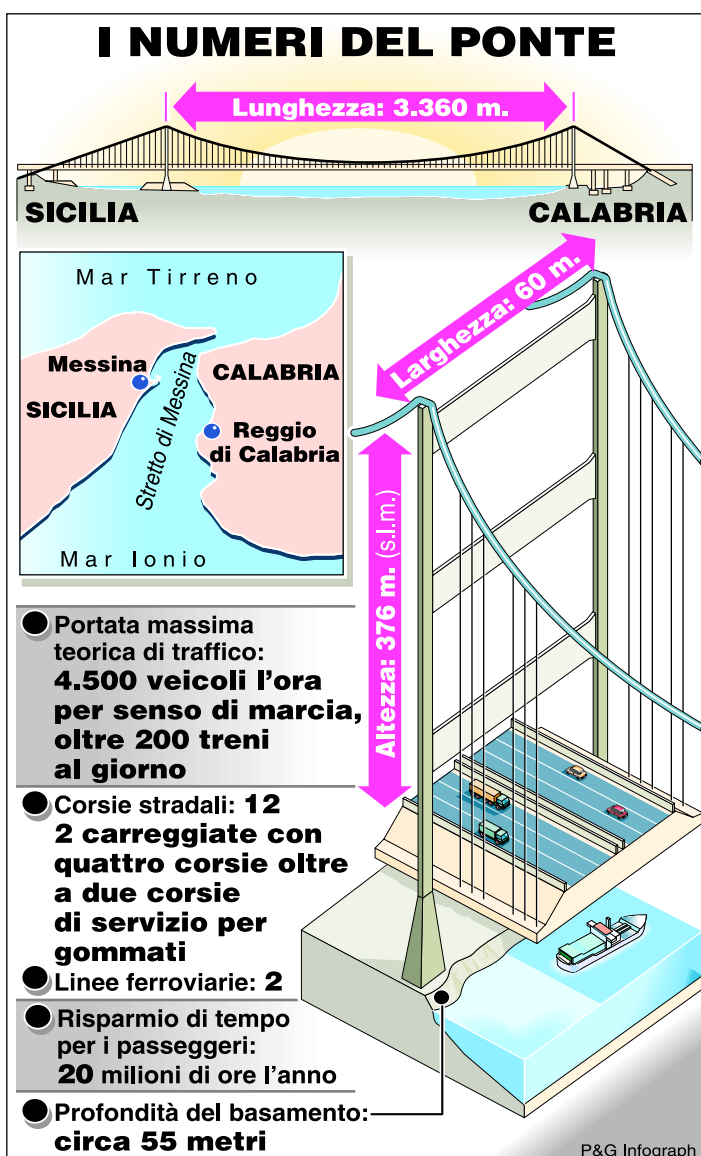
Table with columns: DENOMINAZIONE, L., 2.285. Rows include: Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997, Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1997, Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997, Ammontare debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencaz. all. al conto cons. dell'anno 1997.

Table with columns: DENOMINAZIONE, L., 2.285. Rows include: Entrate correnti, tributarie, contributi e trasferimenti, altre entrate correnti, Spese correnti, personale, acquisto beni e servizi, altre spese correnti.

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato. IL SINDACO: Ricci Andrea. IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO: Trivassoni dr.ssa Patrizia.



Il plastico del ponte sullo stretto di Messina. In basso il sindaco di S. Giuseppe Jato Maria Maniscalco



Micheli: svolta decisiva per il ponte di Messina

Bandi per l'advisor, e riparte la polemica

GIUSEPPE VITTORI

ROMA «Svolta decisiva» per il Ponte sullo Stretto di Messina. È quanto afferma il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, commentando la pubblicazione del decreto che contiene i bandi per la nomina degli advisor che dovranno valutare il progetto. Il provvedimento, di concerto con il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, contiene i dettagli dei due bandi: «Nel primo - spiega il ministro Micheli - si definiscono le problematiche territoriali, ambientali, sociali, economiche e finanziarie del progetto di massima del Ponte e vengono valutate altre possibili configurazioni delle comunicazioni tra la Sicilia e il continente. Il secondo bando riguarda invece

l'approfondimento degli aspetti tecnici di carattere specialistico segnalati dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici nell'esame del progetto». Micheli ribadisce quindi che «per prendere la decisione definitiva occorre prima avere a disposizione tutti i dati tecnici sulla effettiva possibilità di realizzare l'opera, sui tempi di costruzione, sull'impatto ambientale e sui costi. Solo allora si potrà scegliere la soluzione migliore: il Ponte oppure, per esempio, le cosiddette autostrade del mare, cioè i traghetti per il cabotaggio veloce».

Il progetto di massima è quello di un ponte sospeso a campata unica di 3.300 metri e che, secondo i calcoli della società «Stretto di Messina» (del 1997) il costo di realizzazione dell'opera è valutato al momento in oltre 7 mila miliardi,

inclusi i costi dei collegamenti. Non solo. Ci vorrebbero 9 anni per costruirlo e la realizzazione della mega infrastruttura impiegherebbe 4.600 lavoratori all'anno più 9 mila occupati nell'indotto.

E subito si riaccende polemica. Secondo Legambiente è un progetto dai mille difetti e dai pochissimi pregi. «Da parte nostra - auspica il portavoce di Legambiente, Roberto Della Seta - aspettiamo una seria valutazione del progetto in quanto non vi sono solo motivi d'impatto ambientale e territoriale, ma incorrono tutta una serie di problemi legati alla sismicità dell'area su cui il ponte verrà impiantato». Per creare nel Sud un sistema di trasporti moderno ed efficiente rileva quindi Della Seta, «la priorità è il potenziamento del trasporto ferroviario e del cabotaggio ed il

miglioramento della manutenzione delle reti e della qualità del servizio; altro che ponte». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i Verdi, che dicono: se le valutazioni saranno obiettive il ponte sullo Stretto di Messina non si farà. Ad affermarlo è il capogruppo dei Verdi al Senato Maurizio Pieroni. «Se le valutazioni verranno fatte con serena obiettività non abbiamo dubbi che per i costi economici, per gli aspetti occupazionali, per le ricadute ambientali, per i collegamenti tra Sicilia e Italia peninsulare la soluzione dinamica e flessibile del cabotaggio con traghetti veloci prevarrà e l'idea del ponte sarà definitivamente accantonata», ha detto Pieroni, aggiungendo: «Attendiamo quindi fiduciosi il no, per chiedere il conto dei costi per i cittadini italiani dell'inutile società Stretto di Messina

spa». «Se prevalessero logiche da prima repubblica - conclude Pieroni - tendenti a escludere le soluzioni più semplici e meno onerose proprio perché non c'è da mangiarci sopra, allora il nostro atteggiamento muterebbe».

Secondo il ministro Micheli gli advisor dovranno chiarire gli aspetti tecnici e finanziari relativi al Ponte, individuando possibilità alternative in modo che il governo possa finalmente risolvere l'annosa questione. In ogni caso, ha aggiunto il ministro «la Sicilia ha bisogno assoluto e urgente di un collegamento stabile con la terraferma, specialmente ora che c'è da fare i conti con l'Europa unita e moneta unica che pone nuove sfide all'economia dell'isola».

Quanto agli incarichi, entro 6 mesi gli advisor dovranno definire gli aspetti tecnici che comporterà la costruzione del ponte o di altri interventi alternativi non abbiamo dubbi che per i costi economici, per gli aspetti occupazionali, per le ricadute ambientali, per i collegamenti tra Sicilia e Italia peninsulare la soluzione dinamica e flessibile del cabotaggio con traghetti veloci prevarrà e l'idea del ponte sarà definitivamente accantonata», ha detto Pieroni, aggiungendo: «Attendiamo quindi fiduciosi il no, per chiedere il conto dei costi per i cittadini italiani dell'inutile società Stretto di Messina

PALERMO Non c'è nulla di male a essere mafiosi. Ne sono convinti il 61 per cento degli abitanti di San Giuseppe Jato, paese del palermitano in cui la mafia ha dato una delle dimostrazioni di spietatezza più atroci. È nato lì Brusca, l'uomo che sciolse nell'acido il piccolo Di Matteo, però è anche il paese della sindaca «antimafia» Maria Maniscalco. Ma la subcultura mafiosa è dura a morire, e così in quel paese più della metà della popolazione, secondo un sondaggio realizzato dalla «Servizi Italia» per conto dell'arcivescovo di Monreale, retta dal vescovo Pio Vigo, non nasconde di non avere alcuna remora contro i mafiosi.

L'indagine è stata condotta su un campione di 1.200 persone dai 15 anni in su, con un questionario di 34 domande realizzato dalle università Cattolica di Milano e di Palermo.

«Bisogna riflettere sul fatto che la mafia è una subcultura alla base della concezione del mondo e della vita dei siciliani - sostiene Antonino Buttitta, ordinario di antropologia culturale all'università di Palermo - tutte le lezioni antimafia di questi ultimi anni hanno agito in modo autentico, ma solo sulle strutture apparenti. Per realizzare il cambiamento ci vogliono alcune generazioni e il cambiamento delle strutture sociali e economiche per modificare la mentalità».

Per il questore di Palermo Antonio Manganelli. «La mafia non è quella dei romanzi popolari in cui i boss venivano indicati come Robin Hood. Sono tutto il contrario, senza valori, e non si può ammirare o tollerare chi fa della prepotenza una filosofia di vita». Dello stesso avviso è il sostituto della Dda di Palermo, Maurizio de Lucia. «Occorre - dice il magistrato - sforzarsi sempre di più per mettere in pratica l'antimafia dei diritti. A San Giuseppe Jato probabilmente non è ancora marcata la presenza dello Stato con i servizi sociali, con le scuole, con la cultura. Occorre che le istituzioni siano più vicine alla gente, in modo da scacciare l'idea di falsi Robin Hood». L'amministrazione comunale risponde illustrando i suoi sforzi, uno slalom quotidiano per evitare gli assalti delle cosche agli appalti pubblici.

Essere mafiosi? Non c'è nulla di male

Lo pensa il 61% degli intervistati a San Giuseppe Jato

Presto sarà inaugurata la nuova scuola media, il comune si sta battendo per aprire una succursale di liceo scientifico in paese.

Giungendo per le strade del paese si raccolgono pareri diversi. C'è chi è in sintonia con quel 61 per cento che non ci trova nulla di male nell'essere mafioso e chi invece non ha dubbi, la mafia è un male. «Bisogna vedere - dice un impiegato comunale - chi è stato intervistato. Essere mafiosi significa fare del male agli altri». Un uomo all'uscita dell'ufficio postale: «Non capisco né mafia né politica. Se non lavoro non mangio e sono qua». Una studentessa:

«Ho una visione negativa della mafia. Spero che scompaia dappertutto e che lo Stato faccia la sua parte».

Un anziano seduto davanti a casa: «Essere mafiosi a San Giuseppe Jato? Qui siamo tutti amici, parenti, vicini. Per me sono tutti amici senza differenza tra mafiosi e non». Bisogna anche dire che nel sondaggio, alla domanda se la mafia sia un ostacolo in un rapporto di amicizia, la percentuale cala, e «solo» il 28% dice che non lo è, che non ci troverebbe nulla di male ad accompagnarsi con un boss della mafia.

L'INTERVISTA

La sindaca: «È una lotta impari se non ci aiuta quasi nessuno»

CARLO FIORINI

ROMA Non è sorpresa la sindaca diessina Maria Maniscalco. Lei che guida da cinque anni e mezzo il paese sa che cambiare la mentalità della sua gente forse è

la cosa più difficile. E punta il dito contro la politica, anche contro la sinistra, che nella lotta alla mafia è «ondivaga» e «non aiuta» chi è in prima fila. E così, secondo lei, le cosche, sono vive e vegete, fanno affari, ogni tanto uccidono. E ancora più difficile spazzare via la subcultura mafiosa se a contrastare con determinazione «Cosa nostra», come pensa la sindaca, ci sono solo i magistrati, le forze dell'ordine e da Roma invece arrivano segnali contrastanti, che non aiutano chi è in prima linea.

Cosa ha pensato quando ha letto che il 61% dei suoi concittadini è convinto che essere mafiosi non sia poi un grande male? «La cosa non mi ha sorpreso. Nessuno si aspettava che ci potesse essere un cambiamento radicale in così poco tempo. La mentalità mafiosa ha messo radici in anni e anni. La cultura dell'antimafia è giovane e ha molto meno mezzi. L'elemento che qui ha fatto da spartiacque per l'inizio di una riscossa civile è stata la notizia della tragica fine del piccolo Giuseppe Di Matteo (sciolto nell'acido da Brusca ndr). Ha segnato, forse per la prima volta, una presa di distanza della gente e della Chiesa. Per molti anni ci era mantenuti nell'equivoco che la mafia potesse garantire certi valori positivi come quello della famiglia, della fedeltà al gruppo. E questo faceva comodo a molti. Basti pensare ai morti di Portella della Ginestra, mai presi in considerazione dalla Chiesa, dalle istituzioni, se non in questi ultimi anni. Per questo è difficile pensare che ora in poco tempo possa cambiare la mentalità della gente.

Per questo quella percentuale del sondaggio fa spaurire, ma è spiegabile».

Voi, come Comune, cosa fate per cercare di combattere questa mentalità, che fa paura come post-sopravviverai tra i giovani?

«Qui abbiamo due scuole elementari, e una non era completa. L'abbiamo completata in questi giorni dopo vent'anni. Non esisteva una scuola media e la stiamo completando. Non è stato facile. Ci siamo scontrati con l'azione della mafia che voleva controllare gli appalti. Il 21 settembre inaugureremo la scuola. Questi sono segnali, cose importanti. Poi, insieme alle scuole, cerchiamo di intervenire sui ceti sociali più facili preda di ambienti mafiosi e delinquenziali. Facciamo iniziative sportive e culturali, stiamo completando attrezzature sportive. Vogliamo mostrare un volto diverso di questo paese. Per sviluppare il turismo abbiamo aperto 21 sentieri per percorsi storico naturalistici bellissimi. In particolare quello che conduce nel sito archeologico dell'antica città di Jato. Stiamo agendo a 360 gradi».

L'azione antimafia del governo, l'impegno delle istituzioni, secondo lei sono all'altezza della situazione?

«Per quanto riguarda il fronte magistratura e forze dell'ordine bisogna dire che hanno fatto tantissimo e continuano a fare molto. Ci sono state decine di arresti. I risultati si vedono. Dal punto di vista del mondo politico e anche della sinistra credo che siano venuti segnali contraddittori che non aiutano. Anche perché la mafia è ben lontana dall'essere sconfitta. Noi qui abbiamo una per-



MAFIA

Operazione a Gela
24 arresti
per nove omicidi

GELA È stata portata a termine a Gela un'operazione antimafia che ha portato in carcere 24 persone. Gli arresti sono stati eseguiti dalla Direzione Distrettuale Antimafia (Dda) di Caltanissetta su ordine del Gip del Tribunale. L'indagine si riferisce a nove omicidi e quattro tentati omicidi commessi durante la «guerra di mafia» avvenuta a Gela tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. L'inchiesta ha permesso di individuare anche gli autori della strage di piazza Salandra avvenuta il 12 settembre del 1988 in cui fu uccisa per errore la casalinga Grazia Scimè.

cezione diretta e continua della presenza massiccia della mafia. E se ci sono leggi che permettono la scarcerazione di tanti mafiosi, condannati in prima istanza, questo è un segnale negativo. Non è incoraggiante rivedere libero il boss che si ha avuto la forza di denunciare. Si vanificano i nostri sforzi per scongiurare l'omertà. Anche il fatto che non si riesca a modificare la legge sui pentiti scoraggia. Questo è il paese in cui Balduccio Di Maggio è tornato ad uccidere. È vero che chi collabora deve avere dei vantaggi, ma lo stato deve anche impedire che queste persone tornino a uccidere. Insomma, vedo che da parte di chi governa, su questi temi ci sono troppi ondeggiamenti».

OGGI

Ore 21.00 **Maurizio Caprara** Giornalista del Corriere della Sera, intervista **Fabio Mussi** Presidente Gruppo DS Camera dei Deputati

Tunnel of Love ore 22.00
La Crus
Ingresso L.15.000

DOMANI

Sabato 4 settembre
Ore 21.00 Rifiuti, imprese e ambiente: una riforma in cammino
Guido Berro Presidente Federambiente, **Tommaso Campanile** Responsabile Nazionale Ambiente CNA, **Paola Ficco** Esperto de Il Sole 24 Ore, **Franco Gerardini** Parlamentare DS

Arena ore 21.30
Pooh
"Un posto dove vivere felici" campagna di solidarietà per i bambini del Kosovo, in collaborazione con Rock no War
Ingresso L.20.000



Et territorio

IDEE
 E PROGETTI
 PER VIVERE
 MEGLIO

COLOGIA



L'OPINIONE

Ambientalisti non solo la domenica

PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'ambiente, ovvero l'argomento della domenica. Quello di cui si parla, su cui ci si interroga, su cui a volte ci si impegna. Ma solo per un giorno. Il mattino dopo, il lunedì, si torna a parlare di «cose serie». Come se l'ambiente - nel senso di scelte di sviluppo sostenibile, di risparmio delle risorse limitate, di salvaguardia della salute della nostra generazione e di quelle future - non fosse una cosa seria, anzi, «la» cosa seria, quella che dovrebbe sottendere ogni scelta di politica economica, sociale, industriale, sanitaria.

La coscienza ambientale è innegabilmente cresciuta, e molto, negli ultimi anni in Italia. E parallelamente notevoli passi avanti hanno fatto le politiche ambientali: il riordino delle normative sui rifiuti e sulle acque, gli impegni per il contenimento delle emissioni di gas serra e contro la desertificazione, le leggi sull'inquinamento acustico e sulle aree protette, solo per far qualche esempio. Ma quel che ancora manca è un'assunzione organica del tema ambientale - dei vincoli, ma anche e forse soprattutto delle opportunità - come base delle scelte strategiche, come bussola nella scelta tra diverse possibili opzioni.

È intorno a questo problema, a questi temi che si sta sviluppando la discussione alla festa nazionale che i Ds stanno dedicando all'ambiente a Reggio Emilia fino al 12 settembre. Una scelta, quella di Reggio, che - avverte il senatore reggiano Fausto Giovannelli, presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama - non va letta in termini celebrativi, perché «in Emilia-Romagna c'è poco da celebrare sul fronte ecologico. Abbiamo discrete gestioni delle reti idriche e del ciclo dei rifiuti, ma il nostro Adriatico è balneabile solo per decreto, non abbiamo nemmeno un metro di acque dolci balneabili, l'agricoltura biologica è ancora fortemente minoritaria. Affrontiamo il tema ambiente qui, nel cuore inquinato d'Italia, soprattutto in termini di sviluppo sostenibile, puntando molto sul rapporto tra ambiente e impresa, sulla specificità dei diversi settori produttivi».

Una riflessione autocritica, insomma, su un modello di sviluppo, quello emiliano, che pure può vantare grandi risultati tanto nell'economia quanto nel sociale. Una riflessione - non solo sul modello emiliano, ma più in generale sul modello di sviluppo nazionale - che non riguarda certo esclusivamente i democratici di sinistra, ma investe o dovrebbe investire tutto il complesso mondo dell'ambientalismo che in una forma o nell'altra si rifà al centrosinistra. Quel mondo che proprio a Reggio Emilia si ritroverà a discutere, il 12 settembre, delle «Prospettive dell'ambientalismo italiano ed europeo» e che subito dopo dovrebbe ritrovarsi, senza pregiudiziali, senza agende preconstituite, per cominciare a cercare la strada di un atteggiamento unitario nel dibattito sulla prossima Finanziaria e più in generale sulle prospettive politiche dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

Di materia ce n'è. A partire - indica per esempio Giovannelli - dal fatto che «la parte del Documento di programmazione economica e finanziaria riservata all'ambiente è tutta dedicata al Mezzogiorno. Ma si dovrebbe riflettere sul fatto che in alcune zone l'ambiente si è conservato più per abbandono che per qualità dello sviluppo».

Dopo l'incidente all'Api di Falconara ci si interroga sul destino degli oltre 400 impianti pericolosi italiani. Un decreto impone nuove misure di sicurezza

caso

La bomba industriale

Impianti ad alto rischio sotto accusa

PIETRO SELDONI

L'ESPLOSIONE HA RIPORTATO IN PRIMO PIANO LA QUESTIONE DELLA COMPATIBILITÀ TRA I GRANDI IMPIANTI DEI SETTORI CHIMICO E DELL'ENERGIA E LE CITTÀ CHE LI CIRCONDANO: UN PROBLEMA CHE RIGUARDA SEIMILIONI DI CITTADINI DEL NOSTRO PAESE

Un incidente tragico - due lavoratori hanno perso la vita in modo orribile - ma che avrebbe potuto avere conseguenze ben più terribili. La recente esplosione nella sala pompe della raffineria Api di Falconara ha riaperto, nel modo più doloroso possibile, il problema - spesso tenuto in sordina, quasi rimosso - della sicurezza dentro e, forse soprattutto, intorno agli impianti industriali ad alto rischio di incidente rilevante. L'ultimo censimento, aggiornato a un mese fa, parla di 309 impianti in tutta Italia in classe «A», quella a più alto rischio. Un elenco che ancora non comprende tutti i siti di questo tipo, ma solo quelli - la maggioranza, peraltro - che hanno provveduto a trasmettere ai comitati tecnici regionali l'aggiornamento del rapporto di sicurezza previsto dalle norme già in vigore, soprattutto dalla cosiddetta «Seveso 2».

Se l'incidente dell'Api non ha avuto conseguenze ben più gravi, molto probabilmente lo si deve - oltre che, senza dubbio, all'impegno e alla professionalità dei vigili del fuoco e delle squadre d'emergenza - al fatto che la raffineria di Falconara è

stata la prima in Italia ad adottare, fin dal 1993, il piano di messa in sicurezza previsto già dalla «Seveso 1». Ma anche così l'esplosione e il conseguente incendio hanno prepotentemente riportato alla ribalta la questione della compatibilità - o dell'incompatibilità - tra grandi impianti industriali, soprattutto nei settori chimico e dell'energia, e infrastrutture, case, quartieri, a volte intere città che li circondano. A esserne direttamente coinvolti sono milioni di persone: 800.000 lavoratori di quegli stessi impianti e oltre cinque milioni di residenti nelle aree circostanti, per 500.000 dei quali un'esplosione, un incendio, una fuoriuscita di sostanze tossiche possono significare rischio gravissimo di morte. Soprattutto in quelle aree - sono 18 in tutta Italia, da Falconara a Marghera, da Trecate a Priolo, da Ravenna a Taranto - in cui l'alta densità di impianti pericolosi comporta il pericolo di un «effetto domino», vale a dire della propagazione a catena del disastro da un impianto all'altro.

La richiesta che si è subito levata da più parti a Falconara è che la raffineria venga subito chiusa (curiosamente, tra i più accesi sostenitori di

INFO

Un lupo italiano sui Pirenei

È un lupo proveniente dall'Abruzzo l'animale che da qualche tempo fa strage di pecore tra i Pirenei orientali francesi e l'Ariège. Era, no decenni che il lupo era scomparso dal massiccio. L'esame del Dna di alcuni peli trovati su uno dei luoghi del «delitto» ha fornito la prova della provenienza dall'Abruzzo. Come ci sia arrivato resta un mistero.

questa soluzione c'è l'ultraliberista Forza Italia) o che almeno venga spostata al più presto in un'area spopolata. Una richiesta che ha provocato una spaccatura nel mondo ambientalista, con Legambiente che polemicamente chiede che i fautori dello spostamento dell'impianto indichino in quale «deserto italiano» andare a ricollocarla. La questione è seria: in un paese così fittamente popolato come l'Italia, con notevoli porzioni di territorio montuoso evidentemente inutilizzabili, con vincoli di vario tipo (dal rischio sismico a quello idrogeologico fino ai collegamenti), individuare aree che consentano di azzerare il rischio esterno agli impianti è praticamente impossibile.

A meno di decidere semplicemente di rinunciare a tutta una serie di

produzioni - ma l'ipotesi è ovviamente del tutto irrealistica -, quel che si può fare è al massimo individuare siti e soprattutto strumenti che consentano di minimizzare il rischio. Per quanto riguarda il caso Falconara, si dovrà decidere, dopo aver consultato tutti gli interessati, se bisogna spostare la raffineria o spostare i due quartieri che le stanno a ridosso. Sarà questo uno dei temi della conferenza nazionale su «Raffinerie, porti, prevenzione e riduzione dei rischi industriali» proposta dal sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, all'indomani dell'incidente. Ma nel frattempo - dando di fatto concreta attuazione al nuovo decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 luglio, che recepisce la nuova direttiva europea in materia - l'azienda dovrà mettere

INFO

I Verdi da D'Alema: governo e ambiente

Massimo D'Alema ha incontrato ieri a palazzo Chigi il nuovo portavoce nazionale della Federazione dei Verdi Grazia Francescato. Il premier ha rivolto alla signora Francescato i più vivi auguri per il suo nuovo



in atto una serie di nuove misure, così come le Ferrovie dello Stato e l'Enav per l'aeroporto.

In generale, il decreto impone la presentazione di una notifica di tutte le informazioni relative agli impianti pericolosi e all'ambiente che li circonda; la redazione e l'attuazione di un sistema di gestione della sicurezza nell'ambito di un complessivo «Rapporto di sicurezza» comprendente i piani d'emergenza interna ed esterna; la variazione dei piani territoriali sulla base dei nuovi parametri che verranno stabiliti da un apposito decreto interministeriale; la realizzazione di schede informative per i Comuni e per la popolazione, da aggiornare periodicamente. La strada giusta, del resto, è probabilmente proprio quella della conoscenza esatta dei rischi e della predisposizione di zone di rispetto, vie di fuga, piani d'emergenza. E soprattutto dell'informazione ai cittadini, che devono sapere con precisione a quali rischi sono esposti e che cosa devono fare in caso di pericolo.

incarico». L'occasione ha «consentito un esame approfondito dell'iniziativa programmatica del governo in particolare sulle tematiche ambientali». La Francescato ha «sottolineato la necessità di rendere sempre più concreto l'impegno per lo sviluppo sostenibile all'insegna dell'integrazione delle politiche ambientali con quelle economiche e sociali».

NELL'INTERNO

MUTAMENTO CLIMATICO

Il mondo produce meno anidride carbonica

A PAGINA

4





◆ Lungo faccia a faccia a Palazzo Chigi tra il premier e l'esponente dell'Asinello Assemblée degli eletti forse entro l'anno

◆ Alla Festa Unità di Milano applausi a Martinazzoli a confronto col leader Ds Sarà lui il candidato per la Regione?

Veltroni rilancia su riforme e conflitto d'interessi Parisi: D'Alema sempre più leader della coalizione



Il segretario dei Ds Walter Veltroni
Stefano Carofei/Agf

LUANA BENINI

ROMA Il dialogo sulle riforme non decolla. Ogni sollecitazione nel merito sembra sottoposta a una gelata. Pesano come macigni le questioni della par condicio e del conflitto di interessi su cui il Polo chiude preventivamente le saracinesche. Al termine di una giornata che ha segnato ancora una volta il muro contro muro, l'appello di Walter Veltroni alla festa dell'Unità di Milano nel corso di un dibattito con l'ex segretario dei Popolari Mino Martinazzoli, coordinato da Paolo Gambescia: «Le riforme sono assolutamente urgenti e io cerco di perseguire un'idea di Paese civile nel quale si combatte politicamente fra i due poli, ma nello stesso tempo si cerca di definire le regole del gioco insieme». Conflitto dunque, ma anche «capacità di affrontare soprattutto l'emergenza della legge elettorale prima del prossimo voto politico». Questo l'auspicio del segretario diessino. L'altra questione calda: la ricerca, dentro la maggioranza, di una nuova spinta e di una nuova coesione. Un segnale positivo, a questo proposito, è arrivato ieri sera da una faccia a faccia di due ore fra il premier e il numero due dell'Asinello, Arturo Parisi. Ma leggiamo con ordine la giornata.

D'Alema a ridare l'input sulle riforme dalle colonne dell'Espresso. Siamo pronti a riprendere il filo del dialogo, dice il premier, ma su una linea di confronto non di cedimento. Insomma, sulle riforme non accettiamo ricatti. D'Alema avverte:

«Se Berlusconi preferirà la linea dello scontro, ce ne rammarichiamo con lui ma procederemo sulla nostra strada». Il centro destra non gradisce e insorge ancora una volta all'unisono. La trincea dello scontro rischia di diventare prossimamente la commissione Affari costituzionali del Senato che ha all'ordine del giorno il disegno di legge sul conflitto di interesse e la riforma elettorale cui si agguincerà il disegno di legge del governo sulla par condicio. È il presidente del Consiglio, grida il Polo, a non volere le riforme ponendo sulla loro strada ricatti sulla giustizia e sulla par condicio. Il presidente dei senatori azzurri, Enrico La Loggia, lo dice apertamente: «Se D'Alema vuole riannodare il filo delle riforme dia un segnale forte, ritiri i ddl sulla riforma elettorale e sul divieto di spot». Il presidente della Commissione Affari Costituzionali, Massimo Villone, da parte sua, si dice pronto ad assumere la responsabilità di relatore al provvedimento sulla par condicio e di appello all'ordine del giorno della commissione fin dalla ripresa dei lavori parlamentari, a metà settembre.

RICHIESTA ALLA UE
Il segretario della Quercia chiede direttiva sul pluralismo dei mezzi di informazione

Da Bruxelles, nel corso di un'audizione, di fronte alla commissione cultura del Parlamento europeo, Walter Veltroni rilancia il problema del conflitto di interessi chiedendo

una direttiva sul pluralismo dei mezzi di informazione. «Una direttiva che permetta la lotta contro le concentrazioni e l'abuso di posizione dominante». E sottolinea ancora una volta il problema di «opportunità che è stato posto dai Ds, di un partito che è proprietario di televi-

IL PROGRAMMA

Il premier promette un «cambiamento dolce»

■ Bilancio del già fatto. Programma per il futuro della legislatura. Mancano diciotto mesi al termine e Massimo D'Alema spiega dalle colonne dell'«Espresso», nel numero in edicola oggi, quali sono gli impegni cui il suo esecutivo intende dedicarsi prima di passare alla prova elettorale. I presupposti per un buon risultato ci sono tutti. «Come un malato che esce da una lunga malattia - sottolinea D'Alema - il nostro Paese deve sapere e convincersi che è guarito, e che oggi è in condizione di proporsi traguardi più ambiziosi». Quello che il premier propone è «non un tirare a campare ma un cambiamento. Un cambiamento, dolce ma sicuro. Di questo ha bisogno l'Italia». Per arrivarci gli obiettivi principali da perseguire restano quello dell'occupazione e della sicurezza dei cittadini. Senza dimenticare quelli già raggiunti. D'altra parte, ricorda D'Alema «grazie al lavoro fatto siamo in serie A, tra i paesi importanti, più ascoltati e influenti di prima. Siamo un partner riconosciuto, autonomo e affidabile. Stare e restare tra le nazioni che contano non ci serve per mostrare i muscoli, ma per reggere la sfida della modernizzazione e dell'internazionalizzazione». «Una vera trasforma-

zione del Paese è in atto - ricorda il premier - tante riforme sono avviate, il governo è all'opera. L'Italia è un cantiere aperto di cui già si intravede l'approdo: una grande nazione sicura, libera, solidale». Lavoro e sicurezza, dunque. «Nei giorni scorsi - scrive il premier - sono stato criticato per aver sostenuto che avremo un milione di posti di lavoro in più alla fine del quinquennio 1996-2001. Le critiche mi hanno amareggiato, anche perché non si trattava di una promessa ma di una valutazione in corso d'opera: in un paese moderno non si litiga sulle statistiche ufficiali, semmai queste danno la misura dei fatti compiuti e della credibilità degli obiettivi che restano da perseguire. Ma queste rampogne stanche e rituali mi hanno confermato che è giusto darsi degli obiettivi visibili, quantificabili, verificabili. Per questo prendiamo impegni chiari sull'occupazione e sulla diminuzione della pressione fiscale. Quando poi verrà il tempo delle verifiche, saranno gli elettori, non sterili Cassandra, a dirci se gli impegni sono stati mantenuti o meno». E a proposito del welfare D'Alema ricorda che «lavoriamo per realizzare finalmente un diverso sistema di ammortizzatori sociali per i lavoratori e per i giovani: un sistema più flessibile, meno ineffi-

ciente ed iniquo. Vogliamo dare ai pensionati sociali un tenore di vita più dignitoso di quello odierno e premiare il lavoro anche attraverso una diversa struttura delle imposte personali, punta-re sulle politiche di sostegno della famiglia, soprattutto per la salute e la cura dei figli». Il Sud resta il punto dolente. «Bisogna insistere con determinazione - scrive D'Alema - perché nel Mezzogiorno si investa di più, nascano nuove imprese, nuove energie si mobilitino». A questo proposito D'Alema ricorda che «il governo porterà la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno dal 38-42 per cento degli ultimi anni al 44 per cento del 2000, al 47 per cento del 2002». Il problema della criminalità nelle città richiede per il presidente del Consiglio «una risposta forte, intensificando l'azione di prevenzione e repressione. Devono aumentare, come stiamo facendo, le forze dell'ordine a presidio del territorio. I criminali devono essere processati presto, l'esecuzione della pena deve essere effettiva, lo Stato deve aumentare le difese dei cittadini. Io sono un garantista, ma garantismo è anche assicurare le libertà di tutti di poter vivere serenamente, di sentirsi sicuri nella propria casa, nel proprio posto di lavoro, nelle proprie città».

volto anche ai Democratici finora riluttanti a gettare le basi del nuovo Ulivo a partire dall'attuale maggioranza che sostiene il governo. Ieri però, alla fine di un incontro con il premier a palazzo Chigi, definito «lungo e cordiale», il vicepresidente esecutivo dell'Asinello, Arturo Parisi, ha affermato soddisfatto: «D'Alema assume sempre più le caratteristiche di capo della coalizione, prendendo le distanze dai singoli partiti». Soddisfatto Parisi degli accenti spesi da D'Alema per il futuro della coalizione: «Sembra di leggere le cose che noi andiamo dicendo da tempo...». Insomma, «si apre la prospettiva di un soggetto politico che non sarà partito unico, ma una coalizione con proprie regole e strutture alle quali i partiti dovranno cedere quote di sovranità». Lungo questa direzione si potrà arrivare. «come punto di approdo» anche a una assemblea, forse entro l'anno, degli eletti del centrosinistra.

Tra le prove più importanti per il centro sinistra c'è l'appuntamento elettorale per le Regioni del prossimo anno. E già si parla di possibili candidati. Come in Lombardia. Sarà Martinazzoli a correre per il centro sinistra? Veltroni, rispondendo ad una domanda dei giornalisti, ha ieri ricordato che «non saranno i segretari di partito a decidere chi sarà il candidato della Lombardia». L'ex segretario della Dc - che alla festa dell'Unità è stato accolto da un lungo applauso - ha invece sostenuto: «Mi chiedo se vale la pena di fare una cosa insieme. Se questa è una possibilità, c'è un copione da scrivere, andando al di là di una addizione di sigle».

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

«Un gruppo dirigente per tutta l'alleanza»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Sulla destra della sua scrivania, tre centimetri buoni di fotocopia. Un po' meno sulla sinistra. Interviste, dichiarazioni, dispacci di agenzie, Fabio Mussi da quarantotto ore è tornato nel suo ufficio al gruppo dei diessini e meticolosamente sta «rileggendosi» questa lunga estate della politica. Dominata, stando almeno a quel che dicono i giornali e quelle fotocopie, dal tema del welfare e delle pensioni.

Allora Mussi: ora anche il leader della Cgil, Cofferati sembra «aprire» alla proposta Veltroni. Chenedice?

«Sì, è importante l'ultima intervista che ha concesso il segretario della Cgil. Ma non è una sorpresa. Chi come me è stato impegnato nell'azione parlamentare e di governo conosce bene Cofferati. Esa perfettamente che senza il sindacato, di più: senza un leader come Cofferati, in Italia non si sarebbe riusciti a centrare il duplice obiettivo del risanamento e del nostro ingresso nell'euro. Sì, Sergio è davvero uno dei pezzi forti del riformismo italiano».

Ma nel merito? Anche per il gruppo dei diessini alla Camera, alla ripresa politica, bisognerà parlare solo del welfare e delle pensioni? «L'hanno detto tutti e lo ripeto anche io: non è questione che si possa affrontare con la prossima finanziaria. Come del resto abbiamo fatto anche nel '95, all'epoca della riforma Dini. Se poi la domanda si riferiva invece all'attualità del tema, le rispondo che tutti - ma proprio tutti - sanno che è all'ordine del giorno la riforma del welfare. Che continua ad essere all'ordine del giorno».

Inchensenso? «Insomma, c'è uno Stato sociale che si è modellato su una società che non c'è più. Certo, in Italia è nato già in qualche modo inquinato da un sovrappiù di assistenzialismo e clientelismo che ha fatto la differenza rispetto al resto



A proposito: qualcuno ha polemizzato col governo per le cifre fornite sull'occupazione. «Ho visto... Chiacchiericchio. Laverità è che i risultati ci sono. Certo meno che in Francia ma ci sono...».

E perché meno che in Francia? «Perché siamo partiti da una situazione incommensurabilmente più difficile di quella che si è trovata Jospin. E comunque 530 mila posti sono sempre pochi rispetto alle necessità ma non mi sembrano un risultato da disprezzare. Certo è che la sfida da vincere è esattamente quella del lavoro».

Torniamo al welfare. «Io non me ne sono mai allontanato. Perché queste misure di cui le parlavo

che altro sono se non l'intervento su segmenti che servono a disegnare, appunto, un nuovo sistema di welfare?». «E le pensioni?». «Le rispondo. Con una premessa, però...». «Quale?». «Beh... A me non è piaciuto affatto il modo come è partita questa discussione».

Ma è una discussione comunque promossa da esponenti del governo. «E io lo ripeto: non mi è piaciuto il modo come è partita. La gente ha recepito un messaggio, quasi che ci fosse una pistola puntata su tutti, pensionati e pensionandi. La gente ha recepito un messaggio secondo il quale c'è bisogno di fare la riforma delle pensioni».

Perché, invece, non c'è necessità della riforma? «La riforma è stata già fatta. Avviata nel '92, realizzata nel '95, seguita con altri interventi dallo stesso Prodi. L'Italia ha fatto un enorme passo in avanti introducendo il modello contributivo. Passi che neanche la Francia e la Germania sono riusciti a fare. E attenzione perché i problemi a medio periodo di quei sistemi pensionistici nascono proprio da qui».

Quindi? Che cosa sta dicendo? «Dico non si tratta di varare una riforma ma di proseguire una già avviata. Con la consapevolezza che nel 2005 dovremo affrontare quella famosa "gobba" su cui si fanno le previsioni. Il passaggio al sistema contributivo per tutti è un'ipotesi realistica ed efficace che deve essere accompagnata da un'azione decisa contro i privilegi».

Comunque Cofferati dice che si può fare, se prima si fanno altre cose, però.

«Ed è esattamente la mia posizione. Se non si avviano i sistemi integrativi, se non si studiano le altre misure compensative, quel passaggio non potrà mai realizzarsi in modo equo. E noi, esattamente come Cofferati, vogliamo misure efficienti, eque e realizzate col consenso».

Lui, Cofferati, aggiunge che comunque non se ne parla prima del 2001. Lei? «Io dico che la finanziaria si approva a dicembre, poi si avvia il confronto ed eccoci arrivati al 2001. Siamo lì, insomma...».

Tutto questo lo si fa, però, se il governo regge. E allora le chiedo: come sta il centrosinistra? «Le rispondo in modo lapidario: non siamo in buona salute». Colpa merito di chi? «Mi chiede se la destra abbia qualche merito in proposito. Beh... naturalmente io considero Berlusconi un avversario politico, le cui posizioni combatto e che anzi vorrei combattere con più audacia. Però vorrei rendergli - come dire? - sì, vorrei rendergli omaggio. Insomma: non è facile risollevarsi da due k.o. micidiali come quelli che ha incassato dal '94 al '96 e riuscire, di nuovo, a riproporsi come leadership indiscussa del Polo. E riuscire, soprattutto, a rimotivare il suo elettorato».

Sì riferisce alle elezioni? «Non solo. Per esempio, mi riferisco ad episodi che mi sono capitati. Ho incontrato recentemente tanti elettori del centro-destra che mi hanno fermato, combattivi e convinti delle loro ragioni. Così, non mi era mai capitato prima. E questo da la dimensione esatta di come Berlusconi sia riuscito a motivare i suoi elettori, dopo serie sconfitte politiche. Ma dico di più: normalmente chi vota la nascita di una commissione Bicamerale col compito di riscrivere le regole istituzionali e poi, all'improvviso, decide di buttare tutto all'aria, normalmente paga politicamente una scelta di questo tipo. Berlusconi, invece no, è ancora in sel-

convocare una grande assemblea degli eletti per progettare il futuro della coalizione. «Basta risse e discussioni paralizzanti», dice il premier. Bisogna recuperare «lo spirito dell'Ulivo», di «coesione profonda». Una assemblea degli eletti è «la sede giusta nella quale mettere a punto strategie

e progetto di coalizione, uscire dalla fase delle discussioni sterili e preparare il futuro». D'Alema vuole affrettare i tempi: regole di convivenza, strutture di direzione comuni, soggettività politica inequivoca». Per superare la frammentazione e «la rincorsa di visibilità». L'invito è ri-

della coalizione». Cosa dovrebbe fare questo gruppo dirigente?

«Io credo che il bilancio di questi anni di centrosinistra sia sostanzialmente positivo. Molto si potrà ancora fare. Ma penso che un compito importante di quel gruppo dirigente a cui penso sia elaborare il programma col quale andremo alle elezioni politiche. Che contenga anche le nostre proposte sulle riforme del sistema politico-istituzionale. Perché è inutile illudersi: qualcosa si potrà ancora fare ora ma con quel che dice la destra oggi mi sembra davvero difficile varare grandi riforme, a partire da quella che sarebbe più matura, la riforma federalista dello Stato».

Continua a parlare di elezioni. Ma prima delle politiche ci sono le regionali. E tiene banco il tema dei rapporti con Rifondazione. Che ne dice?

«Dico che un sistema maggioritario traccia una linea: o si è di qua o di là. Ed è ovvio che Rifondazione, approssimandosi l'appuntamento elettorale, avvii una riflessione sulla propria collocazione. Ma io chiedo di più: vorrei che nel partito di Bertinotti cominciasse finalmente una discussione sul proprio ruolo. Una discussione che non fosse solo e soltanto dettata dall'approssimarsi del voto. Vorrei che ragionassero, ragionassero se vuole, su cosa è accaduto dopo l'apertura della crisi del governo prodi e il pesante insuccesso di Rifondazione. Perché come sinistra antagonista ci si può "tirare fuori" e compiere una scelta extraparlamentare. Ma se così non è, bisogna pur affrontare il tema della sinistra e del governo. Bertinotti non può più eludere una scelta di prospettiva, deve decidere quali responsabilità vuole assumersi».

Con il Cavaliere abbiamo avuto spesso un atteggiamento troppo conciliativo





Venerdì 3 settembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

L'Unità



Grazie alle nostre «gole profonde», siamo in grado di raccontarvi cosa hanno mangiato Tom Cruise e Nicole Kidman alla cena di gala offerta per «Eyes Wide Shut». Di più: abbiamo in mano un documento riservatissimo, il menu della cena al Cipriani. Mentre esplodono i fuochi d'artificio e un vento forza 12 taglia via a fettine il Lido, i coniugi Cruise, la vedova Kubrick e un po' di invitati attraversano la laguna per consumare quanto segue: sformatino di melanzane e caprino con fondente di pomodoro, filetto di San Pietro alla carlina con riso pilaff al curry, torta Otello, caffè espresso con frivolezza del pasticciere, il tutto innaffiato con Sau-

CA' SSONETTO

CI HANNO INGANNATO ANCHE SUL FILETTO PER CRUISE

di ALBERTO CRESPI

vignon Russiz Felluga del '98 e Champagne Veuve Cliquot. Ma questo è niente. Chiunque può venire in possesso del menu di una festa al quale non era invitato. Noi dobbiamo pubblicamente ringraziare Emanuela Martini, uno dei membri della commissione che ha selezionato i film con Alberto Barbera (si eviti ogni facile ironia sul tasso alcolico dei due cognomi), Emanuela, che qui a Venezia scrive sul «dailys» di Film Tv, ci ha raccontato cosa si nascondeva sotto quei nomi da gourmet. Lo «sformatino»

consisteva in due fette di melanzana con un po' di caprino spalmato in mezzo: non occorre essere Gualtiero Marchesi per comprare il tutto alla Coop. Il filetto di San Pietro era duro come un remo da gondola (e se fosse una specialità? A pensarci bene, uno chef in grado di trasformare il pesce in suola da scarpa è unico al mondo). Il riso pilaff, che dovrebbe arrivare in tavola confezionato come una simpatica collinetta, è giunto spampinato su tutto il piatto. La torta Otello era nera: e ti pareva! Qualunque altra carat-

teristica rimane ignota. E le «frivolezze del pasticciere»? Non c'erano, hanno servito solo il caffè: le frivolezze, essendo del pasticciere, se le sarà portate a casa il pasticciere medesimo.

E Tom e Nicole, che hanno detto? Non si sa: sono fuggiti per il vento, sparendo sulle ali dell'uragano. Erano attesi a Parigi, poi a Londra, poi in Germania, cioè nei paesi dove «Eyes Wide Shut» esce ora, mentre in Italia si aspetterà il 1 ottobre, perché sarebbe volgare sfruttare l'effetto pubblicitario di Venezia, vi pare? Emanuela Martini ci ha confidato che in queste cene veneziane senza cibo non ci casca più. Noi, dal canto nostro, siamo sempre più felici di essere giornalisti peones e non invitati. Le tagliatelle alla polpa di granchio che ci siamo scofanati mentre Tom e Nicole saltavano la cena erano buonissime. Ma, si sa, i divi sono sempre in dieta.



Tonino De Bernardi sotto «A Week in the Life of a Man», affianco al titolo «Nordrand» e in basso la regista Nina Di Majo in «Autunno»

PROGRAMMA

Arriva De Bernardi e l'inglese Mike Leigh debutta nell'operetta

Primo italiano del concorso, l'indipendente Tonino De Bernardi scende oggi in campo con «Appassionato» accompagnato da una schiera di splendide attrici, napoletane ma non solo. L'altro film del concorso è «Topsy-Turvy», che incuriosisce perché per la prima volta Mike Leigh, regista inglese molto attento al sociale («Naked, Segreti e bugie»), affronta un tema frivolo come l'operetta di fine secolo di Gilbert & Sullivan. Emozioni forti con «Les amants criminels» di François Ozon nella sezione «Sogni e visioni» con una storia macabra di amore e morte.

POLEMICHE

Lucisano a Cheli «La Rai non investe nel cinema»

Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica, contro Enzo Cheli, presidente dell'Authority per le comunicazioni. Il primo contesta a Cheli il regolamento che snaturerebbe la legge, voluta da Veltroni, sull'obbligo di investimenti nella fiction italiana per la tv. «La legge spiega Lucisano - prevede per la Rai investimenti del 20% del canone e per le private di una quota del 15% sulle entrate pubblicitarie. Di questo 20% della Rai, il 60% è destinato alla fiction, il 40% è destinato al cinema. Ma Cheli ha varato un regolamento secondo cui quel 40% può essere anche usato per telefilm o miniserie non destinate alle sale».

DALL'INVIATO

VENEZIA Caccia ai leoni, giorno 1: il concorso di Venezia parte con due film «medi», abbastanza buoni, che forse non reggono - presi singolarmente - una simile responsabilità, ma si aiutano l'un l'altro grazie al tema forte e importante che agitano. Una settimana nella vita di un uomo di Jerzy Stuh, sommo attore polacco passato alla regia, e «Periferia Nord», della 29enne austriaca Barbara Albert, sono due messaggi nella bottiglia che arrivano dall'Est europeo. Un Est che è sempre di drammatica attualità, e che i due registi raccontano in modo molto diverso. Il vecchio Marx direbbe che è un problema di class, e avrebbe ragione: Stuh ci porta in una «nuova Polonia» benestante ma lacerata da gravissimi problemi morali; la Albert, pur rimanendo a Vienna, ci mostra come i disperati confluiti in città dalla Romania e dalla ex Jugoslavia (paesi che trovano nell'Austria uno «sbocco all'Occidente» naturale) stanno radicalmente cambiando. Stuh, nel suo film, interpreta

Soffia sulla Mostra il vento dell'Est

Crisi e speranze nei film di Stuh e Albert



un avvocato: «Non è un caso - ci dice - innanzi tutto perché mio padre era procuratore, e non ha certo fatto una gran carriera, non avendo la tessera del Poup al tempo del comunismo. Ma an-

che perché la giustizia e la legalità sono problemi gravi in una società che sta attraversando una crisi di passaggio e - speriamo - di crescita. Lui amministra la giustizia, ma si trova, nella vita di tutti

i giorni, ad affrontare scelte morali nelle quali il confine fra giusto e ingiusto è molto labile. In più, gli capita di accusare dei naziskin e di difendere un sudanese, ma dentro di lui, è più intollerante di chiunque altro: soprattutto nei confronti dei «nuovi comunisti», che odia in modo viscerale».

Ovviamente Stuh è anche protagonista nei panni dell'avvocato Adam Borowski, uomo di successo (scrive anche libri che sono bestsellers) nella Polonia degli anni '90. Ha una moglie che svolge attività filantropiche, un'amante bella e giovane, canta in un coro che sta per intraprendere una tournée in Inghilterra, va tutte le mattine in piscina: ha tutto per essere felice, ma forse la chiave del suo malessere si nasconde nella figura della vecchia madre che giace, malata terminale di cancro, in ospedale. Quando i medici gli dicono che l'unica speranza è una costosa cura negli Stati Uniti, l'uomo vacilla: i soldi mancano, o si spendono dal suo manco, o si accontenta la moglie comprando la

lussuosa casa dei suoi sogni... Il film è scandito in 7 capitoli che corrispondono ai giorni della settimana, ed è meno originale del precedente «Storie d'amore», premiato a Venezia '97. Ma conferma Stuh come un osservatore acuto e ironico delle piccole nevrosi del suo paese; oltre che, naturalmente, come un attore straordinario. Sono molto brave anche le due ragazze - Nina Proll e Edita Malovic - che campeggiano in «Periferia Nord», il film di Barbara Albert. La prima è austriaca, la seconda è serba: mentre corre il tragico 1990, le due si conoscono in un momento drammatico (entrambe sono in un ambulatorio per abortire) e fanno amicizia, fino a vivere insieme. La metafora, sotterranea ma non tanto, è che entrano vengono da mondi in rovina: Tamara, serba, è in fuga dalla guerra che devastò il suo paese, mentre Jasmin, austriaca, viene da una famiglia devastata dove la madre trascorre le sue giornate fumando davanti alla tv e il padre si fa masturbare dalle figlie. Paradossalmente ma non tanto, è Tamara



la più vitale: se non altro, la guerra le ha insegnato a difendersi, mentre Jasmin è facile preda di qualunque uomo voglia trastullarsi con lei. Alla fine, Jasmin si innamora di un soldato bosniaco che ha disertato e non parla una parola di tedesco, mentre Tamara, mollata dal soldatino austriaco che l'aveva messa incinta, trova un inesperto amore in Valentin, un profugo rumeno che sogna la grande avventura in America...

Nevosa, umida, grigia e violenta, Vienna è la vera protagonista del film: Barbara Albert ne dà un'immagine inedita, un verno invernale dove crescono, come in una malefica serra, tutte le piante velenose che l'Europa dell'Est ha covato dentro di sé, che sono socie in guerre feroci e che ora si riversano su un Occidente che vorrebbe chiudere gli occhi e lavarsene le mani. Ma fra la Vienna multietnica della Albert, e la Varsavia neo-capitalista di Stuh, sembra più viva la prima: forse da quelle coppie miste può uscire un futuro che non avrà bisogno di essere abortito. A.L.C.

Via di Melandri al comitato Italia-Usa

Italia e Stati Uniti insieme per «cooperare in tutte le forme possibili al fine di facilitare lo scambio dei prodotti cinematografici nei rispettivi mercati e in quelli internazionali». Il ministro della Cultura, Giovanni Melandri, e il presidente dei produttori americani, Jack Valentini, hanno battezzato ieri mattina il comitato Italia-Usa, di cui fanno parte tra gli altri Aurelio De Laurentis, Carlo Lizzani, Luciana Castellina, Gillo Pontecorvo. «Per l'Italia ha commentato la Melandri - credo sia utile superare la sindrome dell'assedio americano. Ma anche gli Usa devono valutare attentamente il fatto che con la globalizzazione anche i monopoli sono a rischio».

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

CINEMA ITALIANO

Nevrosi di famiglia in salsa napoletana



VENEZIA Due modelli, anzi tre, e piuttosto espliciti: Allen, Almodòvar, Moretti. Impossibile, vedendo «Autunno», opera prima della napoletana Nina Di Majo, non pensare ai tre giganti: per l'aria di nevrosi galoppante in forma di commedia, per l'intreccio corale delle vicende, per gli scatti furenti dei personaggi. «Tre generazioni raccontano», annuncia il press-book, mettendo l'accento sull'assenza e il fallimento dei valori umani. E in effetti c'è poco da stare allegri a registrare lo sguardo che la cineasta partenopea distende sui suoi «piccoli mostri» ritagliati in qualche misura dalla vita vera. Pure attrice nei panni di Costanza, giovane scrittrice in crisi totale - sentimentale, creativa, familiare - con la passione di «Tonio Kroger», la Di Majo si ispira nel titolo a una celebrata poesia di Ungaretti per impaginare un trittico del disamore che ieri mattina in Sala Grande (Cineasti del Presente) s'è conquistato applausi e fischi in egual misura. Capelli raccolti a chignon, pantaloni sformati alla Woody, padre austero con la faccia di Moni Ovadia, Costanza incarna - delle tre - la generazione di mezzo. È incapace di amare e di farsi amare, polemizza con gli

amici sul cinema americano e soprattutto sta per essere mollata dal paziente fidanzato. «Morettiana»? Alquanto. Mentre la zia quarantenne Betta, ben resa da Elisabetta Piccolomini, sembra uscire da una commedia di Almodòvar con Marisa Paredes. Bionda, ancora piacente, alle prese con un marito che se la fa con una ragazza e non si decide mai, la donna prova a farsi rimorchiare da un petulante e zitello professore universitario, più solo di lei. Ma ogni volta i due si fermano sul più bello. Infine c'è il sedicenne Matteo, interpretato da Pietro Alessio Di Majo, adolescente infelice anziché che si nasconde sotto i mobili della sua bella casa alto-borghese per sfug-

gire alla madre carceraria e al padre trafficante e adultero. Intrecciando variamente i personaggi in una Napoli appena riconosciuta, «Autunno» scandaglia un vuoto esistenziale dai connotati universali. Ma il tocco non è così leggero come impone il modello alienante, né così profondo, anche se qua e là il gusto dell'osservazione psicologica arriva a segno, strappando il sorriso o un palpito pietoso. Nonostante l'invadenza della musica. Piccola curiosità: almeno quattro Di Majo, oltre alla regista, figurano a vario titolo nel film. Non ci sarebbe niente di male se lei, Nina, non ne parlasse come di una «trappola» dalla quale non sa liberarsi.

Oblomov sul Vesuvio troppo intellettuale

DALL'INVIATO

VENEZIA L'inizio di «Non con un bang» fa abbastanza impressione: prima il logo della produzione (omerico: «Imbarco per Citera»), con tanto di scritta in latino), poi una citazione da «The Hollow Men» di Eliot («...così finisce il mondo, non con un boato, ma con un piagnisteo»), a film iniziato il padre del protagonista che fa le parole crociate (la definizione è «madre di Edipo»: lui, invece di Giocasta, scrive Gioconda) e infine un cartello stradale che annuncia la località in cui ci troviamo: Leopardi, sulle pendici del Vesuvio, laddove Giacomo scrisse «La ginestra». Avesse esagerato, il giovane Mariano Lambertini?

Diciamo: un po', ha esagerato. «Non con un bang» titolo italiano della sezione «Nuovi territori», è un film «troppo». Troppo intellettuale, troppo oscillante fra generi diversi, troppo pieno di citazioni. Tanto che vogliamo toglierli uno sfizio e farne una anche noi: Cesare Settembre, il giovane 26enne protagonista, è un Oblomov partenopeo. Come il personaggio dell'immortale romanzo russo di Goncarov, è un borghese che non vuole vivere e quindi decide di non alzarsi più dal letto. Cesare sta per laurearsi in legge, lo aspetta un lavoro sicuro nello studio del papà avvocato. Come si intuisce dal suddetto giochetto Gioconda/Giocasta, è anche un tre-

mendo marmone (e fa piacere, nel ruolo della madre, rivedere il volto glorioso di Paola Pitagora). Sta di fatto che alla vigilia dell'ultimo esame Cesare si blocca a letto, non si toglie più il pigiama, e buonanotte a tutti. Raccontata così, potrebbe sembrare una commedia, e in qualche misura lo è. Ma Lambertini, che è doppiamente laureato (al Centro sperimentale come regista, e alla gloriosa Orientale di Napoli in filosofia), tenta un registro doppio: la commedia vira verso il grottesco e a tratti si trasforma quasi in un horror (è il «personaggio» più sinistro è quella della pianta carnivora che vegeta nella stanza di Cesare). Poiché il Vesuvio incombe in tutte le inquadrature, le «mummie» di Pompei fanno capolino e abbiamo letto i versi di Eliot all'inizio, ci si aspetta che il tono apocalittico della vicenda sfoci prima o poi in un'eruzione liberatoria. Invece è Cesare che nel finale, uscendo dal pigiama come una farfalla esce dalla crisalide, vola sopra il vulcano, legato al cratere da un cordone ombelicale. È una metafora? Sì, e piuttosto difficile da interpretare.

Non manca talento, nel film: come minimo è un'opera prima insolita, e fotografata in modo inquietante da Antonio Grambone. C'è sicuramente un eccesso di simbolismo e un difetto di sviluppo drammaturgico: che magari verranno corretti, speriamo presto, nell'opera seconda. A.L.C.

OGGI ai cinema

EMBASSY - FIAMMA - GIULIO CESARE

KING - EURCINE - MAESTOSO

JOLLY - DELLE MIMOSE

ALHAMBRA - WARNER VILLAGE

E AL PASQUINO IN VERSIONE ORIGINALE

SEAN CONNERY, CATHERINE ZETA-JONES

la coppia più sensuale dell'anno nel film evento di fine millennio

la Trappola è Scattata

ENTRAPMENT

www.entrapment.it



l'Unità

LO SPORT

21

Venerdì 3 settembre 1999

BASKET

Magic Johnson torna in campo: giocherà in Svezia

■ Magic Johnson giocherà nella lega svedese di basket in una squadra che ha ambizioni di diventare una delle grandi in Europa. Johnson, che ha vinto una medaglia d'oro alle Olimpiadi e cinque campionati NBA con i Los Angeles Lakers, farà il suo debutto con i «Magic7» contro i Sallen di Uppsala il 26 ottobre prossimo. «Giocare alcune partite con la mia squadra fa parte di un programma di insegnamento per i giocatori», ha detto Magic Johnson. «Loro stanno imparando durante gli allenamenti ma per mostrare quello che ho in mente è necessario giocare insieme».



CALCIO & RAZZISMO

Francia, niente biglietto perché è senegalese

■ Biglietti per tutti, al botteghino della curva «Boulogne», quella dove trovano posto gli ultras del Paris Saint-Germain. Per tutti ma non per un tifoso di colore, un senegalese esponente dell'organizzazione antirazzismo «Sos Racisme», che si è rivolto alla magistratura. Ben conoscendo l'ambiente della curva al Parco dei Principi - la tifoseria del PSG è notoriamente di estrema destra - l'esponente di «Sos Racisme» si è recato il 28 maggio scorso allo stadio per assistere alla partita casalinga dei parigini contro il Bordeaux insieme ad un pubblico ufficiale. Quest'ultimo ha constatato che le persone «di razza bianca» hanno ottenuto tutte il biglietto, mentre il senegalese è stato risposto che «non c'erano più biglietti in vendita». Il senegalese, con un biglietto acquistato da un'altra persona, si è quindi recato al cancello d'ingresso in curva, dove alcuni addetti alla sicurezza lo hanno respinto spiegandogli che «per la sua sicurezza» sarebbe stato meglio non entrare.

CALCIO & DISCRIMINAZIONE

Procuratrice inglese vince causa contro sindacato

■ Il sindacato dei calciatori inglesi è stato condannato per discriminazione ai danni di Rachel Anderson, l'unica donna con il brevetto Fifa da procuratore. La Anderson ha trascinato in tribunale la Professional Football Association (Pfa) perché non è stata invitata alle ultime due cene annuali dell'associazione, finora rigorosamente riservate ai signori uomini. Gli avvocati della Pfa hanno sostenuto che la cena annuale è un affare privato e non è quindi applicabile la legge contro le discriminazioni sessuali. Una presenza femminile modificerebbe tra l'altro «la natura della serata». I legali della procuratrice hanno però dimostrato che si tratta di un evento pubblico in quanto gli inviti sono acquistabili ai botteghini. «I calciatori», ha commentato Rachel Anderson, «indennizzata con circa 20 milioni di lire - devono adeguarsi al fatto che il mondo sta cambiando. Le donne sono parte della vita di tutti, piaccia o no, e sono presenti anche nel mondo del football».

PALLANUOTO

Europei, per gli azzurri solo un pari con l'Ungheria

■ Inizia con un pareggio l'avventura del Settebello azzurro agli Europei di Firenze. È stata una partita ricca di emozioni e di colpi di scena, con una traversa colpita all'ultimo secondo da Kasas, che ha risparmiato agli uomini di Rudic l'amarezza di una sconfitta immeritata. L'Ungheria, campione europeo in carica, si è portata per prima in vantaggio. Gli azzurri replicavano con Sillipo, uno dei migliori in assoluto, autore di tre reti, a pari merito con Ghibellini. Poi Ungheria, fino al 5-2, e iniziava la rimonta azzurra. Sul 4-5 il pubblico si scatenava incoraggiando l'Italia. E si arrivava così all'ultima frazione. Il 5-5 era merito di Ghibellini, l'Ungheria reagiva con Gergely Kiss che la riportava in vantaggio. Di nuovo pari dell'Italia con Sillipo. E a questo punto un'altalena continua di emozioni e di gol, fino al 7-7 finale. Ratko Rudic spiega: «Sono abbastanza soddisfatto del risultato di questa gara anche se mi rimane il rammarico di qualche occasione sprecata».

Capirossi fa bloccare conti e azioni «Aprilia»

Il pilota vanta un credito di nove miliardi

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Sequestro dei conti bancari e delle azioni, citazioni in giudizio, richieste di risarcimenti miliardarie: sono vere e proprie cannonate quelle che Loris Capirossi spara contro l'Aprilia, la sua ex scuderia. È l'ultimo round di un divorzio lacerante che, come spesso accade, trasforma un contenzioso economico in una guerra, una richiesta di pagamento in una feroce battaglia. A colpi di avvocati e sentenze. E senza esclusione di colpi. Uno scontro che, oltretutto, getta una ombra cupa sul motomondiale in corso, arrivato ormai alle porte del circuito di Imola, dove i centauri italiani, e Loris in particolare (essendo romagnolo) sono al centro dell'attenzione.

A ben guardare, la storia che oppone il campione del mondo delle 250 all'Aprilia è quella solita delle separazioni: rapporti irrisolti, questioni da chiarire, soldi da ricevere o da versare. Ieri però, il tribunale di Rotterdam e il pretore di Lugano hanno accolto la richiesta degli avvocati del pilota di blocco dei conti correnti e delle azioni dell'Aprilia, dando una brusca sterzata alle relazioni tra i due contendenti e facendo salire improvvisamente la febbre al motomondiale.

Le istanze di sequestro cautelare sono state rivolte al pretore di Lugano e al Tribunale di Rotterdam perché la società del gruppo Aprilia che stipulò il contratto triennale con Capirossi (la «Aprilia World Services»), è olandese con filiale in Svizzera.

I legali, tra l'altro, hanno citato

in giudizio la casa motociclistica al tribunale di Venezia chiedendo nove miliardi per il mancato pagamento delle spettanze di quest'anno e per i danni di immagine.

«L'Aprilia continua a non voler pagare quanto dovuto», dice Capirossi - e in più afferma in pubblico che tutto va bene. Troppo comodo. Mi sento una volta di più preso in giro». Il campione del mondo reclama il pagamento dell'ultimo anno di contratto (quattro miliardi e trecento milioni di lire) più interessi, cui vanno aggiunti i premi mancati e il risarcimento per danni morali e materiali. «L'Aprilia non vuole far fronte a nessuno dei suoi impegni», spiega l'avvocato di Loris, Massimo Coccia. Che pure

LA SCUDERIA MINIMIZZA IL SEQUESTRO

«Sono provvedimenti di routine A Loris non dobbiamo nulla...»

NOALE (Venezia). L'Aprilia minimizza il fatto e cerca di presentare il sequestro dei conti come azioni giudiziarie di routine. Mentre, nella casa motociclistica di Noale, voci di corridoio, lasciano capire che un accordo tra scuderia e pilota si può sempre trovare.

L'Aprilia sostiene di aver pagato a Loris Capirossi, finché questi correva con il team, «tutte le dovute spettanze». La sua richiesta economica appare perciò «totalmente ingiustificata». La casa motociclistica risponde

ammette che all'inizio dell'anno da parte dell'Aprilia ci fu un tentativo di accordo. «Erano disposti a riprendere Loris ma ormai era troppo tardi».

A quel punto, il campione romagnolo non voleva più saperne: «Rapporti con loro non ne ho più avuti», dice Capirossi - e non mi interessa averne. Mi hanno trattato troppo male, devono pagare. Perché mi hanno licenziato? Non l'ho mai saputo e forse non si saprà mai. Posso solo immaginarlo». E probabilmente Loris allude al finale del campionato, quando, nell'ultima decisiva curva, sorpassò il pilota Aprilia, Harada (che in quel momento era in testa e virtualmente campione del mondo) che poi finì per terra.

Ma per Capirossi, ormai, tutto ciò è acqua passata e lui giura di pensare soltanto al mondiale in corso, alla sua nuova scuderia (la Honda) e al Gp di Imola, arrivato alle prove ufficiali. È convinto che la vicenda giudiziaria non avrà conseguenze sulla gara di domenica. «Per me sarà come tutte le altre, non cambia niente, sono fiducioso». Anche se i punti di Rossi sono tanti. «Se Valentino domenica vencesse ancora, per me la corsa al titolo diventerebbe molto più difficile». Ma, nonostante la rivalità sportiva, (tra l'altro, Valentino corre per l'Aprilia), Loris non odia il suo avversario. E neppure il presidente dell'Aprilia, Ivano Beggio per il quale ha parole di stima: «Lo rispetto ancora, lui è un grande».

pionato del Mondo 1999». Cosa che Capirossi sta invece facendo con la Honda.

Contro questi provvedimenti l'Aprilia ha presentato un'opposizione che sarà discussa a fine settembre. «In ogni caso - prosegue l'azienda - sarà il tribunale di Venezia a mettere la parola fine alla controversia». E qui Aprilia torna a precisare che la risoluzione del contratto con Capirossi è stata dovuta solo «al mancato rispetto di una precisa clausola che lo impegnava a mantenere un comportamento ispirato alla massima correttezza e lealtà sul piano agonistico-sportivo». Cosa che Capirossi, secondo la casa motociclistica, non avrebbe fatto mandando fuori pista, nel Gp di Buenos Aires, il compagno di squadra, Harada.



Capirossi, lo scorso anno pilota Aprilia Sotto, Barbie ferrarista

Per la Rossa scende in pista la bionda

■ Comincia con la lettera B, ma non si tratta di Barrichello, il pilota brasiliano probabile seconda guida della Rossa per il prossimo anno. Ma è la Barbie Ferrari che è stata presentata ieri a Maranello, in occasione della convention Mattel, la celebre bambola vestita da pilota della scuderia del cavallino. La casa americana ha comunicato che l'ultima Barbie sarà in vendita in Europa a partire dal prossimo anno, sono state inoltre presentate le linee complete di modelli Ferrari in scala 1:18 e 1:43. La Barbie Ferrari è quindi il primo vero e proprio giocattolo per contratto pluriennale stipulato tra Ferrari e Mattel.



IN BREVE

Capello nasconde la Roma alla stampa

■ Capello vuole lavorare tranquillo, oltre a dettare direttive precise ai giocatori, ha deciso un'altra restrizione per la stampa: Triggioria: quando c'è doppio allenamento i giornalisti potranno essere presenti solo alla seduta della mattina. Ieri infatti la stampa non è stata ammessa ad assistere alla partita in famiglia tra i resti della rosa (tanti romanisti sono impegnati con la nazionale). La tendenza ad adottare metodi di lavoro più esclusivi si era manifestata già nel ritiro di Kapfenberg con la decisione di non permettere l'uso dei telefoni cellulari ai giocatori durante i pasti e a giornalisti e fotografi durante gli allenamenti.

Tennis, a Milano «Italian gay open»

■ «Ci considerano i diversi fra i diversi», purtroppo i gay preferiscono andare a fare shopping o andare dal parrucchiere piuttosto che partecipare ad una manifestazione sportiva». Parola di Giulio Palastro, presidente dell'Associazione tenisti omosessuali. Eppure ieri 70 giocatori provenienti da tutti i paesi europei hanno cominciato al Tennis Club Corvetto di Milano il primo «Italian gay open», un torneo di tennis riservato a omosessuali che si concluderà domenica.

Salt Lake, incriminato figlio membro Cio

■ Il figlio del membro sud-coreano del Comitato Olimpico Internazionale (Cio), Kim Jung-Hoon, è stato accusato di frode nell'ambito dell'inchiesta che è stata aperta dalla polizia federale statunitense per presunti episodi di corruzione che si sarebbero verificati nella scelta di Salt Lake City come sede delle prossime Olimpiadi invernali del 2002. Lo afferma il quotidiano americano New York Times. L'accusa rivolta a Kim Jung-Hoon è di aver ottenuto in modo fraudolento la residenza americana e di aver poi mentito agli investigatori.

FIAT progresso				SOLO RATE				rosati LANCIA			
Via Prenestina, 940 - Tel.0622755272 Via Tiburtina, 507 - Tel.064393333				Rate mensili con interessi zero e anticipo zero.*				Via Trionfale, 7996 - Tel.063053742 Via Aurelia, 641 - Tel.0666411314			
120.000	162.000	193.000	236.000	110.000	136.000	204.000	297.000				
PEUGEOT 106 '92	FIAT PUNTO 60 S 3p '93	FORD FIESTA 1,3 '95	FIAT PUNTO 75 SX '94	Tipo 1.4 SX '91	FIAT UNO CAT 5p '92	Y10 ELITE '93	FORD MONDEO 1.8 '93				
FIAT CINQUECENTO Young '92	FORD FIESTA 1,1 5p '94	Y10 AVENEU '93	FIAT PUNTO 55 S 3p '97	FIAT UNO 60 GPL '91	BMW 316 AC '90	DEDRA 1,6 CLIMA '94	CROMA 2.0 16V IE AC '94				
FIAT UNO 1,1 S CAT '92	LANCIA DEDRA 1,8 IE '91	FIAT PUNTO 75 SX 193	Y10 IGLOO AC '96	FIAT UNO '92	FIAT CINQUECENTO '94	TEMPRA 1,6 SX CLIMA '93	OPEL ASTRA SW CLIMA '94				
RENAULT CLIO 1,2 '92	FIAT TIPO 1,4 SX '93	Y10 JUNIOR '95	PUNTO DIESEL 3p '96	Y10 LX '92	FORD FIESTA 1,8 CAT '93	Y10 IGLOO '95	DEDRA 1,8 LS '95				
FIAT CINQUECENTO 700 '94	FIAT PUNTO 55 S 3p '94	FIAT PUNTO 55 S 3p '95	FORD ESCORT 1,6 16V '95	ALFA 33 '92	PANDA SELECTA CAT '92	DEDRA TD '91	FORD ESCORT TD SW AC '95				
Inoltre Polizza Incendio/furto per 12 mesi, rateizzabile				* Tan 0 - Taeg 1.3 ; Salvo approvazione Finanziaria. Per ogni informazione rivolgersi ai nostri punti vendita.				Inoltre Polizza Incendio/furto per 12 mesi, rateizzabile			





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 3 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 203
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Pensioni e Tfr, i sindacati si dividono

Cgil e Cisl ai ferri corti sulla «svolta» di Cofferati per il sistema contributivo. D'Antoni: «C'è la spaccatura»
D'Alema conferma: riduzione di un punto Irpef e ipotesi di liquidazione in busta paga per i fondipensione

NUOVO WELFARE
Assegno di maternità e aiuti per il terzo figlio
Dal 21 settembre in vigore la legge



Conto alla rovescia per la presentazione, ai comuni di residenza, delle domande per assegno di maternità e per il terzo figlio. I due provvedimenti entreranno in vigore dal 21 settembre. Lo ha annunciato il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco per la quale i provvedimenti «costituiscono sia un'iniziativa di lotta contro la povertà, sia un sostegno per le famiglie numerose».

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

FATTI CONCRETI PER LE FAMIGLIE

LIVIA TURCO
MINISTRO PER LA SOLIDARIETÀ SOCIALE

Famiglie numerose con figli al di sotto dei 18 anni, giovani, lavoratori e - in particolare - lavoratrici «atipiche»: si può parlare di riforma del welfare senza riferirsi a loro? Troppo spesso il dibattito che impazza sui giornali è costruito sulla sabbia delle dichiarazioni, dei propositi, degli scontri tra opposti schieramenti senza nominare loro, le donne e gli uomini che il nuovo stato sociale deve includere e tutelare.

I due provvedimenti che entreranno in vigore in questo mese di settembre, l'assegno alle famiglie con reddito basso e almeno tre figli minori e l'asse-

gno di maternità per le donne che non hanno altra tutela previdenziale di fronte all'evento nascita, sono fatti non parole. Così come sono fatti e non parole i mille duecento miliardi stanziati per l'assegno al terzo figlio e i trecento per quello di maternità.

Piccoli tasselli di una riforma del welfare che è già cominciata, che si inserisce in una strategia del governo tesa ad aumentare e qualificare la spesa sociale e che, però, fa molto meno notizia delle dichiarazioni tempestose sulle pensioni.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Sulla previdenza è bufera tra i sindacati Cgil e Cisl. Durissimo il no del leader della Cisl D'Antoni alla disponibilità di Cofferati sull'estensione del sistema contributivo nel calcolo della pensione. D'Antoni promette «battaglia» contro l'eventuale misura e annuncia che la Cisl è pronta a «lanciare una vera e propria sfida alla Cgil». Per il segretario della Cisl «nasce il sospetto» che il governo punti alla rottura tra i sindacati.

Ma il presidente del Consiglio D'Alema ritiene «importante» che si sia avviato il dialogo, anche se «non è un dialogo facile». Il premier ha confermato che nella Finanziaria i contribuenti avranno una riduzione delle tasse dal 27 al 26%, e rilancia la proposta sulla liquidazione in busta paga nei fondi pensione.

ALVARO GIOVANNINI
ALLE PAGINE 2 e 3



L'INTERVISTA
Mussi: «500 giorni per battere Silvio Berlusconi»

BOCCONETTI

A PAGINA 5

LE RADICI DI UNA SCELTA

BRUNO UGOLINI

«Subito nel sindacato irrompe un vento improvviso di tempesta». Così ha scritto il nostro caro e stimato collega Gianfranco Bianchi in uno dei pochi libri di storia del sindacato («Storia dei sindacati in Italia», Editori Riuniti). È la rievocazione di un'intervista rilasciata da Luciano Lama, nel dicembre 1977, a Eugenio Scalfari.

SEGUE A PAGINA 4

CI SPIEGATE PERCHÈ NO?

ALFIERO GRANDI
RESPONSABILE AREA LAVORO DS

Alcuni anni fa il dibattito sindacale aveva, tra gli altri, individuato l'anomalia del Tfr e ancora di più della cosiddetta indennità di buonuscita. Si tratta in sostanza di una parte del salario (7,8%) che viene accantonata fino alla fine del rapporto di lavoro, ma è gestita per tutto il periodo lavorativo dall'impresa. È una sorta di premio di fine lavoro nato quando il

SEGUE A PAGINA 4

Ustica, ora interviene il governo

Palazzo Chigi interverrà sugli alleati per chiedere la verità

ROMA L'ordinanza del giudice Rosario Priore sulla sciagura del Dc9 ad Ustica «è considerata con attenzione e serietà a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio - afferma una nota - sta valutando le vie da seguire per continuare a contribuire, anche in rapporto con gli alleati della Nato al definitivo accertamento della verità». Dunque, il governo interviene sul caso Ustica. E lo fa nel giorno in cui, a Bruxelles, Veltroni chiede direttamente ai paesi alleati «coinvolti» che facciano piena luce. «Ora il problema non riguarda più la Nato - ha detto Veltroni - ma direttamente alcuni nostri alleati». All'appello di Veltroni agli alleati si è associato anche il ministro di Grazia e giustizia Oliviero Diliberto, secondo cui «la voglia di verità è utile a tutti gli italiani».

CIPRIANI

A PAGINA 9

TANGENTOPOLI

D'Ambrosio: sì al patteggiamento

MILANO Gerardo D'Ambrosio è d'accordo. Il procuratore di Milano ritiene che la proposta di patteggiamento straordinario, avanzata da Anna Finocchiaro, possa essere la strada giusta per evitare che i reati di Tangentopoli vengano cancellati dalle prescrizioni. Ma ad una condizione: che questa nuova soglia di patteggiamento sia estesa a tutti gli imputati. «Solo così - dice - riusciremo ad accelerare i processi e a rendere improbabili le prescrizioni. Altrimenti nessuno opterà per una condanna attenuata, quando l'impunità delle prescrizioni continua ad essere un obiettivo possibile».

RIPAMONTI

A PAGINA 7



L'ANNIVERSARIO

MIO PADRE E LA MEMORIA SPEZZATA

NANDO DALLA CHIESA

La figlia ha quasi diciassette anni. Nacque quattro mesi dopo la strage di via Carini. Se voglio misurare quanto tempo è davvero passato da quella sera del 3 settembre del 1982, dalla scritta in sovraimpressione apparsa d'improvviso sugli schermi televisivi («Il generale Dalla Chiesa è stato ucciso in una via del centro di Palermo»), non ho che da guardare lei. Non ho che da captare i suoi stati d'animo, i discorsi suoi e dei suoi amici, sondare che cosa sanno lei e i suoi compagni di scuola, decifrare le immagini che questi ragazzi si vanno formando della società, delle istituzioni, del sistema politico, del mondo che hanno intorno.

Ogni tanto questi esercizi fanno bene. Fa bene pensare che diciassette anni erano, in fondo, gli anni intercorsi tra la Liberazione e il mio ingresso nelle scuole superiori. Mi apparivano un abisso, l'equivalente di un pezzo di storia, diciassette o settant'anni erano ugualmente il passato, il passato che non mi apparteneva. Tutto questo aiuta a sdrammatizzare l'ignoranza, via Carini che non c'è più, il generale che sfuma in un passato sconosciuto, esposto alle rimozioni ingenuità e a quelle interessate, troppo leggero e troppo ingombrante a un tempo. Aiuta a sdrammatizzare anche perché i processi che scavano nella cultura di un popolo e di una generazione nuova sono per fortuna più complicati di quanto si immagini. Una cosa ho ben stampata, chiara, indelebile, nella memoria: che - mentre si stigmatizzavano i «figli del riflusso» per il disinteresse che mostravano verso la politica - fu proprio «l'esercito dei sedicenni» a costituire per un paio d'anni decisivi il movimento di massa a sostegno degli uomini più impegnati contro la mafia. Furono i ragazzi che non avevano ancora, in gran parte, il diritto di voto a sfilare a

SEGUE A PAGINA 7

La «super» nei distributori fino al 2003

La deroga chiesta dal ministro Ronchi «salva» 4 milioni di automobilisti

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il ceffone

Alcuni quotidiani annunciano che il nuovo fidanzato dell'indossatrice Claudia Schiffer sarebbe «uno scapolo di 37 anni da 150 miliardi di lire». La dicitura è di smagliante volgarità: il tizio è misurato in quattrini così come i porci in chili e i bilocali in metri quadri. Non che i quattrini, in sé, siano cosa inutile o nefanda. Lo diventano quando, per la sola convenzione universalmente rispettata dalla comunità internazionale, valgono come riassunto di ogni altro connotato di una persona. Nel suo bel libro «Servabo», Luigi Pintor racconta che il solo ceffone assestatogli da suo padre fu per punirlo perché, a tavola, il ragazzo aveva parlato di soldi. Se il rigore di quella regola appare, al lettore contemporaneo, davvero eccessivo, duole rendersi conto che è la regola opposta ad avere prevalso. Come il catenone d'oro al collo del mafioso, il denaro penzola da ogni discorso e da ogni faccia. È parola d'ordine, biglietto da visita, carta d'identità. È la sola normalità riconosciuta: tanto che mi domando se il giorno che mia figlia o mio figlio dovesse presentarmi un fidanzato/a «da 150 miliardi» (o da 150mila lire, è lo stesso) avrò la presenza di spirito di scoccare il primo e l'ultimo ceffone che conservo in cuore.

ROMA Sospiro di sollievo per i circa 4 milioni di possessori di auto immatricolate prima del 1985 e per i 4,5 milioni di utilizzatori di moto e motorini che non possono usare la benzina «verde» nei loro veicoli: il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha chiesto infatti una deroga di tre anni per l'applicazione della direttiva che imponeva dal 2000 l'eliminazione dell'uso della benzina con il piombo. Il che vuol dire che la «super» resterà nei distributori fino al 2003. Sollievo per gli utenti, ma grande rammarico dello stesso ministro Ronchi, che si era mostrato tra i più restii ad usufruire della deroga per motivi ambientali. Motivi economici e di equità sociale, come spiegano al ministero dell'Ambiente, hanno spinto il ministro a richiedere la deroga.

IL SERVIZIO

NELL'INSERTO A PAGINA 5

il fisco
RIVISTA
per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

Telecom, tredicimila esuberi

La rivoluzione di Colaninno: «No ad alleanze in Italia»

ROMA Saranno 13mila le persone che dovranno lasciare Telecom nei prossimi due anni. Il presidente e amministratore delegato di Telecom Italia, Roberto Colaninno, lo ha ribadito ieri illustrando le linee guida del piano strategico dell'azienda. «Abbiamo fissato alcuni obiettivi prioritari per Telecom Italia, ha spiegato Colaninno: la riduzione dei costi, l'efficienza, la riduzione degli organici. Per raggiungere questi obiettivi dovremo ridurre i costi di 4.500 miliardi al terzo anno e ridurre gli organici di 13mila unità nella telefonia fissa. Di questi, 9.000 saranno i pensionamenti previsti dal normale turnover mentre 4.000 saranno i veri e propri esuberi». La «rivoluzione» di Colaninno prevede la dismissione di tutte le aziende non strategiche. Negativa la risposta della Borsa.

CAMPESATO

A PAGINA 13

L'Espresso
IL 2° CD-ROM DI ENCYCLOMEDIA
L'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE CURATA DA UMBERTO ECO.
IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A SOLE 24.900 LIRE.



L'ANNIVERSARIO

Il ricordo di zio Ho e il silenzio sul Vietnam

LINA TAMBURRINO

Sulla soglia della capanna di paglia dove zio Ho era nato, il giovane interprete vietnamita non volle rinunciare a ricordarci distramente che i ragazzini delle elementari ormai ignoravano anche il nome dell'uomo artefice dell'unità del loro paese. Probabilmente esagerava. Nel centro di Hanoi, a quanto si sa, il mausoleo di Ho Chi Min è ancora al suo posto. Forse lo visitano solo gli ospiti ufficiali, ma intanto chi passa per la piazza di qualcosa deve pur rendersi conto. E forse se è un giovane chiederà ai genitori o agli zii chi realmente sia stato l'uomo esposto lì dentro.

È molto probabile che l'odierno anniversario della sua morte, avvenuta il 3 settembre del 1969 ad Hanoi, venga celebrato con una certa solennità: nel nome di Ho Chi Min, suo fondatore, il partito comunista vietnamita ha lanciato lo scorso anno una campagna diretta a ridare fiducia nel partito e a risvegliare l'orgoglio per il proprio paese e il proprio passato. E di quel passato Nguyen Ai Quoc, questo il vero nome di zio Ho, è stato certamente un protagonista indiscusso, che ha attraversato tutte le fasi della lotta prima contro il colonialismo francese e poi contro gli Stati Uniti. La figura esile, l'aspetto da vecchio saggio orientale, la rada barba bianca, tra la fine degli anni sessanta e i primi



anni settanta sono stati popolarissimi tra la opinione pubblica di sinistra in Europa e negli Stati Uniti. Oggi qualcuno potrebbe etichettare di antiamericanismo i cortei appassionati per chiedere a gran voce la fine della guerra in Vietnam. La solidarietà con quel popolo era invece il segno di un'attenzione, partigiana certo, a quanto avveniva nel resto del mondo. Negli anni della guerra fredda, in Asia, e specialmente nell'Asia orientale, sono state giocate partite decisive per i rapporti di forza tra i «grandi» che avevano vinto il secondo conflitto mondiale. La guerra in Vietnam, chiusa il 30 aprile del 1975, è stato l'ultimo atto, e certo il più sanguinoso, del processo di deolonizzazione nell'area asiatica. L'interrogativo in questione era: chi tra i vincitori avrebbe avuto l'egemonia su quei paesi ex coloniali? E dunque chi avrebbe bloccato il temuto espansionismo del comunismo cinese? La vittoria conquistata dai vietnamiti dopo una guerra durata quasi vent'anni una risposta l'ha data: non gli Usa.

Di quell'epoca, di quelle lotte, di quello scontro da guerra fredda Ho Chi Min è stato uno dei simboli più amati e più noti, alla stregua del Mao della rivoluzione culturale o di Che Guevara. Ma di Ho Chi Min in Occidente oggi si pensa la memoria.

In Vietnam quasi la metà dei 75 milioni di abitanti ha una età inferio-

re ai 25 anni, non conosce il passato, non vuole essere prigioniera dei ricordi della guerra, è più interessata a come comprarsi una moto Honda che a osannare le regole del comunismo. Sul Vietnam è caduto il silenzio. Per proprie responsabilità, per colpa altrui. In Vietnam non c'è stata la abilità dei cinesi che hanno mantenuto viva la memoria di Mao mentre lo si metteva da parte e si dava il via a una politica esattamente contraria a quella maoista. Distrutto dalla guerra, punito dall'embargo americano, guidato da un gruppo dirigente abilissimo nella guerra e molto meno nella pace, il paese ha dovuto affrontare nuove gravissime crisi: nel primo decennio del dopoguerra l'esodo di migliaia e migliaia di persone, finite nei campi di raccolta a Hong Kong. Oggi quasi centomila sono tornati per ritrovarsi poveri come quando erano andati via. Poi la sfida alla Cina, il vicino grande fratello comunista, con l'invasione della Cambogia in chiave

apporto anti-Pechino e gli scontri armati lungo le coste marine. Infine, la divaricazione, paralizzante come lo è già stata in Cina, tra i dirigenti convinti assertori di una politica di riforme economiche in stile cinese e invece i sostenitori della vecchia politica di pianificazione con il corollario di una certa spinta alla chiusura autarchica.

I nuovi vertici del partito sembrano attestati su una linea di grande cautela che nei fatti si traduce nella assenza di decisioni che possano dare una prospettiva al paese. Il tasso ufficiale di disoccupazione è l'8 per cento, ma tutti sanno che in realtà è molto più alto; gli indicatori economici dello scorso anno sono stati tutti molto al di sotto delle previsioni; il calo del prezzo del petrolio, fonte principale delle risorse valutarie, ha fatto il resto. La crisi finanziaria che nel 1998 ha messo nell'angolo le economie asiatiche (oggi però in sostanziale ripresa), ha completamente marginalizzato il paese.

L'obiettivo che Hanoi perseguiva da anni - la ripresa di relazioni con gli Stati Uniti - è stato già da tempo realizzato e da qualche settimana a Saigon-Ho chi min la bandiera americana sventola di nuovo sul ricostruito consolato dal quale i rappresentanti Usa scapparono 24 anni fa. Ma un interrogativo tormenta i vertici vietnamiti: fino a che punto ci si può spingere nelle relazioni con gli Usa senza insospettire e preoccupare la Cina? E come districarsi tra l'impossibilità (perché non se ne ha la intenzione) di legarsi agli Stati Uniti? Questo dilemma ci dice che oggi il piccolo Vietnam ha di nuovo una certa importanza per gli equilibri geopolitici. Anche se è guidato da un partito comunista, e se è circondato dal silenzio.



A VITERBO

Cinque scrittori per Santa Rosa

Oggi Viterbo celebra la sua santa patrona, Santa Rosalia, con una festa nel corso della quale cento facchini trasporteranno un'imponente macchina alta trenta metri e pesante 50 quintali. Quest'anno la macchina si chiama «Tertio millennio adveniente» ed è stata progettata da tre architetti della società Primatus, Pro Imago Tusciae (Marco Andreoli, Lucio Cappabianca, Gianni Cesarini). La Primatus, insieme alla Federazio, hanno anche organizzato una iniziativa artistico-letteraria che accompagnerà la festa. Due fotografi e cinque scrittori racconteranno la manifestazione: ne verrà fuori un libro per immagini che verrà pubblicato il prossimo anno. I fotografi sono l'inglese Richard Ivey, docente di fotografia all'Istituto di Architettura Principe di Galles, e il viterbese Sergio Calceotti; gli scrittori, coordinati da Massimo Onofri, sono Vincenzo Consolo, Eraldo Affinati, Aurelio Picca, Romana Petri e Rocco Carbone.

IN VIRGINIA

Attori neri: non facciamo gli schiavi

Gli attori neri di Colonial Williamsburg sono in rivolta: non vogliono più fare la parte degli schiavi. E chiedono di essere trattati meglio sul lavoro: le parti migliori, quelle dei padroni, finiscono tutte agli attori bianchi. Colonial Williamsburg è una delle maggiori attrazioni della Virginia dove migliaia di comparse in costume rappresentano per i turisti la vita di una cittadina coloniale in America quando neri erano ancora una proprietà. Ma gli attori neri protestano. «Questa discriminazione brucia le nostre possibilità di carriera hanno spiegato in un manifesto - Tutte le promozioni toccano agli attori bianchi. Siamo convinti che i dirigenti non desiderano promuovere troppi attori neri perché hanno paura di perdere gli "schiavi" - affermano - Inoltre siamo pagati male e siamo trattati sul lavoro con scarsa sensibilità». I responsabili di Colonial Williamsburg respingono le accuse: è naturale che gli attori neri siano scelti per il ruolo di schiavi.

Arte in (preziosi) pezzi
In mostra a Rimini mosaici dall'antichità ai giorni nostri

IBIO PAOLUCCI

RIMINI Da un'idea di Federico Zeri, fatta propria dal Meeting per l'amicizia fra i popoli, è nata una bella mostra, che propone un viaggio affascinante nell'arte del mosaico, dall'antichità ai nostri giorni. La mostra è ospitata nello storico Palazzo del Podestà di Rimini fino al 6 gennaio del Duemila.

Oltre cento pezzi, provenienti da diversi musei e raccolte private, in parte visibili per la prima volta, compongono una rassegna sufficientemente rappresentativa per affermare lo splendore di un'arte che Domenico Ghirlandaio definì «la vera pittura dell'eternità».

Naturalmente, come osserva Marco Bona Castellotti, coordinatore del Comitato scientifico della mostra, per sventagliare la civiltà del mosaico non si può che ricorrere ad una visione panoramica ben lontana da una completezza. Peraltro è del tutto evidente che «per quanto concerne le epoche di più intensa fioritura, come l'antichità classica e il Medioevo, il portato della decorazione musiva si coglie solo se i frammenti staccati, quindi anche quelli qui esposti, vengono contestualizzati; viceversa gli stessi, avulsi dal complesso architettonico originario, perdono parte del loro significato né esistono in tali epoche opere di dimensioni tali da consentire il trasporto, eccetto le icone portatili, qui rappresentate da alcuni splendidi esemplari».

Ma contestualizzare questi frammenti, per un comune visitatore che non sia anche uno specialista, è impresa ardua. Per fare un esempio, il visitato-

re posto di fronte al frammento della «Danza dei Geni delle stagioni», proveniente dal complesso archeologico ravenate di via D'Azeglio, che magari apprende per la prima volta l'esistenza di un tale luogo, difficilmente riuscirà a ricollegare quell'esemplare all'ambiente di provenienza. Al riguardo, macrofotografie degli edifici d'origine avrebbero potuto aiutare il pubblico, che, invece, si trova disarmato.

me uno dei primi protagonisti di questa arte avvincente, fu l'inventore della squisita scelta delle «colombe che si abbeverano a un bacile», imitata nei secoli fino ai giorni nostri. Pregio particolare del mosaico, inoltre, è di conservare la durezza nel tempo e la inalterabilità dei valori cromatici, anche a distanza di secoli.

La rassegna riminese si apre con i frammenti policromi con scena nilotica della fine del II

dove campeggia il faro di Alessandria, la torre luminosa considerata una delle sette meraviglie del mondo antico, nonché una fantastica «tessitura a canestro» del I secolo avanti Cristo del Museo Nazionale romano.

Molto belli anche due frammenti di decorazione vegetale del III secolo, che attraggono per la estrema gradevolezza degli accostamenti cromatici.

Fra gli esemplari medioevali, si distinguono alcuni pezzi prestati dal Museo Marciano di Venezia, del XIV secolo, fra cui una superba «Testa del profeta Abramo». Di notevole livello, per lo stesso periodo, due «ritratti», rispettivamente di Gregorio IX e di Innocenzo III, del XIII secolo, concessi dal Museo di Roma.

Rilevanti, specie per documentare come l'arte del mosaico sia proseguita nel tempo, una «Testa di Cristo» di Marcello Provenzale, un pittore vissuto fra il 1575 e il 1639, e una «Testa femminile», ripresa da un dipinto di Pietro da Cortona, entrambe della collezione di Federico Zeri.

L'Ottocento è rappresentato soprattutto da pezzi provenienti dalla Collezione della famiglia Savelli, mentre il Novecento, a parte i pezzi già citati, offre poco. Non mancano neppure i «falsi», che però vengono presentati come tali, fra cui due quadretti con uccelli acquatici del Settecento, di provenienza ignota, ripresi da originali romani. Merito non ultimo di questa bella rassegna, quello di stimolare un confronto diretto con i grandi capolavori dell'arte del mosaico, sparsi un po' ovunque, ma soprattutto a Ravenna, che è a due passi da Rimini, Venezia e Roma.

100 OPERE FINO AL 2000
I più antichi risalgono alla fine del I secolo a.C.
I più recenti sono di Severini e Balthus

«La Chambre Turque» di Balthus
In alto «Testa del profeta Abramo» del XIV secolo



Ma per fortuna i pezzi proposti hanno anche una loro bellezza autonoma e la loro lettura, specie se aiutata dall'ottimo catalogo della Electa, curato da Angela Donati, può procurare comunque un intenso godimento.

L'arte del mosaico, come si sa, è molto antica, tanto che un precedente si trova già qualche millennio prima di Cristo nella Babilonia meridionale. La grande diffusione, però,

la cui tecnica consiste nell'applicazione di piccole tessere multicolori o monocrome di smalto o altro materiale su una superficie solida mediante un letto di calce, fu quello - come racconta Plinio nella sua «Storia Naturale» - di far più belli i pavimenti, trasformandoli in preziosi «tappeti» con figure di scene attinte dalla mitologia o anche dall'osservazione della natura. Soso, per esempio, che Plinio ricorda co-

secolo avanti Cristo, del Museo nazionale romano, e si conclude con i mosaici del Novecento di Gino Severini e con una realizzazione musiva, che ha per soggetto «La Chambre turque» di Balthus.

Nel panorama offerto dalla mostra spiccano per bellezza, nelle varie epoche, parecchi esemplari. Fra i più antichi, una «Scena di porto» del II-III secolo conservata nell'Antiquarium Comunale di Roma,

Kevin Costner diretto da Oliver Stone

...un giorno, da qualche parte, qualcuno arriverà alla verità...
Il caso Kennedy è ancora aperto. L'ipotesi è quella di un complotto, ma "...chi ha il potere di coprire tutto questo?..." Elle U per la collana Cinema DOC è in edicola con JFK. Insieme al film il Dizionario dei Registri e degli Attori, per sapere tutto su tutti i protagonisti del cinema.

IN EDICOLA 2 VHS E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 17.900





◆ **Modena, ieri l'inaugurazione con il sindaco Barbolini, il segretario provinciale Ds Mezzetti, Giglia Tedesco e Carlo Leoni per la Direzione**

◆ **Le domande, i dubbi, le speranze e le paure dei militanti che lavorano negli stand. La criminalità rimane il primo problema**

Taglio del nastro alla Festa E i viali si riempiono di gente Giovani e anziani al lavoro: al governo diciamo che...

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA Taglio del nastro ieri per la Festa dell'Unità. All'inaugurazione c'erano il sindaco di Modena Giuliano Barbolini, il segretario dei Ds Massimo Mezzetti e Giglia Tedesco e Carlo Leoni per la Direzione nazionale. L'appuntamento di fine estate con la Quercia ha spiccato quindi il volo, i viali sono pieni di gente e iscritti e non si affaccendano come ogni anno intorno ai fornelli e ai banconi degli stand. Con tanta voglia di darsi da fare ma anche di parlare.

«Sa qual è il problema più grave che D'Alema deve affrontare? Quello della delinquenza, della sicurezza della gente. Ti

vengono a rubare in casa. Ti borseggiano. Vogliono la firma contro la droga poi ti chiedono diecimila lire. Ti vogliono vendere una matita che costa mille lire per cinquantamila lire. Ormai siamo assediati. Albanesi, altri immigrati e zingari che rubano, spacciano e via andare. Non ci lasciano più in pace. E il nostro partito, i nostri dirigenti non hanno mai fatto niente. Abbiamo perso Bologna per questa ragione». Parola di Mario Biagioli, 65 anni, pensionato, Ds doc. È uno dei tanti volontari che lavora nella festa. Anzi, è

un aficionandos da anni. Lui cuoce i prosciutti nel ristorante Vignola. «Al mio paese questi problemi sono molto sentiti. C'è malcontento. Alcuni albanesi hanno dormito in tenda sul fiume per due anni e il sindaco, uno dei nostri, non ha avuto il coraggio di mandarli via».

Gli umori del compagno Biagioli riflettono uno stato d'animo molto trasversale che va oltre l'appartenza politica. «So che è una lotta grandissima», dice. «No. Non sono per il numero chiuso. Però bisogna fare una grande revisione per dividere gli onesti da quelli che non fanno nulla o vanno a rubare. Di immigrati ne abbiamo bisogno nelle nostre industrie. Io sono per aiutare quelli che vogliono lavorare e co-

struirsi una famiglia. Ma gli altri vanno mandati via».

E che effetto fa trovarsi alla festa dietro i fornelli e il compagno D'Alema a palazzo Chigi? Per Biagioli non cambia gran che. «Noi siamo sempre gli stessi. D'Alema mi piace però in certe cose dovrebbe essere più deciso. Deve tagliare, andare giù. Provarci: o tanto bene o tanto male. Ho fiducia che arrivi al traguardo». La signora Ines, 75 anni, è di guardia ad una grossa pentola di alluminio dalla quale salgono vapori dai profumi stuzzicanti. Anche lei si dice preoccupata per le questioni dell'ordine pubblico. Della sconfitta di Bologna si dispiace molto. «Hanno questionato troppo».

Dell'ordine pubblico dà una lettura diversa Clotilde, 63 anni, alle prese con il coniglio all'aceto balsamico. «Sono molto preoccupata perché la

gente si è chiusa nel proprio guscio. I politici hanno le loro pecche, ma in noi è subentrato l'egoismo. Abbiamo preferito sederci davanti alla Tv e pensare solo al nostro privato. Ormai è uno sport: capita qualcosa e la colpa è sempre dell'albanese o dell'immigrato. Nessuno è sfiorato dal dubbio che sia colpa di qualcuno dei nostri. C'è la tendenza a criminalizzare gli immigrati».

Patrizia, 46 anni, impiegata statale, sta preparando un battuto di basilico aglio e prezzemolo per le bavette al pomodoro ed è scalpitante. «Con quello zibaldone che si ritrova D'Alema fa quello che può. Non capisco perché noi, Ds, dobbiamo concedere un pezzo a quello e a quell'altro. Siamo sempre sotto ricatto dei nostri alleati che se non riescono ad avere ciò che chiedono minacciano di lasciare il governo.



Io qualche volta andrei al braccio di ferro, o fuori loro o fuori noi». E sulle pensioni manda un consiglio a D'Alema: «È giusto che anche noi statali andiamo in pensione come i lavoratori che stanno nelle imprese private. Però adesso basta. Già si prende poco... Cominci dalle pensioni di Andreotti, del presidente della Repubblica, da quella dei parlamentari». Di quello che è successo a Bologna dice di non sapere molto. Però di una cosa è sicura: «Noi ci crediamo troppo bravi. Diamo per scontato tante cose, mentre oggi non c'è più nulla di scontato».

Raffaele Esposito, 28 anni, è tutto indaffarato per mettere in moto la pizzeria «Quattro Ville». Lui naturalmente è pizzaiolo. E trascorre alle festa una parte delle sue ferie. «Siamo in grado di sfornare 420 pizze all'ora. Lei vuol sapere cosa penso di D'Alema? Le cose

che non vanno sono tante e non basta una legislatura per risolverle. I giovani non sono molto attratti dalla politica perché non amano la melina. Per loro ciò che conta sono le conclusioni, i fatti. Quindi consiglieri meno melina e più decisioni». Per il lavoro ai giovani suggerisce la sua esperienza di vita. «Vede, mio padre è originario di Napoli. Siamo venuti a Modena per lavorare. Ho cominciato a quindici anni come muratore insieme a lui. Al sabato e alla domenica andavo in pizzeria a lavorare con persone che mi hanno insegnato il mestiere. Ora faccio il pizzaiolo. Tanta gente è venuta su così. Oggi questi passaggi non sono più possibili perché i costi sono troppo alti e le norme troppo complicate e rigide». Per le risposte non ci sarà da attendere molto perché D'Alema sarà alla festa già domenica pomeriggio.

David Riondino e in alto un allestimento di una festa dell'Unità



L'INTERVISTA ■ DAVID RIONDINO

«Una vera cittadella della cultura»

Concerti, da De Gregori ai Massive Attack

Tutte le sere l'Arena Concerti della festa nazionale ospiterà un concerto, mentre sabato 25 Francesco De Gregori e Fiorella Mannoia canteranno davanti alla platea di cittadini venuti ad ascoltare il discorso di chiusura di Veltroni. Quattro gli eventi principali in cartellone: si comincia domani con lo spettacolo di un trio televisivo-cinematografico, Aldo, Giovanni e Giacomo (22mila lire). Mercoledì 8 tocca ai Massive Attack (36mila lire) con la loro unica data italiana. Il gruppo di Bristol (Inghilterra) presenterà alla festa "Mezzanine", il terzo album per questa band già iscritta nella storia del rock tra quelle che hanno inventato un nuovo genere musicale, il trip hop. Per gli amanti del rock italiano, l'11 salirà sul palco Vasco Rossi (45mila). Per il concerto di Vasco Radio Bruno creerà un filo diretto con gli ascoltatori: nel corso della giornata, in attesa dell'inizio dello spettacolo, ci saranno collegamenti con il backstage, interviste e curiosità dell'ultimo minuto. Infine, il 22 tocca ad uno dei più grandi cantautori dell'area partenopea, Pino Daniele (28mila). Tutti gli altri concerti, con nomi che vanno dalla graffiante Gianna Nannini ai Muvrini (gruppo corso che ha inciso un brano anche con Sting), dai Negrita alla singolare voce di Carmen Consoli, dai divertenti Ridillo agli storici Nomadi, dagli Stadio agli Afterhours, sono gratuiti. Infine, stasera, un appuntamento curioso; è quello con gli Asian Dub Foundation, guerrieri del ventunesimo secolo il cui sound distintivo è una combinazione di ritmi raggae e jungle.

Una rassegna di monologhi teatrali

Dopo l'apertura di ieri sera con Lucilla Giagnoni, stasera alle 21 la rassegna di monologhi teatrali curata da David Riondino propone Marco Baliani in "Kohlhaas", tratto da uno scritto di Von Kleist che narra di un fatto realmente avvenuto nella Germania del 1500. Si tratta della storia di Kohlhaas, mercante di cavalli imbrogliato che si fa brigante e che con la sua vicenda ci condurrà lungo una riflessione sulla giustizia e sulle conseguenze morali che l'ingiustizia può comportare. Domani, invece, Roberta Biagiarelli mette in scena "A come Srebrenica", per raccontare una storia in cui la Ragion di Stato e gli Interessi della Politica hanno giocato a Risiko con la vita di decine di migliaia di persone. Gli altri appuntamenti sono: Ivano Marescotti con "Testamento" (6 settembre), raccolta di brani in cui il dialetto romagnolo e l'italiano si mescolano insieme; Antonio Catania, già attore in molti film di Salvatores, qui in "Viaggio al termine della notte" (8 settembre), lo splendido romanzo di Céline; Andrea Renzi in "Una solitudine troppo rumorosa" (9 settembre), romanzo del sottosuolo, insieme realistico e simbolico, di Bohumil Hrabal. Per chiudere, Roberto Zibetti con "Il giovane Holden" (10 settembre), un romanzo che alla sua uscita, negli anni Cinquanta, sconvolse un'intera generazione di lettori, fornendo una visione della società americana di quegli anni ancora oggi molto affascinante.

DALL'INVIATA
FRANCESCA PARISINI

MODENA La storia di una mondana della Bassa novarese e quella degli stupri e delle esecuzioni civili a Srebrenica, Céline e il giovane Holden: c'è un teatro dentro la festa che fino al 10 settembre propone giovani attori impegnati nell'interpretazione di brani di testi letterari non prettamente festivalieri e a volte nemmeno «di sinistra».

A curare questa originale rassegna è David Riondino. «Le feste dell'Unità rappresentano una ricchezza unica nella sinistra europea, a cominciare dalla quantità di giovani che le frequentano. Detto questo, mi sono sempre chiesto perché non si è mai pensato al festival come ad una cittadella della cultura in cui gli artisti, per tutta la durata della manifestazione, si incontrano e producono spettacoli. Ecco la genesi di questo progetto».

In scena ci saranno molti giovani e - forse è questa la novità - una volta tanto non sono giovani comici. È l'inizio di una nuova epoca?

«Forse. Dieci anni fa emersero i cosiddetti "giovani comici", io, Pao-

lo Rossi e molti altri. Oggi, invece, si fa avanti una leva di giovani tra i 25 ed i 30 anni che lavorano nelle compagnie teatrali, non pensano alla televisione e fanno ricerca sulla drammaturgia, maneggiando appunto testi come quelli di Salinger o di Céline. Sono sensori interessanti della società, persone che hanno voglia di discutere e visto che i Ds si pongono come luogo di discussione, mi parevano soggetti adatti».

Ma il festival diventerà anche un set... «Sì, un'altra parte della rassegna prevede un corso di cinema. Da un paio di mesi stiamo raccogliendo dei soggetti, tra questi ne verranno selezionati alcuni che diventeranno sceneggiature. Qui alla festa verranno allestite due cabine di montaggio, ci sarà una segreteria di edizione e la possibilità per alcuni giovani di girare un video da una decina di minuti. Il festival mi pare una occasione straordinaria per raccontare storie diverse della sinistra negli ultimi cento anni».

Torniamo a te, direttore artistico qui alla festa nazionale dell'Uni-

tà, a Cesenatico per il cartellone estivo. Che cosa ti piace di questo aspetto del tuo lavoro?

«Mi muove la curiosità di capire dove sono gli altri, dove sono quelle forze vive e intelligenti che un tempo erano un gruppo di lavoro, un riferimento, delle conoscenze intelligenti. Secondo me va un po' ridefinito questo ambiente».

Recentemente hai preso la tessera della Quercia; ora sei qui, a dirigere una rassegna per la festa del maggior partito di governo ma non era più divertente fare satira dall'opposizione?

«Innanzitutto, non mi sento particolarmente al governo. Quanto alla mia tessera, dovrebbe scadere proprio di questi tempi. Comunque sarei più che contento di rimanere dentro un'organizzazione dove ci sono simili opportunità. Inoltre, non credo che gli artisti debbano stare necessariamente fuori; credo che debbano contribuire a costruire il mondo intorno e che in questo momento qui ci sia un'occasione».

Ma per dirla alla Nanni Moretti, questo governo ti pare che faccia cose di destra o di sinistra?

«Tanto per cominciare, dubito che Nanni Moretti faccia cose di sinistra. Per cui le sue osservazioni sulla destra e sulla sinistra sono interessanti come battute di una sceneggiatura. Moretti a parte, io penso che sia molto difficile governare. E poi, non mi sembra che siamo al centro del mondo, piuttosto mi sembra che siamo alla periferia. In Europa si vive una situazione molto contraddittoria, tuttavia non è qui che si muovono le grandi tematiche dell'umanità. Paradossalmente succede di più in paesi laboratorio come Cuba, dove il problema quotidiano dei giovani è di scegliere i propri comportamenti sulla base di input e contesti molto complessi da decifrare. Li bisogna costantemente scegliere; da noi c'è la tendenza a dare per scontato come ci si deve comportare. Ecco, io credo che una generazione cubana in questo momento si stia formando al centro del mondo tra papi che passano, cattolicesimi che arrivano, filosofie del denaro che incombono, antichi ricordi socialisti, reminiscenze africane. Nella periferia dell'Europa, invece, le cose che facciamo sono decise e se mesi prima da qualcun altro».

VENERDÌ

3

PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 17.45
LE FORNACI
INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA
«Millenovecento-novantanove: frammenti di un secolo breve»
con Piero Fassino, Giovanna Melandri, Massimo Mezzetti
ore 18.00
PALA CONAD
Sport e Doping: campioni si nasce?
con: Giovanna Melandri, Sandro Donati, Giancarlo Cerruti, Gianni Petrucci, conduce Marino Bartoletti

ore 19.00
PIAZZA VOLONTARIATO
Trofeo internazionale categoria juniores di Lotta Libera e Greco Romana
ore 20.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIROMONDO
ore 21.00
PALA CONAD
La moda italiana nel mondo
con: Santo Versace, Piero Fassino, conduce Gianluca Lovetro

ore 21.00
PIAZZETTA DELLE FORNACI
Rassegna di monologhi teatrali
KOHLAAS
di Marco Baliani
ore 21.00
BALERA
Junior Magni e Rossana
ore 21.30
ARCI E CTM
CUBA: IMMAGINI E MUSICA DAL VIVO
ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo
a seguire d.j. El Indio

festa
nazionale de l'Unità 99

ore 21.30
ARENA SX
Asian Dub foundation
(gratuito)

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



◆ Una parte dei popolari non condivideva affatto l'iniziativa Il più sorpreso José María Aznar

◆ In cambio il presidente designato si sarebbe impegnato a una maggiore disponibilità verso il Parlamento

Marcia indietro del Ppe Prodi verso il via libera

Probabile un doppio voto di fiducia il 15 settembre

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Contrordine e indietro tutta. L'offensiva anti-Prodi del gruppo Ppe al Parlamento europeo è finita ieri con un penoso dietro-front. Il presidente del gruppo popolare, il cristiano-democratico tedesco Hans-Gert Pöttering, ha convocato una conferenza stampa per smentire, praticamente, se stesso e la propria richiesta di un doppio voto su Prodi e la sua Commissione. L'altro giorno, Pöttering, a nome - diceva - di tutto il gruppo aveva sostenuto che il presidente designato e la sua squadra avrebbero dovuto sottoporsi a due esami del Parlamento europeo: il primo, come previsto da tempo, il prossimo 15 settembre, e il secondo all'inizio dell'anno entrante quando, in teoria, sarebbe scaduto il mandato della Commissione Santer la quale, invece, si è dimessa in blocco a marzo. Prodi si era ribellato a questa pretesa che nascondeva, in modo abbastanza goffo, il tentativo di condizionarlo facendogli pesare sul capo, per i prossimi mesi, la spada di Damocle di un nuovo esame «politico».

Pöttering, ieri, ha continuato a sostenere la necessità che sulla Commissione Prodi l'assemblea di Strasburgo voti due volte (una per quel che resta del mandato dell'esecutivo Santer e una per i prossimi quattro anni), ma ha ammesso che i due voti possono tenersi ambedue nella prossima sessione del Parlamento, e cioè il 15 settembre. Basterebbe che tra l'uno e l'altro voto, per rendere la procedura del tutto conforme alla lettera e allo spirito dei Trattati, si presentasse un rappresentante del Consiglio a confermare che Prodi e i suoi uomini restino i designati dai governi dei Quindici anche per i quattro anni che cominceranno a gennaio.

Può sembrare una procedura un poco cavillosa, ma la soluzione salva tanto la capra giuridica che i cavoli politici. E appare tanto ovvia che ieri mattina era stata pro-

spettata da diverse parti e del tutto indipendentemente, fra gli altri anche dall'onorevole Rutelli, sindaco di Roma ed euro parlamentare liberaldemocratico eletto nella lista dell'Asinello. Anche il presidente del gruppo socialista Enrique Crespo Baron, evidentemente preoccupato per la tempesta che si andava addensando sui rapporti tra Commissione e Parlamento, aveva indicato un compromesso non tanto dissimile: l'assemblea voterebbe una sola volta, il 15 settembre, su tutti e due i mandati ma avrebbe la possibilità di votare comunque una sorta di (impropria) «fiducia» quando si

esprimerà sul programma di lavoro della Commissione Prodi. E il segretario del Ds, Walter Veltroni, in visita a Bruxelles, aveva espresso tutto il suo appoggio al presidente designato: «Un voto di fiducia limitato creerebbe un problema molto serio con conseguenze molto pesanti sulla Ue».

Tutto lascia prevedere, a questo punto, che un ragionevole compromesso verrà trovato prima del vertice istituzionale tra Prodi, la presidente del Parlamento Nicole Fontaine e i capigruppo che si terrà martedì a Bruxelles. L'intesa sarebbe stata anzi abbozzata in una lunga telefonata, ieri mattina, tra Pöttering e il presidente designato, il quale si sarebbe impegnato, per quanto lo riguarda, a promuovere una maggiore disponibilità dell'amministrazione Ue verso il Parlamento: «È una strada che siamo più che disposti ad esplorare», ha spiegato Prodi. Le relazioni fra la Commissione ed il Parlamento non sono un gioco a somma zero. Le due istituzioni hanno tutto da guadagnare da una cooperazione stretta e stabile.

Al di là delle questioni procedu-

rali, comunque, appare evidente il succo politico di quanto è avvenuto. Una parte del gruppo Ppe (soprattutto i conservatori britannici e l'ala più radicalizzata dei tedeschi) ha cercato di mettere in difficoltà il presidente designato, forse con l'obiettivo di provocare da parte sua il gesto clamoroso delle dimissioni. Ma non tutto il gruppo sarebbe stato d'accordo con questa mossa avventata. Dai commenti della stampa spagnola di ieri mattina, per esempio, si è capito che il Partido popular di José María Aznar era stato preso di sorpresa e non condivideva affatto l'iniziativa. Lo stesso varrebbe, stando a quanto diceva ieri il portavoce Tajani, per gli eurodeputati di Forza Italia e, quasi certamente, per tutti gli esponenti italiani nel gruppetto Ppe. Anche molti tedeschi sarebbero stati colti di sorpresa dalla mossa di Pöttering e avrebbero contribuito a fargli innescare la retromarcia.

Insomma, il clima si è fatto più disteso, e lo si è notato, peraltro, anche nelle audizioni dei commissari, che ieri sono proseguite, con l'apparizione davanti ai membri delle commissioni parlamentari competenti, della cristiana-socialista lussemburghese Viviane Reding (cultura), del conservatore europeista britannico Chris Patten (relazioni esterne), del socialista francese Pascal Lamy (commercio estero) e della socialdemocratica svedese Margot Wallström (ambiente). Nonostante i propositi battaglieri che erano stati attribuiti, nei giorni scorsi, ai più irrequieti del Ppe, nessuno dei quattro è stato trattato, ieri, troppo male. Neppure la Reding, che si è presentata all'audizione con una dichiarazione della Procura generale del Lussemburgo che smentisce certe illazioni circolate settimane fa su presunti illeciti finanziari del marito. E neppure Lamy, al quale, si mormorava alla vigilia, ci sarebbe stato chi avrebbe ricordato certi discorsi trascorsi nella Commissione Delors.

Resterebbe difficile, invece, la



posizione di Philippe Busquin, il commissario designato dal governo di Bruxelles, che è stato sentito l'altro giorno e sul quale circolerebbero obiezioni in merito al suo presunto coinvolgimento, anni fa, nell'affare degli elicotteri Augusta, uno scandalo che travolse non poche teste dell'establishment belga. Una eventuale boc-



Romano Prodi
In basso
il commissario
all'educazione
e alla cultura
Viviane Reding

P.Thielemans/Ap

PRIMO PIANO

Dini: «Rafforzare il ruolo politico del G8»

ROMA Riformare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, rafforzare il ruolo politico del G8. Sono alcune delle priorità emerse a conclusione della Conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo. È stato Lamberto Dini a tirare le fila di una due giorni di serrato dibattito che è servita anche a delineare gli strumenti necessari per supportare quella «diplomazia globale» (per usare una efficace definizione coniata dal segretario generale del ministero degli Esteri, Umberto Vattani) che il nostro Paese intende mettere in campo per meglio corripondere - come sottolineato dal ministro del Commercio Estero Piero Fasino, in uno degli interventi più apprezzati dai 127 ambasciatori - alle esigenze complessive del sistema-Italia.

L'Italia, afferma il titolare della Farnesina, è decisa a prendere, da subito, iniziative per il rafforzamento del ruolo politico del G8, in modo che possa ancor meglio che nel passato far fronte a eventuali crisi improvvise, e per la riforma delle Nazioni Unite, a cominciare dal loro massimo organismo decisionale, che apra una «fase nuova che tenga conto delle lezioni della guerra nel Kosovo» e delle «nuove ambizioni europee». L'impegno per il rafforzamento del ruolo del G8 in termini di competenze «più propriamente politiche», spiega Dini, è scaturito dall'esperienza degli ultimi mesi. Ed è proprio dalle «lezioni» del recente passato che il capo della diplomazia italiana fa discendere la necessità che il G8 si attrezzi «a riunioni di emergenza sotto l'incalzare di crisi improvvise». Sarebbe opportuna anche una «diversa articolazione degli incontri a livello dei capi di Stato e di governo e dei ministri degli Esteri», osserva Dini, ricordando che

proprio l'Italia ospiterà il G8 del 2001. Quanto al ruolo delle Nazioni Unite - tema che è stato al centro dell'intervento di apertura del presidente del Consiglio Massimo D'Alema - Dini ribadisce che vanno «mantenuti fermi» i principi che hanno ispirato finora, ed in particolare nel Kosovo, la strategia italiana: «trasparenza, efficienza, democrazia». «Possiamo - aggiunge il ministro - adeguarli ad un contesto in mutamento ma non sacrificarli. Non per acquisire nuovi consensi, a rischio di perdere le alleanze di ieri. Lavoreremo quindi - annuncia - nelle prossime settimane e nei prossimi mesi per costruire su queste basi nuove capacità di proposta. Ed esploreremo in primo luogo la via europea». Una via che passa anche per Mosca. Il terremoto politico-finanziario che sta destabilizzando i vertici del potere russo - e che rischia di ripercuotersi pesantemente sulle relazioni tra la Russia e l'Occidente - ha avuto una inevitabile ricaduta nella Conferenza degli ambasciatori. «Non tanto - sottolinea Dini - per la bufera che investe in questi giorni questo immenso Paese, quanto piuttosto riguardo alla difficile transizione strutturale ed alle scadenze elettorali nell'arco del prossimo anno». Altro banco di prova per l'Italia è quello del rafforzamento dell'Unione europea. Su questo fronte Dini ha indicato tre punti fermi: la salvaguardia del valore e delle procedure dell'Unione; la definizione nei prossimi mesi dell'Europa istituzionale, con particolare attenzione alla costruzione dell'Europa della sicurezza e della difesa; determinazione del calendario degli allargamenti. Sfide impegnative, scommesse molteplici, di governo e dei ministri degli Esteri», osserva Dini, ricordando che

Arafat-Barak, slitta la firma dell'accordo Albright non si sbilancia. Frenetici negoziati nella notte

Ancora violenze a Timor Est Possibile l'invio dei caschi blu

■ Due rappresentanti dell'Onu a Timor Est sono stati uccisi ieri proprio nel momento in cui si erano fatte più pressanti le richieste delle Nazioni Unite al governo indonesiano per avere protezione per il proprio personale. Fred Eckhard, portavoce dell'Onu, ha riferito che due locali che lavoravano per l'organizzazione sono stati uccisi a Maliana, una delle località dove le milizie anti-indipendentiste sono più attive. Già l'altro ieri tre persone avevano perso la vita nei pressi della sede Onu di Dili in scontri tra indipendentisti e unionisti. Per far fronte alle violenze a Timor Est l'Indonesia ha evocato la possibilità di chiamare forze delle Nazioni Unite. Nel terzo giorno di violenze dopo il referendum sull'indipendenza dell'isola, anche ieri milizie armate hanno seminato paura e panico nella città di Dili. Il portavoce militare generale Sudrajat ha detto che una forza dell'Onu sarebbe logica se i risultati del referendum respingessero l'ipotesi dell'autonomia in ambito indonesiano (le previsioni sono per un'ampia vittoria degli indipendentisti). E il ministro degli Esteri indonesiano Ali Alatas ha detto che l'esercito ha avuto l'ordine di aiutare la polizia a ristabilire l'ordine nell'isola. I due operatori dell'Onu sono stati uccisi a Maliana, secondo l'agenzia portoghese Lusa durante un attacco di miliziani a un dormitorio di studenti. Militanti armati hanno d'altro canto fatto irruzione in un hotel di Dili in cui alloggiavano numerosi giornalisti stranieri alla ricerca di indipendentisti. Molti si affrettano a partire: cento persone, di cui 25 giornalisti, oggi hanno lasciato Dili a bordo di un aereo militare. Nonostante Timor sembri precipitato nell'anarchia e nel terrore - con la polizia indonesiana, fra i quali reparti speciali inviati a seguito delle richieste dell'Onu, che continua a non poter, o non voler, bloccare l'esercito di 7 mila paramilitari - nella sede dell'Unamet, finalmente protetta da un cordone di poliziotti locali, vanno avanti le operazioni di spoglio delle schede. I risultati dovrebbero essere annunciati, contemporaneamente a Dili e New York, il 7 settembre, ma non si escludono ritardi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le penne restano sul tavolo. Inutilizzate. I riflettori si spengono, i bicchieri pronti per il brindisi rimangono vuoti. Niente strette di mano ad Alessandria d'Egitto. La cerimonia per la firma dell'intesa sull'applicazione del memorandum di Wye slitta ancora. Forse di ore o di giorni. Israeliani e palestinesi continuano a trattare, annuncia Madeleine Albright. La segretaria di Stato americana dopo un lungo faccia a faccia con il presidente egiziano Hosni Mubarak fa professione di ottimismo ma non si sbilancia più di tanto: «Usa ed Egitto - dichiara - possono contribuire ma spetta alle due parti assumere le decisioni difficili. I negoziati vanno avanti, noi prevediamo che non si interrompano e auspichiamo che si arrivi ad una conclusione il più presto possibile». Per un accordo è «questione di ore o di giorni», si sbilancia il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. Ma il nervosismo è palpabile ad Alessandria d'Egitto come a Gerusalemme e a Gaza. Si spera nell'accordo, si teme un ennesimo nulla di fatto. Un fallimento delle trattative avrebbe ricadute pesantissime sul futuro del pro-

cesso di pace. Nessuno può permetterselo, osservano fonti diplomatiche al Cairo. Il cauto ottimismo nasce da questa considerazione. Un filo estremamente esile a cui appendere le sorti del negoziato. La segretaria di Stato parla al telefono con il premier israeliano, in serata si incontra con il presidente palestinese. Si cerca di trovare un'intesa accettabile per tutti sulla questione del numero dei prigionieri palestinesi che Israele dovrebbe liberare. È una corsa contro il tempo, un gioco di nervi che rischia di sfuggire di mano ai suoi protagonisti. «Rispetteremo gli impegni presi», ribadisce Ehud Barak parlando ad una riunione dei vertici del partito laburista. E lancia un messaggio ai palestinesi: «Se vogliono l'applicazione letterale dell'accordo di Wye, come sembra probabile - dice - è quello che faremo, ma spero ancora che accettino la nostra proposta di modifiche concordate e positive per entrambe le parti». La seconda ipotesi, insiste il premier israeliano, faciliterebbe l'avvio della terza e ultima fase del negoziato: «Ma noi - assicura - rispetteremo qualsiasi decisione essi prenderanno e in ogni caso proseguiremo verso un accordo definitivo con i palestinesi, nostri vicini di sempre e

persempre». Ma tra questi «vicini» vi sono anche quei 50 detenuti politici di cui Arafat chiede una liberazione a cui Barak continua ad opporsi. Non è un problema di numero, ma di «selettività», sostengono i negoziatori israeliani. Su 350 detenuti da liberare c'è l'intesa, ma non sui restanti 50. Per i palestinesi sono più di «detenuti politici»: sono «prigionieri», militari disciplinati, eroi dell'Intifada che hanno preso parte ad una lotta lunga e aspra e sono caduti nelle mani del nemico. «Se il conflitto si avvia alla conclusione - ribadisce il capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat - vanno liberati». Altro che «eroi», per gli israeliani quei 50 sono «mehablim» - terroristi in ebraico - che non hanno risparmiato donne e bambini. «Chi ha versato il sangue di israeliani - taglia corto l'ex capo di stato maggiore e membro del Gabinetto ristretto, Amnon Lipkin Shahak - deve scontare la pena fino in fondo». È una questione di principio, non di numeri, continuano a ripetere gli israeliani. A pesare è anche un sondaggio di opinione dell'Università di Tel Aviv, secondo il quale il 71% degli israeliani sono assolutamente contrari a rilasciare palestinesi che abbiano ucciso



Il segretario di Stato americano Albright al suo arrivo in Marocco

A. Senna/Ansa-Epa

israeliani, anche prima degli accordi di Oslo (1993).

Il braccio di ferro sui detenuti serve anche per preparare il terreno alle future trattative: «Barak spiega una fonte a lui molto vicina - ha voluto così impostare regole rigide di negoziato che varranno anche per le cruciali trattative sull'assetto definitivo dei Territori».

Ma oggi spetta a Madeleine Albright, supportata da Hosni Mubarak, tentare un nuovo «miracolo» diplomatico. Uno le è già riuscito: rimettere sui giusti binari, sia pure in extremis, una trattativa

che ieri mattina sembrava sull'orlo del fallimento. «È nella natura delle cose - riflette un funzionario del Dipartimento di Stato americano al seguito di Albright - che nella misura in cui le parti si avvicinano alla conclusione, devono dimostrare di aver strappato il miglior accordo possibile (Arafat) e assicurarsi che gli interessi di Israele siano protetti (Barak)». Oggi i riflettori verranno riaccesi ad Alessandria d'Egitto. Nella speranza che il «fattore Madeleine» si sia rivelato risolutivo per la tanto sospirata firma di Wye 2.



Il caso

Disboscate le rive, imbrigliato l'alveo per creare una minicentrale elettrica
Continua la «guerra» contro l'ambiente

CORSI D'ACQUA SENZA PACE IN ITALIA. QUESTA VOLTA TOCCA AL FIUME LIGURE. UN INTRICO D'INTERESSI DIETRO LE OPERE DI CAPTAZIONE

Analizzati, manomessi, sbarrati. Sembra essere ancora questo il destino per molti corsi d'acqua del nostro paese. Esigenze di «messa in sicurezza», difesa dalle piene o il proliferare delle piccole centrali idroelettriche stanno sempre più alterando il regime idrologico, le portate, gli ecosistemi dei corsi d'acqua montani. Lontano dai grandi centri abitati, magari vicino alle sorgenti, persino nelle valli alpine. Secondo una recente indagine della Cipra, la Commissione internazionale per la protezione delle Alpi, circa il 90% dei corsi d'acqua alpini è regimato o captato. Tutto questo nonostante il lavoro spesso importante e innovativo delle Autorità di bacino, a dieci anni dalla legge che le ha istituite (Difesa del suolo, 183/89), e un innegabile cambiamento culturale avvenuto dopo gli errori degli anni 80, quando sui fiumi si abbatterono colate di cemento (è avvenuto, ad esempio, per molti fiumi abruzzesi).

Caso emblematico è quello dell'Aveto, in Liguria. I locali raccontano che quasi ci venne a pescare Hemingway, che ne rimase entusiasta. Era il 1923, e l'allora giovane cronista venne inviato dal *Toronto Star* a Genova per una conferenza internazionale. A dorso di mulo, si abbarbicò sui monti liguri per andare a esercitare una delle sue passioni preferite: la pesca alla trota. Oggi questo bellissimo patrimonio naturalistico rischia di scomparire sotto i colpi delle ruspe, nonostante la nascita del parco omonimo: il Parco naturale regionale dell'Aveto, sorto nel 1995.

Nel territorio del Comune di Rezzoaglio, a circa 900 metri di quota e ai confini con il Parco (dove sventrando boschi e sbancando pendii è stata realizzata anche una discarica per rifiuti solidi urbani), uno dei tratti più belli dell'Aveto è stato distrutto per costruire una centralina idroelettrica che creerà un posto di lavoro, fornirà corrente elettrica per 30 famiglie ma soprattutto consentirà alla ditta titolare di rivendere l'energia prodotta all'Enel a prezzi particolarmente vantaggiosi.

Qualche chilometro a valle, sulla strada per Bobbio (l'Aveto, che nasce dal Monte Caucaso, dopo la confluenza con il Trebbia si getta nel Po), in un'area selvaggia e boscata, che scorre incassata e lontana da centri abitati, i camion percorrono il letto del fiume come fosse un'autostrada, intenti a trasportare giganteschi massi, mentre le ruspe sono impegnate a fare piazza pulita della vegetazione ripariale (difesa naturale da frane e smottamenti). L'obiettivo è il consolidamento dei «versanti franosi», come illustra il cartello sulla strada. Costo totale dell'opera: 470 milioni, con finanzia-

INFO
Elettrosmog
Limiti più severi

Il ministero dell'Ambiente «tiene duro» sui nuovi limiti per l'elettromagnetismo a scuole, asili nido e parchi gioco: le onde elettromagnetiche dovranno essere «abbassate» e raggiungere la soglia di sicurezza di 0,2 microtesla (la misura dei campi magnetici) per tutelare la salute dei bambini. L'oriba discende una lettera inviata a Federeltriaca e per conoscenza a tutte le società esercenti linee elettriche ad alta tensione (Enel, Edison, Fs, Sondel ecc.) dal direttore generale del servizio inquinamento atmosferico e acustico del ministero. I limiti di 0,2 tesla sono contenuti in una circolare del 3 agosto scorso emanata in seguito a una sentenza del Tar del Veneto.

Aveto, un parco e tanto cemento Il fiume sfigurato dalle ruspe

LUCIO BIANCATELLI



Lo sbarramento in cemento sull'Aveto. Gli «scalini», alti ben 40 centimetri, dovrebbero consentire ai pesci di risalire la corrente

menti comunitari.

Non è finita, insomma, la speciale «guerra» del Belpaese contro i propri corsi d'acqua, «colpevoli» di piene e alluvioni ma in realtà vittime dell'urbanizzazione selvaggia che ha costruito fino alle sponde, e dell'espansione dei terreni agricoli. Un rapporto conflittuale che rischia di compromettere, spesso nell'indifferenza, ecosistemi fragili e unici, ricchi di biodiversità e di specie a rischio di estinzione, come la lontra, e molte specie di anfibi e pesci d'acqua dolce. «La difesa del suolo è soprattutto un problema di uso del suolo - dice Giuliano Canata, esperto di pianificazione dei bacini fluviali che da anni denuncia lo sperpero di territorio e denaro pubblico legato alle lobbies del cemento -. Ecco perché sono poche le opere da fare, in pochi casi limitati. Nei corsi d'acqua montani, poi, non servono opere idrauliche di regimazione, perché la portata, per quelle pendenze, è praticamente infinita. Una cosa è certa: queste opere devono passare al vaglio delle Autorità di bacino, cui compete il lavoro di programmazione degli interventi. Nel caso dell'Aveto, tutto dovrebbe passare dall'Autorità di bacino del Po».

Gilberto Forneris, professore di idrobiologia e acquacoltura all'università di Torino e tra i fondatori dell'Associazione italiana idrobiologi d'acqua dolce, rincara la dose: «Dopo l'alluvione del '94 in Piemonte si è continuato a operare con i vecchi sistemi, si interviene con prismate, massicciate, interventi rigidi che hanno il solo risultato di risolvere il problema in un punto, spostandolo e ampliandolo a valle». Forneris è im-

gnato con un gruppo di esperti dell'università di Torino nel censimento dei piccoli invasi. Si tratta di captazioni che sfruttano le pendenze alpine per la produzione di energia idroelettrica. L'acqua viene restituita al fiume a valle, ma le conseguenze sono quasi mai calcolate: gli sbarramenti impediscono ai pesci gli spostamenti, spesso importanti per l'attività riproduttiva, e la drastica riduzione dei volumi d'acqua provoca la diminuzione

della capacità di autodepurazione del fiume. Inoltre viene a mancare il naturale ciclo di trasporto di solidi verso il mare, con la conseguente erosione delle coste.

«Il problema è il controllo delle centinaia di piccoli produttori - continua Forneris -: solo nel bacino dell'Orco, in Piemonte, abbiamo censito centinaia di concessioni di captazione, che corrispondono a 60-70 sbarramenti. Purtroppo manca la pianificazione, non si realizzano piani di uso delle acque e non sono mai state osservate né le norme per il deflusso minimo vitale né quelle per garantire i passaggi per i pesci. Per fortuna qualcosa sta cambiando proprio negli ultimi tempi, con il decreto Ronchi. Per raggiungere gli obiettivi di qualità delle acque bisognerà diminuire le captazioni».

In Italia, secondo i dati del Servizio idrografico nazionale (purtroppo sottodimensionato e incapace di adempiere a funzioni di informazione e controllo), ci sono oltre 500 grandi dighe in esercizio e circa 9.000 piccoli invasi, controllati dalle Regioni: per questi ultimi la legge non prevede la necessità di passare per la valutazione d'impatto ambientale.

La scheda

Un'area protetta a cavallo dell'Appennino

Il Parco naturale regionale dell'Aveto, istituito nel 1995 (tel. 0185.340311, e-mail: parco.aveto@comunic.it), comprende un territorio prevalentemente di crinale, interessando parte dello spartiacque tirrenico padano e le cime più elevate dell'Appennino ligure (Monte Maggiore, 1.800 metri).

L'area (complessivamente sono circa 11.000 ettari) presenta una gran varietà e ricchezza di ambienti: prati e pascoli, faggete d'alta quota, zone umide palustri e lacustri, e ben 35 endemismi floristici, tra i quali anche esemplari di piante carnivore come la rosolida «rellitti glaciali» tipici del Canada o della Groenlandia.

All'interno del Parco, nell'area orientata delle Agorae, alcuni laghetti di origine glaciale conservano, grazie alle basse temperature, reperti importanti come i tronchi pietrificati di abete bianco risalenti a circa 4.000 anni fa.

L'attività dell'uomo, che qui vanta insediamenti millenari testimoniati da ritrovamenti preistorici, ha modellato il territorio con i pascoli, lo sfruttamento dei boschi per la produzione di legname (anticamente utilizzato sulla costa per la costruzione di imbarcazioni).

Oltre ad antiche abbazie, sono molto interessanti le testimonianze della vita contadina: antichi nuclei rurali, fienili, mulini.

Nella Val Graveglia, ricchissima di minerali, il Parco sta portando a compimento un progetto di recupero delle miniere abbandonate.

Tra le presenze faunistiche sono da segnalare, tra i mammiferi, quella del lupo, di recente ricomparso, del capriolo, di numerose specie di mustelidi, mentre anticamente era probabilmente presente anche la lontra nelle acque del fiume Aveto.

Tra gli uccelli (un centinaio di specie in tutto) spiccano i rapaci, tra cui l'aquila reale e il corvo imperiale. Tra gli anfibi sono da segnalare il tritone crestato, tra gli insetti le bellissime libellule e diverse specie di farfalle, tra cui la vistosa Apollo.

Le zone di sottobosco sono molto ricche di frutti di bosco e funghi, la cui raccolta è però soggetta a una rigida regolamentazione.

L.Bia.

INFO
Foce
Bevano
Ci vuole
la «Via»

Prima di realizzare qualsiasi intervento alla foce del Bevano è obbligatoria la valutazione di impatto ambientale (Via). Il progetto del Genio difesa del suolo di Ravenna prevede l'eliminazione dell'ansa della foce del fiume.

CARABINIERI

Nuovo comandante al Noe

Passaggio di consegne ai vertici del Noe, il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri che, pur essendo costituito da un esiguo numero di militari, da quando è stato istituito ha compiuto numerosissime operazioni in difesa dell'ambiente. Nei giorni scorsi si è svolta la cerimonia di investitura del nuovo comandante del Nucleo, il colonnello Giuseppe Rositani. L'ufficiale ha comandato precedentemente le compagnie di Agropoli, Torre del Greco e Firenze Oltranto, oltre ad aver ricoperto incarichi di stato maggiore presso il comando generale dell'Arma a Roma. Il colonnello Rositani, che attualmente proviene dal comando provinciale di Brescia, prenderà il posto del colonnello Nicola Raggetti, comandante del Nucleo operativo ecologico per quasi cinque anni.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



l'Unità

Zappin8

RAITRE

«I luoghi del sacro» si chiude a Palermo

Termina a Palermo, alla scoperta dei preziosi mosaici della chiesa della Martorana, «Viaggio nei luoghi del sacro»...

RAIUNO

A «Miss Italia '99» talk-show col Piotta

Tutto pronto a Salsomaggiore per l'ultima «Miss Italia» del secolo, sarà ancora Fabrizio Frizzi...



Ricordando Lucio

Ad un anno dalla scomparsa di Lucio Battisti, il «TG2 Dossier» propone uno speciale con rarità audio e video...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIA 1, ITALIA 1, RAIUNO, RAITRE. Lists programs like DRAGON LA STORIA DI BRUCE LEE, CIMITERO VIVENTE, FRAGOLA E CIOCCOLATO, PICCOLI ORRORI.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program names, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Nuvoloso, Pioggia, etc.), wind speed indicators, and temperature tables for Italy and the world.



MIBTEL ↓ (-1,73%) 23244,00	FISE ↓ (-1,28%) 6195,60	DOW JONES (ore 21,00) ↓ (-1,23%) 10803,30	XETRA DAX ↓ (-2,39%) 5189,90	MIKEX ↓ (-0,96%) 17631,00	PIAZZA AFFARI
---	--------------------------------------	---	---	--	----------------------

Giornata nera e soprattutto per i telefonici
FRANCO BRIZZO

Sedula pesante per Piazza Affari, intimorita dalle prospettive di un rialzo dei tassi americani, rese più concrete dai dati Usa sul costo del lavoro, sulla produttività e sugli ordini dell'industria. Il Mibtel ha chiuso perdendo l'1,73% tra scambi saliti a 1.385 milioni di euro. Le vendite, concentrate fin dalla mattinata sui telefonici, hanno colpito nel pomeriggio anche i pochi titoli che si erano mossi in controtendenza come Ina (-0,59%), Aem (-0,61%), Fiat (-0,76%). Bilancio finale negativo per Telecom (-1,94%) in un mercato deluso dalla genericità delle linee guida del piano industriale. Male anche i bancari, Gemina, Hdp, Benino solo Fondiaria (+0,74%).

€ c o n o m i a

LA V O R O M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	985 -1,401
MIBTEL	23.244 -1,729
MIB30	33.150 -2,004

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,066 -0,005
LIRA STERLINA	0,663 -0,004
FRANCO SVIZZERO	1,599 -0,001
YEN GIAPPONESE	116,160 -0,160
CORONA DANESE	7,434 0,000
CORONA SVEDESE	8,699 -0,002
DRACMA GRECA	326,300 0,000
CORONA NORVEGESE	8,321 -0,044
CORONA CECA	36,732 -0,049
TALLERO SLOVENO	196,563 -0,021
FIORINO UNGERESE	255,660 -1,400
SZLOTY POLACCO	4,296 -0,082
CORONA ESTONE	15,646 0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578 0,000
DOLLARO CANADESE	1,587 +0,002
DOLL. NEOZELANDESE	2,048 -0,015
DOLLARO AUSTRALIANO	1,655 -0,009
RAND SUDAFRICANO	6,461 -0,027

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Nel piano Telecom 13mila esuberanti Colaninno: «Però novemila saranno i pensionamenti»

GILDO CAMPESATO

ROMA Non sarà Telecom a dare una mano a D'Alema per creare un milione di posti di lavoro. In due anni il gruppo telefonico snellerà le proprie strutture, in particolare quelle centrali di corporate meno legate al cliente e al mercato, di circa 13.000 unità al netto delle dimissioni. Un taglio meno consistente di certi allarmi della vigilia, ma non per questo leggero. L'amministratore delegato Roberto Colaninno conta di poter gestire la trasformazione in maniera soft, senza troppi traumi con i sindacati. «Circa 9.000 persone andranno in pensione: il problema degli esuberanti in senso proprio è contenuto», ha affermato ieri nella conferenza stampa di presentazione delle nuove "linee guida" del gruppo, una sorta di bibbia in 52 pagine che mette a punto le nuove strategie.

Un piano, precisa Colaninno, messo a punto a tempo di record durante l'estate («appena una settimana di ferie»), facendo ricorso non a «consulenti o teorie» ma direttamente alla squadra di manager che Colaninno ha raccolto attorno a sé, un mix tra uomini Telecom e uomini Olivetti: «Con molti di loro lavoro da pochi mesi ma è come se lavorassi da sempre. Dietro ogni linea del piano c'è un'azione operativa, dietro ogni obiettivo un'analisi di costi e ricavi».

Colaninno, ovviamente, tende a smorzare l'attenzione sugli esuberanti anche se conferma l'intenzione di tagliare i costi per 4.500 miliardi nel prossimo biennio: «Ci sarà chi se ne andrà, ma faremo anche nuove assunzioni, in particolare di giovani per i quali l'azienda deve tornare ad essere un

posto di lavoro interessante», ha tenuto a precisare, forse con in testa il fatto che appena il 7% dei dipendenti ha una laurea in tasca. Quella delineata ieri per Telecom è innanzitutto un impegno di trasformazione culturale. «Dobbiamo riorientare la cultura aziendale al cliente, al mercato e alla concorrenza. Bisogna cambiare la mentalità e un'organizzazione che traspira ancora di monopolio». Largo ai giovani, dunque, ma anche un forte impegno alla formazione del personale per «riconvertire la professionalità» all'era dell'Internet ma anche per rendere più flessibile la struttura delle retribuzioni «creando una competizione tra chi lavora in Telecom e premiando chi merita di più». Con una premessa d'obbligo: quel contratto unico di settore la cui mancanza «è un grave vincolo alla par condicio della concorrenza». Così come un handicap viene considerata l'attuale regolamentazione per cui in tema di tariffe Telecom ha ancora le mani parzialmente legate.

Quanto al futuro, Telecom punterà sull'integrazione sempre più stretta tra fisso e mobile e sulle nuove tecnologie, in particolare su Internet e dati superando le tubuzze del passato le cui conseguenze Colaninno le vede così: «Abbiamo una rete per la voce che fa anche dati; dobbiamo invece avere una rete dati usata anche per la fonia». La rivoluzione informatica sta dunque arrivando anche in Telecom. E se la Borsa ieri non ha brindato al piano di Colaninno giudicato troppo generico, lui non si scompone: «Non ci facciamo mettere sotto pressione da nessuno. I risparmiatori possono essere rassicurati dal fatto che facciamo le cose seriamente».

LA SCHEDA

Un programma a metà fra tagli e innovazione

ROMA Il futuro di Telecom Italia dell'era Colaninno si gioca in 52 pagine, quelle «linee guida», cioè, che dovranno portare l'ex monopolio pubblico ad affermarsi «come operatore competitivo per un mercato globale offrendo una gamma completa di servizi alla propria clientela, assicurando ai suoi azionisti la crescita continua di valore della società, valorizzando e motivando le risorse umane».

In attesa dei dettagli del progetto che verranno messi a punto in occasione del budget 2000 e del piano triennale che saranno definiti nei prossimi mesi, già si manifesta un netto orientamento di Telecom verso le nuove tecnologie ed il mercato. Non a caso, una nota della società insiste sulla necessità di «un progetto strategico di trasformazione culturale, professionale e organizzativo del sistema aziendale». Tale missione pone al proprio centro la customer satisfaction, la produttività, l'innovazione tecnologica e lo sviluppo internazionale.

PERSONALE. Il personale in eccesso è indicato da Colaninno in 13.000 unità anche se le linee guida si limitano a parlare di «di-

dimensionamento ottimale dell'organico nel business di base», di riorganizzazione delle strutture, di sviluppo di politiche di gestione del personale legate ai risultati, di crescita di professionalità e di risorse dedicate alle nuove tecnologie, ai nuovi business e allo sviluppo delle attività internazionali. Si parla di snellimento dello staff centrale, di outsourcing delle attività di supporto al gruppo e quindi di scorporo dell'amministrazione del personale, della gestione immobiliare, dell'esercizio e lo sviluppo del software. Contemporaneamente saranno potenziate le strutture commerciali e quelle dedicate a Internet mentre saranno semplificate quelle operative dedicate alle attività di esercizio (centri di assistenza tecnica e presenza territoriale).

FORMAZIONE. Sarà una punta di diamante dello sviluppo del gruppo con la forte valorizzazione degli investimenti in tale area. Molto spazio sarà dato ai processi di internazionalizzazione culturale del personale.

DISMISSIONI. Forte focalizzazione sulle attività di core business. Verrà scelta entro

l'anno la joint venture con Siemens spezzando in due l'Italtel ed individuando nuovi partner. Per Sirti sono in corso contatti con potenziali acquirenti. Saranno cedute anche le assicurazioni Mie e quella trentina di società minori (Colaninno le chiama «la pizzeria») giudicate estranee al business Telecom.

FINSIEL. Non verrà ceduta ma sono già stati contattati alcuni manager americani cui potrebbe essere affidata la riorganizzazione gestionale delle attività informatiche che fanno capo a Telecom. Entro un mese dovrebbe arrivare la loro risposta.

INTERNET. Il gruppo punta sull'integrazione dell'offerta fisso-mobile e sull'utilizzo della forza del marchio e della rete di vendita Tim nel mercato consumer, rafforzando al contempo la propria presenza nel settore delle piccole e medie imprese. In particolare, Telecom Italia prevede: offerta free e premium, realizzazione di un portale per il mondo consumer, fast internet con soluzioni adsl, arricchimento dell'offerta Tin.it con portali per specifici segmenti di clientela.

L'INTERVISTA

Fammoni (Slc-Cgil): «Confrontiamoci sullo sviluppo e la si smetta di dare i numeri sull'occupazione»

ROMA Fulvio Fammoni, segretario generale dello Slc-Cgil, è scontento. Era pronto a sottolineare con soddisfazione la strategia del dialogo coi sindacati che sembrava inaugurata da Colaninno nell'incontro al ministero dell'Industria ieri mattina, quando il tema degli esuberanti a Telecom è stato rilanciato dallo stesso Colaninno coi giornalisti nel pomeriggio. Di cifre in mattinata non si era parlato: «Si era invece indicato - spiega Fammoni - un percorso innovativo che legava i dati numerici non a esigenze di costo ma a progetti e piani definiti».

Ma Colaninno ha poi spiegato che quelle cifre erano sottintese. «Noi siamo contrari a parlare di esuberanti: per noi non esistono. Vogliamo invece parlare di sviluppo di Telecom e soltanto all'interno di questo quadro verificare anche i problemi del personale. Se poi Colaninno, magari per compiacere alla Borsa, torna a parlare di usare le forbici ripropone un metodo su-

perato. Chiediamo di tornare all'impostazione illustrata in mattinata».

Valutate positivamente l'incontro al ministero? «Sul piano del metodo certamente perché sembrava emergere la volontà di coinvolgere il sindacato nella definizione delle strategie di Telecom. Anche noi siamo interessati ad un'azienda che sappia competere sul mercato, valorizzare la professionalità dei lavoratori ed offrire un contributo allo sviluppo del Paese. Ma metodo a parte, il merito è da approfondire ed è su di esso e sull'occupazione che trarremo il giudizio finale. Anche per questo abbiamo chiesto di aprire tavoli di confronto specifici».

Ci significa che l'esposizione che vi è stata fatta era generica?

«Non direi che Colaninno si è mostrato generico. Ma trattandosi ancora di "linee guida" e non di un piano industriale dettagliato è ovvio che il confronto è limitato ai temi generali. La messa a punto del piano industriale vero e proprio va perciò definita con un percorso che coinvolga pienamente il sindacato. Sarebbe una bella novità dopo la "tradizione" che prevede una consultazione solo a cose fatte».

Colaninno sostiene il contratto unico di settore.

«È una proposta che le organizzazioni di categoria avanzano da tempo. E mi sembra positivo, in questo senso, che anche il ministro dell'Industria Bersani si sia detto favorevole al fatto che tutti i lavoratori delle tlc abbiano un in-

LE LINEE GUIDA DI COLANINNO

- ✓ Dimensionamento ottimale dell'organico nel business di base e politiche di gestione del personale legate ai risultati
- ✓ Definizione di un contratto di lavoro unico per le tlc
- ✓ Riorganizzazione delle strutture
- ✓ Valorizzazione delle risorse



TELECOM ITALIA

Come cambierà il gruppo

ITALTEL: entro l'anno ci sarà l'annunciato scioglimento della joint venture con Siemens e l'individuazione di potenziali nuovi partner

SIRTI: in corso contatti con potenziali acquirenti

GRUPPO MEIE (assicurazioni): confermata la dismissione, come di tutte le partecipazioni non strategiche

FINSIEL: mantenimento del controllo, con ricerca di un partner operativo e di alleanze strategiche

TELESPAZIO: consolidamento della presenza nei segmenti in cui tecnologie e know-how consentono di arricchire l'offerta

STREAM: partecipazione valorizzata con uno dei principali operatori mondiali in campo televisivo

TIM: sviluppo del mercato di massa attraverso il consolidamento della leadership nel mercato italiano ed espansione internazionale

P&G Infograph

E ad Ivrea nascerà la prima Università aziendale italiana

Una università privata per contribuire al processo di modernizzazione del paese attraendo ricercatori e docenti di eccellenza a livello internazionale nel campo dell'Information and Communication Technology. È il progetto "ICT University" voluto da Roberto Colaninno e previsto nelle linee guida del gruppo. Telecom ne collegherà la sede ad Ivrea e integrerà organicamente il nuovo istituto nel sistema dei centri di ricerca e formazione di Gruppo: dal Csel di Torino al Reiss Romoli dell'Aquila al centro studi San Salvador di Venezia. Il tutto in stretto collegamento con istituzioni leader del mondo accademico nordamericano. Destinatari del progetto che prefigura una vera propria Silicon Valley italiana, saranno studenti "graduate" e giovani ricercatori italiani e stranieri da formare nella nuova università e mettere in rete con le migliori istituzioni del mondo. Obiettivo ultimo, ha spiegato ieri Colaninno, è creare una vera e propria comunità scientifica e tecnologica dell'ICT con rapporti forti con tutti i paesi dove opera il gruppo Telecom.

IL BATELLO A VAPORE

Rottamazione Carta Usata®

IL SALVALBERI
1 kg di carta usata = 4kg di alberi salvati

1 settembre - 30 ottobre 1999

Raccogli riviste, giornali, quaderni e libri di scuola vecchi e portali in libreria.

SuperValutazione 3.000 Lire al chilo!

...e in più un piccolo omaggio

Questa cifra (non cumulabile) ti verrà scontata sul prezzo di ogni libro de Il Battello a Vapore presso le librerie e cartolerie che aderiscono all'iniziativa.

PIEMME Junior

Kellogg's

G.C.



Venerdì
3 settembre 1999

4

ecologia & territorio

In teoria

viaggio al centro delle idee

NEL MONDO CALANO DELLO 0,5% LE EMISSIONI DI CO₂. «MERITO» DEL PAESE PIÙ POPOLOSO. MA SONO DATI ATTENDIBILI?

La Cina, infine, ha saltato. È stato un bel salto, di quelli che gli esperti di economia ecologica chiamano «a rana». Nel 1998 l'economia del più popoloso paese del pianeta è cresciuta. Ancora una volta a ritmi molto sostenuti: del 7,2% rispetto all'anno precedente. Ma le emissioni di anidride carbonica, per la prima volta, sono diminuite. E in modo anche piuttosto netto: del 3,7%. Potrebbe essere il cosiddetto «leapfrog»: il disaccoppiamento tra crescita economica e crescita dei consumi energetici. Un salto atteso. Perché la Cina si appresta a diventare, di qui a qualche anno, la prima economia del mondo. E il primo inquinatore del mondo. Ma l'attesa non aveva mai sortito effetto, negli ultimi lustri. Lasciando un po' sorpresi gli economisti. E decisamente allarmati gli ambientalisti. Così il «leapfrog», il salto di rana, della Cina, finalmente registrato nel mese di agosto sia dall'indipendente *Worldwatch Institute* di Washington, sia dalla governativa *Energy Information Administration* del Dipartimento dell'Energia (DOE) degli Stati Uniti, è (forse) la più bella notizia sul fronte del cambiamento del clima globale da molti anni a questa parte. Per almeno tre buoni motivi.

1. Il «leapfrog» cinese ha consentito la riduzione delle emissioni globali di anidride carbonica. Nel 1998 il mondo intero ha prodotto meno CO₂ che nel 1997. La riduzione è stata appena dello 0,5%. Ma è già qualcosa. E il risultato è tanto più rilevante se si tiene conto che l'economia mondiale è cresciuta del 2,5%. Insomma, il mondo è diventato insieme più ricco e (un tantino) più pulito. Anche all'inizio degli anni '90 si era verificata una diminuzione delle emissioni globali di anidride carbonica. Ma allora la riduzione fu dovuta esclusivamente al crollo delle economie e dei consumi dell'Est Europa, che accompagnarono la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Oggi avviene in regime di crescita economica. Anzi i maggiori successi sono stati ottenuti proprio dalle economie «calde», quelle che in genere sono più energivore. La situazione, dunque, è del tutto diversa. E se il 1998 fosse l'inizio di una fase lunga e continuata, potremmo guardare al futuro del clima planetario con maggiore serenità. Ma si tratta davvero di un trend? Non lo sappiamo. Certo la riduzione delle emissioni di anidride carbonica ha riguardato molti paesi con economie in forte crescita, addirittura scoppiettanti. A partire dagli stessi Stati Uniti, i massimi produttori mondiali di gas serra: le



Il fatto

Si chiama «leapfrog», salto della rana
È un risultato dai doppi benefici
cui puntano economisti ed ecologisti

Economia su, effetto serra giù 1998, il «miracolo» della Cina

PIETRO GRECO

INFO Polo Sud Cala il buco ozono

Le dimensioni del buco nell'ozono sopra la zona antartica sono quest'anno lievemente meno importanti dei valori record del 1998. Lo segnalano l'Organizzazione meteorologica mondiale e il buco dell'ozono già misura 8 milioni di chilometri quadrati, pari alle dimensioni dell'Europa.

emissioni di CO₂ americane sono diminuite (anche se di poco, lo 0,4%), sebbene l'economia sia cresciuta molto (del 3,9%). Più decisa la riduzione fatta registrare dalle giovani economie di mercato dell'Est Europeo: nel 1998, per esempio, la Polonia ha prodotto il 9,7% di anidride carbonica in meno rispetto al 1997, sebbene la sua economia sia cresciuta di ben il 6%.

2. Il secondo motivo che rende il «leapfrog» della Cina la più bella notizia da molti anni a questa parte sul fronte dei cambiamenti del clima globale, è che essa potrebbe essere indicativa di quanto sta accadendo, o è destinato ad accadere, nelle economie in via di sviluppo di tutto il Terzo Mondo. La spiegazione è un po' tecnica. Ma non è difficile da seguire. La storia delle economie di mercato (Europa occidentale, Nord America, Giappone) ha dimostrato che l'efficienza nell'uso dell'energia è un indicatore di maturità e, insieme, di modernità. In altri termini, le economie giovani sono poco efficienti: per ogni lira di ricchezza creata, consumano molta energia. Più crescono e più diventano energivore. E, poiché la maggiore fonte energetica è quella dei combustibili fossili (petrolio, carbone, gas naturale), le economie giovani sviluppandosi producono quantità

crescenti di anidride carbonica. Poi, quando l'economia diventa matura l'efficienza diventa maggiore. Così per produrre una lira di ricchezza, occorre consumare sempre meno energia. E quanto è successo alle prime economie industriali, quelle di Gran Bretagna e Stati Uniti, che dopo aver raggiunto un massimo di inefficienza hanno imboccato la strada del risparmio. Le economie industriali venute dopo, quelle di Germania, Giappone e della nostra Italia, è come se avessero fatto tesoro dell'esperienza precedente. Hanno toccato picchi di inefficienza energetica più bassi e poi sono diventate rapidamente efficienti. Oggi Germania, Italia e Giappone per produrre la medesima ricchezza consumano meno energia (e quindi producono meno anidride carbonica) di Gran Bretagna e Stati Uniti. Gli economisti dicono che Germania, Giappone e Italia hanno effettuato un leapfrog, un salto di rana. Sono diventate in tempi rapidi economie di mercato mature. Che significa, anche, a basso impatto sul clima.

La speranza è sempre stata quella che le economie di mercato dei paesi del Terzo Mondo si comportino allo stesso modo. Si tratta di una speranza decisiva per le sorti del clima planetario. Perché il Terzo

Mondo, nel giro di una ventina di anni, è destinato a diventare il massimo consumatore mondiale di energia. La speranza, però, è stata finora delusa. L'economia del Terzo Mondo è cresciuta. Ma con essa è cresciuta, anche, l'inefficienza energetica. Nessuno aveva visto, fino a un mese fa, il minimo accenno a un qualche «leapfrog». Qualcuno ne ha

OCEANIA Alberi in cambio d'inquinamento

Plantagioni di alberi, che assorbono l'anidride carbonica, come «risarcimento anticipato» per le emissioni di gas da combustione che sono causa del riscaldamento globale. La possibilità viene offerta ora in Australia e Nuova Zelanda alle industrie responsabili di emissioni: finanziando piantagioni e coltivazioni, queste industrie acquisiscono dei «crediti» che saranno calcolati a loro «discarico» nel momento in cui esse produrranno emissioni dannose. Una procedura prevista dal Protocollo di Kyoto, approvato nel 1997 dalla Convenzione Onu sui mutamenti climatici.

dedotto che le economie di mercato in rapido sviluppo del Terzo Mondo fossero, per questioni strutturali, destinate a restare a lungo in uno stato di immaturità. Con gravi danni per il clima planetario. Ora la Cina, ovvero la più grande economia di mercato del Terzo Mondo in rapidissimo sviluppo, sembra indicare che questa visione pessimistica potrebbe essere errata. Che anche il Terzo Mondo è in grado di bruciare le tappe, spiccare il «leapfrog» e diventare energeticamente maturo.

3. Qualcuno teme che il risultato della Cina possa essere, in tutto o in parte, un artefatto. Che sia il frutto di errori, più o meno voluti, nel computo dei consumi energetici del grande paese. Tuttavia è un fatto che il governo cinese ha messo al bando l'uso del carbone per riscaldare le abitazioni private di Pechino e ha tagliato per una cifra complessiva pari a quasi 30.000 miliardi di lire i sussidi dati alle industrie che usano il carbone quale fonte di energia. Insomma il governo di Pechino si è mosso seguendo le linee guida del protocollo di Kyoto. E gli effetti (forse) iniziano a vedersi. L'innalzamento di efficienza non ha impedito all'economia di continuare a crescere. Oltre che un ottimo risultato, quello della Cina è una preziosa indicazione.

Un esemplare di bulldog; nella foto in alto, ciminieri che eruttano enormi quantità di gas serra: un'immagine che la riduzione delle emissioni in atmosfera potrebbe rendere sempre meno frequente



Che il dalmata ha subìto numerosi passaggi di categoria essendo stato classificato in un primo momento come cane da caccia, poi come cane da difesa e infine come cane da compagnia. Probabilmente perché nel corso degli anni si sono privilegiate le sue caratteristiche di temperamento: il dalmata, infatti, non è timido né diffidente, è affettuoso anche con i bambini. Una curiosità: i piccoli dalmata nascono completamente bianchi, le caratteristiche macchie nere o marroni (che hanno resi famosi i cani della «Carica dei 101») compaiono sul pelo solo in un secondo momento.

Anche il pastore tedesco nasce in Germania (come fa supporre il nome, peraltro) alla fine del secolo scorso. I suoi tratti caratteristici principali? Come sbaghiare: nervi saldi, vigilanza, fedeltà. Proprio come il commissario Rex.

Ma il Cd rom si addentra in un universo per addetti ai lavori e, oltre a darci delle schede riassuntive anche delle razze meno famose, fornisce informazioni su allevatori, pensioni, pet-food, giudici di gare, eccetera.

La pubblicazione può essere richiesta anche al numero verde del gruppo editoriale Olimpia: 800-018356.

ECO - GRAFIE

Brontë, la visionaria del vento

MARIA SERENA PALIERI

«Wuthering», scrive Emily Brontë, è un aggettivo molto espressivo, proprio di quella provincia, e descrive il tumulto atmosferico al quale essa si trova esposta durante la bufera.



nelle enciclopedie letterarie, ha ottenuto risultati tutto sommato abbastanza comici. Perché - siccome la storia è una faida familiare - tra i personaggi intercorrono complicatissimi rapporti multipli di parentela. E perché i nomi di quelli maschili si confondono, visto che cominciano per lo più con la «h» (Heathcliff, Hindley, Hareton), per un gioco di assonanze,

mentre i personaggi femminili, per motivi di discendenza, si chiamano per lo più Catherine.

Dopodiché - proprio per la sua indecifrabile misteriosità - «Cime tempestose» è un meraviglioso romanzo. Facevano una ben strana vita, lì nella brughiera, i quattro figli del reverendo Brontë (tre sorelle romanziere e un fratello alcolista), ma sembra proprio che Emily, più degli altri, senza quel paesaggio selvaggio e, nei mesi del lungo inverno, desolato, non riuscisse a vivere. Così, lo mise pari pari dentro il suo unico romanzo.

Abeti, paludi, neve e soprattutto il vento sono non un fondale della storia, ma la sua materia: la tempesta dell'inizio ci conduce in una casa, quella di Heathcliff, che sembra la dimora di Dracula, e il sole splende quando molte pagine dopo, nonostante Emily ce l'abbia messa tutta per farci entrare nel più cupo dei mondi, s'impone il lieto fine.

Se ogni contemplazione è soggettiva, quella di Emily lo era moltiplicata per mille: era una figlia del Romanticismo ed era, di carattere, una grandiosa visionaria.

IPERTESTO

L'Abruzzo è una favola, anzi tre

PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'Abruzzo è una favola. Anzi tre. Tre fiabe, tutte ambientate in una terra tra l'Appennino, l'Adriatico e la fantasia, che l'Azienda di promozione turistica della Regione offre a un pubblico molto speciale, i «bambini-turisti».



trasformare il giardino sotto casa in «uno straordinario pianeta sconosciuto e come Indiana Jones in erba riescono a scoprire cose che i nostri occhi distratti non avvertono più».

E dedicato ai più piccoli, dai 5 ai 7 anni, «La caccia al tesoro» (quattro piccoli amici alla scoperta del Parco nazionale d'Abruzzo e di un lupacchiotto un po' ladruncolo ma tanto

simpatico), scritto da Maria Concetta Mattei e molto ben illustrato da Dafne Tafuri.

Ai bambini tra gli 8 e gli 11 anni è riservata «La sirenetta del Sangro» (storia un po' crudele di una sirena orfana, sedotta e tradita da un uomo cattivo, ma alla fine salvata dall'amore di un bambino che le consente di tornare dalle sue sorelle), di Francesca Grimaldi, con piacevoli disegni di Daniele Colajacomo.

Sempre di Colajacomo sono le illustrazioni della terza favola, «L'artiglio durlindano» (vicenda terribile, a forti tinte, di Ginerba, bellissima ragazza dell'altopiano usata e abbandonata da un becco ufficiale, perseguitata a morte dai suoi ottusi e odiosi compaesani e salvata da un manipolo di gatti guerrieri) di Patrizia Carrano, destinata ai più grandi, tra gli 11 e i 14 anni.

Ognuno dei tre volumetti, tutti agili e molto godibili, contiene poi una serie di suggerimenti per godersi la regione «dalla parte dei più piccoli» (perché «l'Abruzzo è come un bambino») e una sintesi della Carta internazionale dei diritti del bambino approvata dalle Nazioni Unite nel 1989.

territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Paolo Gambesca

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Pubblikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pescetti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettoia 18

L'Unità

POSTE

Passera: la riforma va In arrivo nuovi servizi finanziari

La ristrutturazione delle Poste italiane partita nell'ottobre scorso riuscirà ad essere compiuta nei tempi previsti, anche se «non sarà facile», ha spiegato l'amministratore delegato Corrado Passera ricordando i primi risultati: 80% della posta prioritaria e 98% della posta celere consegnate entro il primo giorno, 80% della posta ordinaria nazionale e internazionale entro tre giorni e il primo servizio E-mail. Nei prossimi mesi, ha detto Passera, l'attenzione sarà concentrata sul settore pacchi, dove ci sono possibilità di crescita anche grazie allo sviluppo del commercio via Internet. E prima di ottobre verranno annunciate nuove offerte nei servizi finanziari.

AUTO

Con la nuova Scénic Renault punta al 50% del mercato

Mentre l'utile semestrale sale del 6,3% migliorando le previsioni, la Renault lancia in Italia la nuova generazione della Scénic (in tre versioni) dove conta di venderne già 15.000 entro quest'anno confermando il successo dei modelli tradizionali. «Il nostro obiettivo è di ottenere il 50% del mercato italiano delle monovolume», spiega Vincenzo Pauselli, direttore della comunicazione. Una cifra ambiziosa che si conta di ottenere, come anticipa il vicepresidente di Renault Italia Christian Barluet, anche grazie ad una rete di commercializzazione innovativa che verrà lanciata nei prossimi mesi consentendo anche una riduzione dei tempi di consegna.

LONDRA

Della Valle e Prada al 17% di Church E il titolo si apprezza

L'industriale marchigiano Diego Della Valle ha aumentato la sua partecipazione nella Church & Co, società calzaturiera britannica produttrice del prestigioso omonimo marchio, dal 6,9% al 7,76%. L'acquisizione, avvenuta lo scorso 26 agosto attraverso la società Dorint, porta la partecipazione di Della Valle nella Church vicino alla quota dell'8,5% già detenuta da Prada. L'amministratore delegato di Church & Co., Ian Kennedy, non ha voluto rilasciare alcun commento sull'iniziativa dei gruppi italiani, unici soci industriali di Church. Alla Borsa di Londra la Church hanno guadagnato ieri il 3,9% a quota 7,9 sterline.

Borse, torna il timore del rialzo dei tassi Usa Trascinate da Wall Street, tutte le piazze perdono colpi

ROMA Tornano le nuvole sui mercati finanziari europei ed americano dopo il timido rialzo della vigilia. A far precipitare la giornata, apparsa irregolare sin dall'avvio, è stato il timore di un nuovo ritocco all'insù dei tassi. Un timore che si è accentuato ieri dopo la pubblicazione del dato sugli ordini alle fabbriche in luglio, cresciuti del 2,1%, più di quanto si attendessero gli analisti. Un segnale che la Fed potrebbe leggere nel senso di una crescita eccessiva dell'economia e quindi portare a breve un nuovo rialzo dei tassi. Il nervosismo del mercato è accen-

tato anche dal fatto che per oggi è atteso il dato sull'occupazione, uno di quelli maggiormente tenuti d'occhio dal presidente della Fed Alan Greenspan. Queste preoccupazioni si sono fatte sentire pesantemente già in Europa: il mibtel italiano ha lasciato sul terreno l'1,73% ma ancora peggio ha fatto il Mib 30, l'indice dei titoli maggiori: meno il 2%. Se in Italia si piange a Parigi non stride. Il locale Cac ha perso l'1,79% ma ancora peggio ha fatto Francoforte e Madrid con cedimenti rispettivamente del 2,39% e il 2,12%. Londra ha

perso l'1,28%. In forte caduta anche la Borsa di New York che sin dall'inizio di contrattazioni ha dato segni di cedimento al punto che le contrattazioni sono state bloccate per eccesso di ribasso. In serata il Dow Jones perdeva oltre 170 punti a quota 10.770. Quanto al dollaro, alla chiusura della giornata di scambi sul mercato valutario di New York la valuta americana era quotata a 1.811,7 lire, in ribasso rispetto alle 1.828,1 della chiusura di mercoledì. La Fed ha rialzato i tassi di un quarto di punto al 5,25% il 24

agosto e molti analisti hanno ritenuto che questo sarebbe stato l'ultimo aumento dell'anno. Ma oltre all'andamento dell'economia a contrastare questa convinzione ci sono staterie dichiarazioni di Edward Kelly, uno dei governatori della Federal Reserve che ha definito «prematuro» sperare che la Banca centrale non metta più mano ai tassi prima della fine dell'anno. «C'è la possibilità che l'attuale combinazione di bassi aumenti degli stipendi e forte produttività si trasformi in un cocktail molto meno favorevole all'economia», ha detto Kelly.

Altri due mesi per Malpensa? La prossima settimana l'incontro decisivo Fossa-Treu

DARIO CECCARELLI

MILANO La scelta della Sea, la società di gestione degli aeroporti milanesi, che nel cda dell'altro ieri ha deciso di chiedere al governo e all'Unione Europea un trasferimento graduale dei voli a Malpensa (mantenendo alcuni a Linate per il Sud e la possibilità di qualche collegamento con le città europee), dovrebbe essere accettata. Almeno questo sembra l'orientamento del governo anche sulla base delle prime reazioni, espresse a caldo, cioè a cda appena concluso, dal ministro dei Trasporti Tiziano Treu. Ma sul termine «gradualità» ci sono ancora molti interrogativi.

E polemiche. Il decreto Burlando prevedeva che tutti i voli (escluso il Milano-Roma) sarebbero stati spostati entro il primo novembre. Mentre il presidente della Sea Giorgio Fossa pensa ad un rinvio di cinque o sei mesi con modalità tutte da definire. Ieri il presidente della Regione Lombardia, Formigoni si è detto contrario a un trasloco scaglionato e ha indicato quella che sembra l'ipotesi più probabile, la mediazione che dovrebbe servire all'incontro della prossima settimana tra Fossa e il ministro Tiziano Treu. «Si può concludere l'operazione Malpensa - dice Formigoni - in tempo per avviare a pieno l'utilizzazione dell'aeroporto dal primo

giugno 2000». Quindi con uno slittamento di due mesi. La posizione di Fossa, come tutta la Malpensa story, non è lineare. Da un lato il presidente della Sea snocciola un rosario di numeri beneauguranti, dall'altro, «ragionando come utente», dice che ci sono «troppe variabili da controllare e che non se la sente di fare il trasloco nel giro di una notte». La Cgil milanese e lombarda, d'altro can-

to, pur apprezzando che la Sea rispetti il decreto Burlando, critica lo scaglionamento perché «sembrano più problemi che facilitazioni». C'è bisogno di una programmazione certa, dice il sindacato. «Per questo è meglio fare tutto in un giorno preciso. Se la Sea ha dei problemi chieda un ulteriore spostamento al primo novembre, data in cui sarà operativa la nuova torre di controllo». Ds sottolineano la necessità di rispettare il decreto Burlando, chiedono a Fossa un incontro per affrontare i temi più urgenti legati allo sviluppo di tutto il sistema aeroportuale. «Bisogna garantire al massimo lo sviluppo di Malpensa come nuovo e rilevantisimo hub internazionale per

l'Italia e il Sud Europa. Milano e la Lombardia si possono seriamente affermare in Europa e nel mondo con un successo dell'operazione Malpensa». Dal segretario milanese della Quercia, Franco Mirabelli, un duro attacco ad Albertini. «Il vero sindaco di Milano - dice in una intervista a un quotidiano - è Cesare Romiti. Tutti sanno che è interessato agli aeroporti di Roma e la mancata attuazione del decreto Burlando favorisce Fiumicino e quindi Romiti. Pina Albertini era a favore della Malpensa come hub indispensabile per lo sviluppo della Lombardia, ora invece sembra che abbia cambiato idea e propone sostanzialmente di cancellare il decreto Burlando».

Bersani: «Sulla Piaggio il governo vigilerà»

Mercoledì l'incontro ministro-sindacati

FIRENZE Tornano in Toscana con la sensazione di aver trovato nel ministro dell'Industria Pierluigi Bersani un alleato. Il faccia faccia tra Bersani e le istituzioni toscane (il sindaco di Pontedera Marconini, il presidente della provincia di Pisa Nunes e l'assessore regionale Benesperi) che aveva per oggetto la delicata cessione della Piaggio al gruppo americano Tpg viene così sintetizzato da Benesperi: «Abbiamo unito il fronte». Al ministro gli amministratori toscani hanno ribadito le loro convinzioni. E il ministro «si è impegnato a verificare la coerenza tra le intenzioni dell'azienda e gli impegni sottoscritti con le istituzioni» assicu-

rando «la disponibilità del ministro ad offrire una sede di confronto e di discussione tra parti alla presenza delle istituzioni». E per quanto riguarda il merito dell'intera operazione Bersani ha sottolineato che gli sviluppi della vicenda «devono assicurarsi il radicamento ed il rilancio industriale ed occupazionale della Piaggio». Sul fronte sindacale è arrivata la tanto attesa convocazione al ministero dell'Industria. Bersani infatti incontrerà i rappresentanti di Fiom Fim e Uilm mercoledì 8 settembre. Un faccia a faccia che sindacalisti aspettavano da tempo e che avevano chiesto il 23 agosto scorso.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALP, CALTALGR, CALTALGRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W2, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT M, etc.



La proposta

Ronchi: tre anni in più per eliminare la Super

LICIA ADAMI

RINVIO O NO, PRIMA O POI SI DOVRÀ ARRIVARE ALLA SOSTITUZIONE DI QUEI MILIONI DI AUTO E MOTORINI CHE HANNO PIÙ DI 14 ANNI E CHE CONSUMANO IL TRIPLO DI QUELLI ODIERNI. MA IL PRESIDENTE DELL'AUTOMOBILE CLUB GIÀ DICE CHE TRE ANNI SONO POCCHI

INFO
La Fiat: meglio se si rottama

La Fiat non prevede che in Italia venga lanciata una nuova campagna di rottamazione per le auto, che comunque «sarebbe certamente utile». Lo ha affermato l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, a Milano presentando le promozioni Fiat sulla nuova «Punto».

Tre anni di proroga. Tre anni in più, rispetto allo stop previsto per il prossimo anno, per la produzione e la vendita di benzina Super, quella che contiene piombo tetraetile, per «abbeverare» alcuni milioni di auto, moto e motorini troppo vecchi per poter sopportare una dieta a base di benzina senza piombo, l'unica che, in base alla direttiva auto-oil approvata un anno fa dall'Unione europea al termine di defatiganti procedure e ancor più defatiganti mediazioni, dovrebbe alimentare le auto che circolano sulle strade dei Quindici.

A chiedere fin dallo scorso luglio alla Commissione europea la proroga - come del resto ampiamente previsto e dato per scontato data la vetustà del parco circolante italiano - è stato il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che pure personalmente era molto restio a fare questo passo, non foss'altro perché l'eliminazione di qualche milione di veicoli vetusti, e quindi pericolosi e inquinanti, contribuirebbe a migliorare le precarie condizioni dell'aria che respiriamo.

Alla fine, però, anche il ministro si è dovuto arrendere a considerazioni di tipo economico e sociale: «Gli italiani che possiedono auto immatricolate prima del 1985 -

sintetizza uno dei direttori generali del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini - avrebbero dovuto spendere, tutto in un colpo ed entro la fine dell'anno, secondo una nostra valutazione, circa 131.000 miliardi per cambiare macchina. In questo modo invece ci sono tre anni per arrivare alla sostituzione del vecchio parco auto».

«Troppo pochi tre anni», rilancia già il presidente dell'Automobile Club d'Italia, Rosario Alessi, secondo il quale le auto da rottamare sarebbero addirittura 14 milioni, per un costo complessivo di 400.000 miliardi di lire. Pochi o tanti, questa è la richiesta avanzata dal ministro dell'Ambiente. Che non dovrebbe incontrare difficoltà nel vedersela accolta, dato che la stessa direttiva auto-oil contiene la possibilità di ottenere una proroga da parte dei paesi che non si sentono pronti a rispettare fin dall'inizio la nuova normativa. Molti paesi, per la verità: anche se per certi si sa solo che la Grecia per prima si è appellata al rinvio, l'unica altra certezza è che solo la Germania e l'Austria (nelle cui stazioni di servizio la Super è già un ricordo) hanno lasciato trascorrere il termine del 31 agosto senza avanzare richieste di proroga.

Rinvio sì o rinvio no, prima o

poi - il più presto possibile - si dovrà comunque arrivare alla sostituzione di quei milioni di auto, moto e motorini che ormai hanno più di quattordici anni e rappresentano spesso un pericolo per chi le usa e per chi le incontra sulla propria strada.

Mezzi non solo privi - soprattutto le auto - di tutti i sistemi di sicurezza montati ormai dalla gran parte delle auto moderne, dal ripartitore di frenata alla combinazione cinture di sicurezza-airbag-poggiatesta, ma resi insicuri dal logoramento di tutti gli organi, dagli ammortizzatori al sistema frenante, dallo sterzo alla trasmissione. E soprattutto assetate di carburante e inquinanti, vere produttrici su larga scala di sostanze nocive: se un'auto di quarant'anni fa consumava il triplo di una di oggi e inquinava come venti o trenta di quelle moderne, anche una vettura alle soglie della maggiore età consuma molto di più di una nuova. E di auto di oggi, per eguagliare i suoi livelli di emissioni inquinanti, ce ne vogliono almeno dieci. Stesso discorso, in termini anche più pesanti, vale per i ciclomotori: centinaia di migliaia, milioni di vecchi trabiccoli a due ruote che contribuiscono non poco ad appesantire l'aria delle nostre città, concentrandosi spesso proprio in quei centri storici che i sindaci stanno tentando in ogni modo di difendere dall'assedio dell'inquinamento.

Non è un caso, del resto, che in diversi dei piani urbani del traffico messi a punto o in via di definizione sia prevista proprio l'interdi-

Il ministro dell'Ambiente chiede alla Commissione europea una proroga: gli italiani spenderebbero un po' troppo per sostituire le auto più vecchie



INFO

Car sharing a Venezia e Palermo

Mobilità innovativa a Palermo e Venezia. Muoversi, sì, in auto. Ma spendendo meno e solo quando l'auto è davvero competitiva rispetto agli altri mezzi di trasporto. L'opportunità si chiama «car sharing»: e consiste nella possibilità di utilizzare per una data esigenza, l'auto migliore, messa a disposizione da una società pubblica o privata. In questo modo l'utente abbatterebbe tutti i costi fissi. E utilizza meno e meglio l'auto. Venezia e Palermo hanno firmato un protocollo per organizzare insieme un sistema di «car sharing». Il protocollo verrà presentato lunedì.

La scheda

Quattro milioni di macchine «preistoriche»

Sono almeno quattro milioni le auto tuttora circolanti che sono state messe in strada prima del 1985-86. Auto che non possono in alcun modo essere alimentate a benzina senza piombo, una «dieta» che i loro arcaici motori non riuscirebbero a sopportare. Per quelle relativamente più recenti, anche se non dotate di marmitta catalitica, il problema, dal punto di vista del funzionamento, sostanzialmente non si pone: con la benzina senza piombo renderanno un poco meno, ma viaggeranno allo stesso. Continueranno, però, a soffiare nell'aria le medesime quantità - elevatissime - di sostanze inquinanti, una decina di volte più rispetto alle auto nuove. Alcuni modelli - non tutti - consentono di montare il «retrofit», una sorta di rudimentale marmitta catalitica che qualcosa fa, dal punto di vista delle emissioni, anche se non come una catalitica vera, che richiede la presenza di una sonda lambda e dell'accensione elettronica. Poichissime sono le auto «tradizionali» che possono essere realmente convertite, e a un costo tale da superare ormai spesso il valore di mercato della vecchia auto. È possibile applicare il «retrofit» anche a una parte dei quattro milioni e mezzo tra vecchie moto e motorini a due tempi che rappresentano la parte meno efficiente, dal punto di vista del rendimento termico, e più inquinante di tutti i mezzi di trasporto. Ma per molti non c'è che una strada da percorrere: quella che conduce alla rottamazione.

AMBIENTIAMOCI

Tra i campi senza paura

ROMEO BASSOLI

Siete lì, pronti ad acquistare o ad affittare un appartamento, ma vi accorgete che poco distante c'è un elettrodotto o una barriera di antenne per i telefonini. Vi prende il panico? Beh, ne avete sentite e lette tante, su questa storia dei campi magnetici, che in effetti la vostra paura è ben comprensibile.

Però, vale la pena informarsi un attimo e capire che cosa si può fare davvero per diminuire il rischio (evitarlo, temo, è impossibile. Del resto non lo è nemmeno per migliaia di altre cose nella vita).

Secondo l'ingegner Paolo Bevitore, dell'Agenzia per la protezione ambientale dell'Emilia-Romagna e autore di diversi testi sull'argomento, «bisogna sapere che i rischi di un elettrodotto o di un'antenna per telefonini sono molto diversi». E, in ogni caso, ciò che conta è essere all'interno di un campo magnetico o di un campo elettrico per molto tempo. Cioè abitare in prossimità di una fonte di inquinamento elettromagnetico. Passarci casualmente in mezzo non sembra pericoloso. Dunque, andiamo con ordine.

IL GROSSO ELETTRODOTTO. Quelli «grossi» sono facilmente distinguibili: hanno grandi tralicci che sostengono i cavi. Sono quelli che trasportano elettricità a 380.000 volt. «In questo caso», spiega Bevitore, «è sufficiente che l'abitazione si trovi a un centinaio di metri di distanza per essere sicuri»: a cento metri, infatti, il campo magnetico non dovrebbe superare il valore di sicurezza che i tecnici indicano in 0,2 microtesla.

I CAVI ELETTRICI «MEDI». Se il grande elettrodotto attraversa di solito le zone agricole o quelle dell'estrema periferia, può essere più frequente in città trovarsi vicini a cavi che trasportano 150.000 volt. Se sono aerei, può bastare avere tra loro e voi 50 metri di distanza. Se sono interrati, può bastare molto meno. Dipende dalla profondità a cui corrono. Anche perché spesso i cavi interrati sono schermati.

LA CABINA DI TRASFORMAZIONE.

VEDETE DALLA VOSTRA FINESTRA UNO DI QUEGLI IMPIANTI ELETTRICI CHE SEMBRANO UNA CASSETTA CUBICA SENZA FINESTRE? Bene, sappiate che in genere vi arrivano, sottoterra, cavi a 15.000 volt e ne ripartono altri a 220/380 volt, cioè il voltaggio che abbiamo in casa. Comunque, tranquilli: a tre metri di distanza non c'è più problema. «Un po' più complicato è il discorso delle cabine di questo tipo quando si trovano all'interno delle case», spiega Bevitore. «In questo caso, per chi abita immediatamente sopra o di fianco, ci possono essere campi magnetici che arrivano fino a 1 microtesla. Dipende da dove passano i cavi». Che fare, allora? Informarsi, ed eventualmente chiedere a una ditta specializzata di schermare la cabina.

LE ANTENNE PER I TELEFONINI. È l'argomento più caldo. Quindi, cerchiamo di essere chiari. C'è un decreto ministeriale che fissa dei limiti al campo elettrico al quale si può essere esposti: sei volt/metro. «Il problema è l'orientamento dell'antenna», spiega Bevitore. «Se uno ha un appartamento proprio di fronte all'antenna che trasmette, allora il suo inquinamento può essere maggiore di chi vive all'ultimo piano sotto le antenne. Nel senso che il primo potrebbe avere dei valori di campo elettrico superiori ai limiti fissati dalla legge, il secondo no». Questo perché le antenne per i telefonini hanno un campo che non si sviluppa come una sfera. Piuttosto è un'ellisse. Se non avete familiarità con la geometria euclidea, vedetela così: l'antenna ha una direzione in cui trasmette, trovarsi a vivere in un raggio di una cinquantina di metri alla stessa altezza dell'antenna significa scontrarsi continuamente con il flusso più intenso. Quindi, meglio vivere sotto. Il flusso di impulsi va infatti da un'altra parte, e quello che può inviarvi è schermato dai muri, che contro il campo elettrico sono particolarmente efficaci. «In ogni caso», spiega Bevitore, «quando un condominio accetta di installare le antenne, dovrebbe essere informato dalla compagnia telefonica dei rischi e delle misure di sicurezza anche chi abita nella direzione del flusso degli impulsi. In fondo, i problemi maggiori potrebbero essere proprio i loro».



ORARI 1999

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE **VETORALISCAFI**

ANZIO • PONZA		DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI		PONZA • ANZIO	
DAL 15 GIUGNO AL 27 AGOSTO					
Da Anzio	08,05	09,00 ⁽¹⁾	11,30	13,45 ⁽¹⁾	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 ⁽¹⁾	15,30	18,00 ⁽¹⁾	19,00
⁽¹⁾ Escluso Martedì e Giovedì					
DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE					
Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì		Venerdì			
Da Anzio	08,05	16,30	Da Anzio	08,05	13,45
Da Ponza	09,40	18,10	Da Ponza	09,40	17,10
Sabato					
Da Anzio	08,05	09,00	11,30	13,45	16,30
Da Ponza	09,40	10,40	15,00	17,10	18,10
Domenico					
Da Anzio	08,05	09,00	11,30	16,30	
Da Ponza	09,40	15,00	17,00	18,10	
DAL 13 SETTEMBRE AL 10 SETTEMBRE					
Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì		Venerdì			
Da Anzio	08,05		Da Anzio	09,00	16,00
Da Ponza	17,30		Da Ponza	16,30	17,30
Sabato - Domenica					
Da Anzio	08,05	09,00	16,00		
Da Ponza	09,40	16,30	17,30		
FORMIA • VENTOTENE		DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI		VENTOTENE • FORMIA	
DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	08,30	17,30	Da Formia	08,30	17,00
Da Ventotene	10,00	19,00	Da Ventotene	10,00	18,15
DAL 13 SETTEMBRE AL 10 SETTEMBRE					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì					
Da Formia	08,30	16,30			
Da Ventotene	10,00	17,50			
FORMIA • PONZA		DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI		PONZA • FORMIA	
DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	13,30		Da Formia	13,30	
Da Ponza	16,00		Da Ponza	15,20	
DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì					
Da Formia	13,00				
Da Ponza	14,40				
PER INFORMAZIONI					
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069945083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549					
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711					
CONSULTATE IL SITO http://www.vetor.it					

ASSESSORI AL VERDE

Ravenna, le aziende private imparano a precedere le leggi

ANDREA MENGOLZI*



Gli accordi volontari sono da tempo usati nella gestione delle problematiche ambientali in tutta la provincia di Ravenna. Definiti come convenzioni con le quali le pubbliche amministrazioni e le imprese concordano determinati obiettivi, risultati da raggiungere e condotte da rispettare, gli accordi volontari rappresentano una concreta attuazione del diritto amministrativo paritario, inteso come insieme di azioni e interventi (nell'interesse pubblico) non basati esclusivamente sull'espressione di poteri autoritativi, ma anzi caratterizzati dalla valorizzazione della determinazione consensuale delle misure da adottare e dei risultati da conseguire. Le amministrazioni pubbliche ravennate sin dalla

metà degli anni 70 hanno frequentemente chiamato le imprese più sensibili a fare più della loro parte là dove ciò serviva a ridurre l'impatto ambientale dei sistemi produttivi o a ridurre l'utilizzo di risorse naturali. Negli anni '73-74, ad esempio, anticipando la legge Merli, la Provincia di Ravenna si accordò con le aziende distillatrici per la riduzione del carico organico inquinante nelle acque di scarico. Un altro accordo con le società operanti nell'area industriale di Ravenna, il primo accordo volontario siglato in Italia, nel 1972, ha fatto nascere una delle prime reti automatiche, a livello nazionale, di controllo della qualità dell'aria. E quell'accordo è stato recentemente aggiornato chiamando tutte le imprese presenti nel distretto chimico ravennate a fare responsabilmente la propria parte, così che oggi una parte consistente del sistema di controllo della qualità dell'aria dell'area industriale ravennate è di proprietà dei privati che ne sostengono i

costi di gestione (sono 650 milioni annui), ma è controllato dall'Arpa che garantisce del rispetto dei parametri di legge. Sono 14 gli accordi siglati fino a oggi, e in tempi più recenti un importante accordo volontario è stato sottoscritto con le principali imprese presenti nel distretto chimico ravennate che si sono impegnate a ridurre le emissioni in atmosfera (in alcuni casi oltre la metà) e l'utilizzo di risorse (anche a un quinto). Questi importanti risultati sono resi possibili dall'impegno del privato ad adottare procedure e/o tecnologie capaci di ottenere una riduzione dell'impatto ambientale al di là e al di fuori di quanto previsto dalla normativa cogente.

Appare evidente l'interesse degli enti pubblici a perseguire questa strategia, ma anche per le aziende private, sebbene meno evidenti, esistono vantaggi: la compatibilità sociale di un insediamento con il territorio circostante attraverso un atteggiamento di disponi-

bilità e trasparenza offre la possibilità di affrontare temi di sviluppo e ampliamento senza creare preoccupazione nella popolazione; la possibilità di anticipare scelte tecnologiche che potrebbero diventare successivamente obbligatorie per legge permette di avvantaggiarsi sulla concorrenza. L'azienda ha poi la possibilità di "spendere" l'accordo come qualità dei prodotti garantita dall'investimento in tutela ambientale. Infine l'azienda ha l'occasione di instaurare un dialogo politico e tecnico con le strutture pubbliche che le può consentire una crescita culturale e che può indirizzare le sue scelte tecniche verso interventi compatibili con l'ambiente ed economicamente convenienti. Appare allora essere la logica evoluzione di questo percorso quanto oggi le amministrazioni pubbliche locali propongono alle aziende chimiche presenti nella più importante area produttiva ravennate: la certificazione ambientale Emas dell'intero sistema produttivo.

La sfida impegnativa e innovativa che si vuol proporre a Ravenna è quella di andare oltre le singole certificazioni ambientali (che sarebbero già un bel risultato) per giungere a un impegno che deve essere affrontato insieme dalle imprese e dalle amministrazioni, anch'esse chiamate ad assumersi precisi impegni di miglioramento ambientale. Un impegno capace di far assumere e vincere a un sistema complessivo la sfida dell'equilibrio fra tutela ambientale e interessi produttivi. Le amministrazioni ravennate affrontano questo passaggio, sino a ora inesplorato in Europa in queste dimensioni, animate dalla volontà di praticare coerentemente lo sviluppo sostenibile, uno sviluppo rispettoso dei diritti del pianeta. Diritti che sono quelli delle generazioni future ad avere la stessa disponibilità di risorse naturali della quale godiamo noi.

*Assessore all'Ambiente della Provincia di Ravenna

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Incendi

Il Consiglio dei ministri nella riunione del 27 agosto, su proposta del ministro dell'Interno, Jervolino, ha approvato un decreto del presidente del Consiglio con cui viene dichiarato lo stato d'emergenza nei territori dei comuni di Levanto e Bonassola (La Spezia) e del comune di Cefalù (Palermo) colpiti da incendi boschivi che hanno determinato dissesti idrogeologici e gravissimi danni al patrimonio boschivo, alle colture e ai beni pubblici e privati. Inoltre ha iniziato l'esame di un provvedimento d'urgenza recante disposizioni straordinarie per la pesca, rinviando a successiva seduta l'approvazione definitiva del testo.

GAZZETTA

Traffico

È stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 188 dello scorso 12 agosto la circolare del ministero dell'Ambiente, n. 2708 del 30 giugno, riguardante l'attuazione del decreto del ministro dell'Ambiente, di concerto con il ministro della Sanità, del 21 aprile 1999, n. 163, per l'individuazione dei criteri ambientali e sanitari in base ai quali i sindaci adottano le misure di limitazione della circolazione. Sempre in tema di traffico, il Dpr 22 giugno 1999, n. 250 contiene il regolamento recante norme per l'autorizzazione all'installazione e all'esercizio di impianti per la rilevazione degli accessi di veicoli ai centri storici e alle zone a traffico limitato, a norma dell'articolo 7, comma 133-bis, della legge 15 maggio 1997, n. 127 (Gazzetta Ufficiale n. 179 del 2 agosto 1999).

INTERROGAZIONI

Senato 4-09460

Cioni (Ds): raddoppio della linea ferroviaria Firenze-Empoli-Pisa. Ha risposto, il 22 luglio, il ministro dei Trasporti Treu.

Senato 4-15988

Bortolotto (Verdi): ampliamento del personale tecnico a disposizione della soprintendenza di Verona, in considerazione soprattutto dell'ampiezza territoriale e dell'abbondanza di beni culturali e ambientali di competenza della stessa. Presentata il 22 luglio 1999.

Senato 4-10661

Sarto (Verdi): fenomeno della subsidenza nell'alto Adriatico. Ha risposto, il 22 luglio, il sottosegretario all'Ambiente, Calzolaio.

Senato 4-05787

Bonatesta (An): danno arboreo verificatosi in una pineta di proprietà dell'Università agraria di Tarquinia (Viterbo). Ha risposto, il 22 luglio, il sottosegretario all'Ambiente, Calzolaio.

I DECRETI



Rifiuti, nuove norme per il vetro e i rottami e per la tassa sullo smaltimento

Particolarmente ricca, durante l'estate, la produzione normativa in materia di rifiuti. Oltre al travagliato disegno di legge-primo firmatario il senatore Fausto Giovanelli - sulla definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, fra i tanti provvedimenti ricordiamo la pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale n. 191 del 16 agosto 1999, del decreto ministeriale del 4 agosto 1999, «Determinazione, ai sensi dell'articolo 41, comma 10-bis, del de-

creto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997 dell'entità dei costi della raccolta differenziata dei rifiuti d'imballaggio in vetro a carico dei produttori e utilizzatori, nonché delle condizioni e le modalità di ritiro dei rifiuti stessi da parte dei produttori». Sulla Gazzetta Ufficiale n. 192 del 17 agosto 1999 è stata invece pubblicata la circolare n. 165 del 2 agosto 1999, riguardante le modalità di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto in materia di commercio di rottami e altri materiali di recu-

pero. Sempre sull'argomento, la circolare del ministero delle Finanze n. 111 del 21 maggio 1999, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 168 del 20 luglio 1999, riporta utili chiarimenti in ordine alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti urbani e assimilati (modifiche all'articolo 1 della legge 9 dicembre 1998, n. 426, articolo 31 della legge 23 dicembre 1998, n. 448 e articolo 1 del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, convertito dalla legge 25 marzo 1999, n. 75).

Il dibattito

Sicurezza alimentare tra frodi e controlli

OTELLO INCERTI

Che il problema della sicurezza nell'alimentazione e della tutela della salute sia molto sentito lo si è visto, mercoledì sera, al dibattito organizzato nella spaziosa Sala della Fontana della Festa nazionale dei ds sull'ambiente, in svolgimento a Reggio Emilia. Tra gli effluvi delle cucine dei vicini ristoranti, tutti a garanzia di genuinità, centinaia di persone hanno seguito, a volte rumorosamente, il dibattito su «Alimentazione e tutela della salute» al quale erano presenti due esponenti del governo: Paolo De Castro, ministro per le Politiche agricole, ed Edo Ronchi, ministro dell'Ambiente; sul palco anche Paolo Cattabiani, presidente dell'Anca Lega Coop, Anna Ciaperoni, segretario generale Federconsumatori, Loris Ferini, direttore soci Coop consumatori Nord-Est, Sergio Gentili, responsabile area nazionale ambiente dei Ds, Assente, per impegni politici, Alfonso Pecorearo Scanio, parlamentare dei Verdi.

Problema sentito, dunque, soprattutto dopo le recenti vicende della diossina su alimenti di origine animale e sul raddoppio del limite di accettabilità consentito. Ma, anche, problema difficilmente risolvibile, considerando le dinamiche che si creano nel mercato, e soprattutto tra i mercati di paesi diversi. Unica soluzione immediata e pratica

emersa dal dibattito è quella di cercare di invertire le tendenze più pericolose, con un aumento dei controlli di legge, dalla produzione alla lavorazione all'immissione sul mercato.

Il ministro Ronchi inquadra la questione a livello planetario. «Nei paesi che si definiscono occidentali si pratica una dieta di spreco, mentre nel Terzo mondo ci sono problemi di fame. Questo ciclo vizioso porta a produrre quantità crescenti di cibo, però da vendere al prezzo minore per ragioni di concorrenza. Questo modello è già difficile da sostenere ora con l'attuale popolazione mondiale. Se il nostro sistema di consumi, e qui si parla soltanto di quelli alimentari, venisse esteso a tutta la popolazione mondiale, non basterebbe un pianeta Terra, ne occorrerebbero almeno tre. L'errore è nel manico, ovvero in un modello non sostenibile».

Edo Ronchi fa anche un excursus storico: la riduzione della risorsa idrica per la sua massiccia utilizzazione (anche quella delle falde nel sottosuolo, con un evidente abbassarsi delle stesse che ha cominciato a rilevarsi negli anni 60), l'uso dei fertilizzanti di origine industriale, il massivo uso di anticrittogamici, necessari per ottenere le quantità di prodotto richieste da mercato. L'agricoltura - conclude il ministro all'Ambiente - «deve andare verso la qua-

lità, ma questo significa consumare qualcosa di meno. Bisogna accelerare una conversione in questo senso, anche in Italia».

Il ministro per le Politiche agricole ha intanto puntato a non nascondersi dietro la presunta genuinità di tutto quello che proviene dai campi o dalle stalle d'Italia. «Perché il mercato è globale, e un mangime prodotto fuori dell'Italia portato qui a prezzi bassi viene utilizzato, anche perché il produttore è all'oscuro di cosa contenga. Nel nostro paese i controlli sono più rigidi e capillari che altrove, e il fenomeno della mucca pazza non si è sviluppato in Italia, ma nelle verdi campagne inglesi. La questione va seguita attentamente, ma non bisogna creare allarmismi, come spesso fanno i mezzi d'informazione. Da noi entrerà tra poco in funzione un'anagrafe del bestiame, che consentirà di seguire capo per capo tutto il suo percorso. E poi bisogna valorizzare i nostri prodotti tipici, e puntare anche sulla educazione alimentare nelle scuole».

Si levano dal pubblico anche voci un poco o molto arrabbiate. «Io - dice un'allevatore - ho speso un sacco di soldi per avere la certificazione di qualità per il latte da formaggio Parmigiano-Reggiano, ma questo nostro classico prodotto lo si vende adesso a meno...».

E un altro produttore lascia intendere che si troverebbe in difficoltà a scegliere tra la soia normale e quella transgenica, se questa costa di meno. E lo stesso varrebbe per il mais.

Ferini, della Cooperativa Soci, osserva che l'allarmismo non modifica sostanzialmente, se non per il breve periodo in cui ne parlano i giornali, i comportamenti del consumatore: si può notare soltanto che sposta i propri acquisti di generi alimentari in un'altra area, ad esempio dalla carne bovina a quella suina. Il 15% delle persone intervistate nelle inchieste si dichiara disponibile ad acquistare prodotti «biologici», ma questi rappresentano effettivamente soltanto il 3% degli acquisti fatti. Anche in questo settore è importante il comportamento del venditore, che deve sapere - e lo devono sapere anche i suoi clienti - che vende roba genuina. La Coop Nord-Est, ad esempio, dopo una campagna d'informazione iniziata nel 1988, quando poi nel 1995 esplose il caso della mucca pazza ebbe un calo nelle vendite di carne bovina limitato al 5%.

E poi non è giusto, nelle forniture alimentari per mense - da quelle scolastiche del Comune di Reggio a quelle militari della «Folgore», tanto per fare un esempio - applicare il sistema dell'appalto al ribasso. Anche se la qualità costa.

Regioni

«Lo Stato ci dia il controllo della Forestale»

Decentrare al più presto il Corpo forestale dallo Stato alle Regioni è l'unica strada per salvarlo. Lo sostiene Giancarlo Mori, presidente della giunta regionale delle Ligurie, in prima linea per l'accelerazione della riforma della Forestale. «Di fatto - afferma - le attività del Corpo sono di stretta competenza regionale, dagli incendi ai controlli sull'agricoltura, dai parchi alla salvaguardia dei boschi; il passaggio alle Regioni è necessario, ma è uno di quei progetti che i politici nazionali promettono e mai mettono in pratica: un po' come il ministero delle Politiche agricole, due volte cancellato dal popolo e ancora in piedi».

Le proposte per un «passaggio graduale» delle competenze sono contenute in un documento approvato da gran parte delle Regioni: il 30 per cento del personale resterebbe dipendente dallo Stato per la scuola del Corpo e per i parchi nazionali, ma il 70 per cento sarebbe trasferito alle Regioni non a statuto speciale (che già hanno avuto il trasferimento). In tutto si tratterebbe di circa 7.300 agenti, che le Regioni intendono far salire a 8.800. I nuovi assunti sarebbero ripartiti nelle Regioni che hanno carenze di personale. «I 1.500 dipendenti in più - chiarisce l'assessore ai parchi della Liguria, Egidio Banti - non sarebbero sufficienti per equilibrare la situazione: a ciò provvederanno le nuove assegnazioni in seguito ai pensionamenti di agenti in servizio in Regioni "sovradimensionate" come la Calabria». Tutto ciò relativamente ai costi «coperti» dallo Stato: «Nulla vieta che le Regioni - dice Banti - possano, a loro spese, aumentare i propri organici. Del passaggio alle Regioni si parla dal 1976, anche perché in quasi tutte le attività il personale nostro si affianca e lavora con la Forestale. Non solo: è la Regione che paga gli straordinari, gli affitti delle caserme e delle sedi speciali». Secondo l'assessore figure, la piena competenza sulla Forestale consentirebbe di superare le attuali difficoltà e di organizzare meglio i lavori di controllo e prevenzione. «Porterebbe infine ordine - conclude Banti - sull'accavallarsi di corpi dello Stato sulle stesse attività: oggi, infatti, la polpa investigativa è l'ambiente e ci si "buttano" carabinieri, pompieri, finanza».

Venerdì 3 settembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for balanced investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various specialized and thematic funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____



*per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza*

fluidca



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale,
un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi
c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

